

Enzo Fallocco

LE MEMORIE DI UN MANOVALE DELLA POLITICA

Un vissuto di passione e coerenza dalla parte dei
meno fortunati



Ritengo doveroso dedicare e condividere, questo racconto di vita, con tutti coloro che nel mio impegno politico, sociale e professionale sono stati i miei compagni di viaggio.

Un ringraziamento con tanta stima e affetto lo devo al Professore Adriano La Regina e alla Professoressa Maria Antonietta Lisi che mi hanno incoraggiato, qualche anno addietro ad insistere nello scrivere.

Grazie ancora a un carissimo amico, Fausto Vincenzo Colucci che mi ha, sostenuto con la sua decisiva collaborazione informatica nella realizzazione del libro.

Ascenzo Fallocco.

Ascenzo Fallocco

Le memorie di un manovale della politica

Il racconto di un vissuto vero da parte di un modesto protagonista su oltre sessanta anni di impegno politico con l'idea fissa di stare, sempre, dalla parte dei meno fortunati. Nel mio dire, nel mio fare, nel mio pensare, ho sempre cercato di sostenere gli interessi generali del Paese e della gente e non quelli particolari o personali.

Premessa:

La prima parte di questo libro, potrebbe risultare poco interessante e banale per il semplice fatto che le vicende ricordate possono essere ritrovate e similari a quelle di moltissimi militanti ,comunisti italiani.

Ma così non è , o almeno così non mi sembra nel mio caso, per almeno due motivi: il primo perché la mia vicenda politica, a partire dal 1948, è stata ininterrotta, il secondo perché le vicende personali mi hanno portato a ricoprire ruoli e impegni che non erano propriamente in sinergia con quello che è stato il mio grado di istruzione scolastica che si è fermato alle elementari.

Perché questo racconto di vita?

Soltanto una banale rivisitazione di un modo di vivere per dimostrare di essere stato bravo?

No! la risposta è sicuramente no! Scrivo perché, anche se con molti decenni di ritardo, ho scoperto che, prescindendo dalla qualità stessa del mio scrivere, questa nuovissima esperienza l'ho avvertita come una cosa straordinaria,divertente,utile, in grado di provocare un dialogo con possibili interlocutori,in modo particolare quando ai ricordi della mia esperienza politica, mai completamente interrotta, riportati nella prima parte ho associato pezzi di scrittura dal tono un po' ironico e polemico sulle vicende della politica.

Tutte le vicende ricordate in questo libro sono di verità assoluta e originate da un modo tutto personale di intendere i miei rapporti con le varie realtà in cui si articola la società; la politica, il sindacato ,la società civile, il territorio, l'attività professionale.

Rapporti condizionati da un'idea forte rappresentata dalla volontà di dimostrare la totale disponibilità ad un onesto e corretto comportamento,dove l'orizzonte posto come punto di

riferimento era ed è rappresentato anche oggi da qualcosa che considero irrinunciabile e cioè il bene gli interessi generali del Paese e della gente, anche sacrificando qualcosa di personale.

Questo libro vuole essere, anche, il riconoscimento delle vicende similari alla mie, di centinaia di migliaia di militanti Comunisti Italiani che hanno fatto degli interessi generali del Paese, un motivo di convinta partecipazione e di impegno totale, pagando troppo spesso prezzi altissimi per la loro coerenza.

Certo, oggi, a fronte delle vicende storiche internazionali, delle divisioni che travolgono la sinistra, qualche rimpianto potrebbe essere legittimo. Ma non per me, perché resto convinto di avere fatto il possibile per restare sostanzialmente una persona onesta che tornerebbe a fare molte delle cose che ha fatto.

Ascenzo Fallocco

Le memorie di un manovale della politica.

Anno 2010-. Ho compiuto settantasette anni, impegnandone ben sessantadue in quella che un comunista italiano importante definì un tempo "una scelta di vita".

Sessantadue anni trascorsi in varie direzioni, in politica, nel sociale, nel sindacato e nell'attività professionale nella quale riversavo una grande quantità di impegno per garantirmi la possibilità di sentirmi dire anche da coloro che erano distanti da me in termini politici: "caro Fallocco se tutti i comunisti fossero persone capaci come te noi saremmo costretti a rivedere il nostro giudizio sui comunisti".

Le travagliate vicende della sinistra italiana degli ultimi dieci anni mi procurano una profonda delusione che mi porta spesso a momenti di sconforto in cui inevitabilmente mi domando: perché non ho pensato un po' di più ai miei interessi ?

Oggi, mi trovo in una fase dal sapore vagamente aventiniana. Il fastidio che al momento non riesco a superare per forti divergenze politiche con il Comitato Inquilini Tufello, Val Melania, Cinquina e la sezione della Sinistra Ecologia e Libertà, mi dà l'occasione, forse un po' opportunistica, di starmene defilato. Non è passato moltissimo tempo dal momento in cui, "incazzato nero", mi sono trovato costretto a riconsegnare le chiavi della sezione che era un tempo del PCI, poi PDS -DS per arrivare, attualmente alla denominazione di Sinistra Ecologia e Libertà e che è stata per alcuni decenni la mia seconda casa e dove, dal 2001, si è insediato come protagonista di attività sociale e volontaria il Comitato Inquilini di cui, mi si perdonerà l'immodestia, sono stato il più convinto promotore se non l'inventore.

Non so ancora se le ragioni della mia incazzatura le riverserò in questo scritto. Forse, verso la fine, ne dovrò parlare per giustificare la restituzione delle chiavi. Per ora, messa da parte una montagna di amarezza, mi consolo pensando di avere

a disposizione quel "tempo libero" che la lunghissima militanza mi aveva sempre negato.

Vado a rivisitare la cartellina degli appunti e delle riflessioni iniziate e non finite messe lì ad aspettare il tempo e la voglia di approfondire. Quella che più mi attrae porta il titolo provvisorio "PERCHE' SCRIVO?" e decido iniziando giustamente da quello che avevo già buttato giù a suo tempo.

Sono grato alla professoressa Antonietta Lisi che mi ha incoraggiato nella scrittura facendomi capire che uno dei tanti risultati che potevo ottenere, scrivendo, sarebbe stato anche quello di dialogare con me stesso e allo stesso tempo una opportunità per trovare possibili interlocutori.

Grazie Antonietta. Scrivo quindi, per dire a me stesso e anche a qualcuno che invece pensa, se a torto o a ragione non lo so, che io esagero nella mia presunzione "letteraria", che invece, lo scrivere è stata per me una scoperta straordinaria, un modo divertente ma anche impegnativo, di riempire spazi temporali, in realtà molto avari, lasciati liberi da altri impegni.

Per troppo tempo, per troppi anni, mi sono ritrovato a megafonare parole d'ordine, programmi politici, promesse politiche elettorali, ingabbiato in quella che veniva definita la "linea politica" calata dall'alto attraverso il "centralismo democratico"

È vero però che ho sempre cercato di mantenere un rapporto possibilmente laico con la politica anche se nei limiti concessi dalla necessità di mantenere sempre e comunque l'unità del partito. Cosa questa che nasceva dall'esigenza prioritaria di battere il nemico di classe e quindi bisognava restare uniti, anche quando nella mia mente si rincorrevano dubbi e interrogativi che mi procuravano qualche mal di pancia.

Ma erano i tempi in cui la divisione del mondo in due blocchi ci relegava all'opposizione e quindi un perenne stato di necessità ci costringeva a reprimere ogni possibile creatività critica. Tutto veniva ricondotto alla necessità di lottare "contro": contro la DC e i suoi alleati, contro i "traditori socialdemocratici" (?), contro le forze dell'ordine troppo spesso e quasi esclusi-

vamente impiegate nella repressione antisindacale e contro le manifestazioni dell'opposizione di sinistra. L'imperativo era lottare contro i capitalisti, contro l'imperialismo americano, contro il colonialismo, contro, contro.

La necessità di essere contro metteva in second'ordine la possibilità di essere "per", che finiva con l'evidenziare una contraddizione all'interno della sinistra per cui, mentre eravamo forza di opposizione nel governo nazionale eravamo anche forza di governo nelle tante amministrazioni locali.

Oggi che, al di là, degli impegni nel comitato inquilini, l'attività politica di partito è ridotta a zero in virtù delle trasformazioni organizzative e politiche imposte dagli avvenimenti, avere la possibilità di dare un po' di spazio alla fantasia, ai ricordi attraverso la scrittura può essere cosa giusta specialmente quando qualcuno pensa che uno dei possibili ostacoli al progresso politico della sinistra potrebbe essere rappresentato dalla debolezza di quei vecchi compagni che, "oscillano spesso tra astratte evocazioni dell'avvenire e sterili difese del passato..." (Zingaretti. L'Unita del 25.01.07).

Continuo a non digerire quell'accusa di conservatorismo di cui è impregnata l'affermazione di Zingaretti e oggi scrivo, anche per rendere omaggio a tutti quei comunisti italiani, e sottolineo "italiani" che hanno avuto percorsi politici, sociali e civili, simili al mio che, anche se oggi mi trova impantanato nella nefasta divisione delle forze politiche di "Sinistra", perseguitato da tanti dubbi, con pochissime certezze, mi dà la possibilità, ovviamente tutta personale, di potermi dichiarare soddisfatto per le cose che ho fatto e avverto fortemente il desiderio di rivisitare il mio passato politico e provare a metterlo sulla carta.

Nel 1945, avevo poco più di dodici anni e non avendo una grande predisposizione per gli studi, andai prima ad aiutare uno zio nella vendita di frutta e verdura in un mercatino e poi a lavorare con mio padre in fabbrica, all'Orsa, un'azienda che produceva serrande e carpenteria metallica. Mi sentii immediatamente diverso. Ebbi, lo ricordo benissimo, la netta sensazione che finalmente potevo fare qualcosa di utile.

Il fatto stesso che alla fine del mese riuscivo a portare qualche lira a casa era di per sé una cosa straordinaria. Mio padre era un grande professionista nel lavorare il ferro ed io con un'innata predisposizione al lavoro manuale, cominciai ad apprendere moltissimo dai suoi insegnamenti e in tempo breve acquistai una notevole autonomia professionale

La fabbrica m'iniziò in modo molto netto e convinto anche a un altro tipo d'impegno oltre a quello professionale: cominciai a conoscere il sindacato e alcuni compagni che si davano da fare per difendere i diritti degli operai. Personalmente, non ero proprio uno sprovveduto nel campo della politica, mio padre era un vecchio antifascista iscritto al PCI, lettore dell'Unità sempre impegnato nel fare reclutamento e nell'applicare i famosi bollini mensili sulle tessere del PCI di allora.

Mentre cresceva la mia professionalità tecnica, avvertivo la necessità di leggere. Cominciai dalle dispense dei "Miserabili" di Victor Ugo che mio padre teneva da una parte per passare poi alla "Corona di ferro"; nel 1945 /46 divorai una grande quantità di libri. Autori preferiti: Dostoevskij, Blasco Ibàñez, Cronin, Tolstoj con l'evidente predilezione per quelli russi.

Contestualmente a questa nuova interessantissima frontiera esistenziale seguitavo ad avere anche un rapporto con la parrocchia della Borgata Gordiani un po' perchè mi portavo dietro l'insegnamento cattolico di mia madre ma anche e soprattutto perchè a quei tempi c'erano due ragazzi, fratello e sorella, che volontariamente insegnavano il francese e cercavano di prendere delle iniziative a carattere sociale in un'area urbana come quella della Borgata che ne aveva un disperato bisogno.

La vera svolta nella mia vita avvenne nel 1948.

Eravamo nel bel mezzo di una campagna elettorale per le politiche del 18 aprile combattuta senza esclusione di colpi. Ricordo che fui invitato in parrocchia a una conferenza elettorale dove alcuni personaggi mai visti prima ma presentati come gente che conosceva le cose del mondo, cercarono di convincere noi ragazzi, di farci portatori del loro messaggio consistente nel-

la pericolosità per i nostri genitori di votare per il Fronte Popolare perchè in esso cerano i Comunisti che erano l'identità del male assoluto.

I muri della città erano coperti da un manifesto dall'evidente contenuto terrorstico. Vi era rappresentato uno sfilatino di pane con la scritta "il pane che noi mangiamo e fatto del 40% di farina italiana e del 60 % di farina americana". Era l'avvertimento che se non avesse vinto la Democrazia Cristiana, sarebbe venuta a mancare la farina americana e quindi sarebbe aumentata la fame degli italiani. La DC prende 12.689.540 voti, il Fronte Democratico Popolare ne prende 8.137.374.

Avevo appena cominciato a fare quella che dopo moltissimi anni sarebbe stata definita "la scelta di vita" quando successe un fatto di straordinaria drammaticità. Il 14 luglio di quell'anno ci fu l'attentato a Togliatti. La grandiosità delle manifestazioni di protesta, lo sciopero generale, furono decisive (ricordo che andai ad acquistare l'Unità straordinaria con le lacrime agli occhi) per farmi comprendere che la scelta fatta sarebbe stata irreversibile



Borgata Gordiani

Cominciai a frequentare la sezione del PCI che si trovava nell'ex casa del fascio. Fui preso subito quasi da una febbre. Dopo il lavoro, la sezione diventò la mia seconda casa, passavamo il tempo a scrivere manifesti a mano, con i colori fatti con le bustine di anilina, preparavamo la colla facendo bollire l'acqua con la farina e poi via ad attaccarli sui muri della Borgata e di via Teano.

Borgata Gordiani, una tipica borgata romana voluta dal regime fascista, costruita a seguito dello sventramento del centro storico di Roma.

Abitazioni piano terra di una o due stanzette senza servizi. Questi erano situati al centro di più abitazioni e ogni mattina si ripeteva il rito della gente che andava a svuotare i "buioli" o vasi da notte. Ogni casetta aveva a disposizione un piccolissimo pezzetto di terreno quasi a significare una situazione di villetta indipendente e quindi un certo privilegio.

Il regime fascista, con il linguaggio scivoloso e filisteo, contrabbandava le borgate, queste sue autentiche vergogne, come piccoli angoli di paradiso, come vere e proprie conquiste sociali: « Sono Borgate liete, perché in posizioni ridenti, sorte con un vero piano regolatore, in mezzo al verde..... Le famiglie che vi abitano.....sentono a prima vista l'intima soddisfazione.... genitori e figli coltivano, nelle ore di riposo, il piccolo orto che promette erbaggi freschi per la modesta mensa familiare.... si è operata così una vera rigenerazione igienica e spirituale>>!(dagli atti della inchiesta parlamentare sulla miseria condotta nel 1953)

Gli abitanti della borgata erano principalmente operai edili e gente che viveva anche dei più disparati espedienti: straccivendoli, raccoglitori di ogni sorta di rifiuti, barattoli, vetro, ossa, ferro, e tutto quello che da una economia da dopoguerra poteva essere riciclato ma che comunque consentiva alla gente di sopravvivere.

Non mancavano quelli che la mattina inforcavano una bicicletta e andavano "all'arembò". Era una specie di esproprio proletario del dopoguerra. In due su una bicicletta, approfittavano del rallentamento dei camion che trasportavano qualcosa per attaccarsi alla sponda posteriore, poi uno saltava sul camion e in un lampo gettava giù quello che poteva, poi saltava e con il suo compagno di avventura caricava la preda sulla bicicletta e via verso la borgata. Tutto questo senza che l'autista si accorgesse di nulla.

Nella pubblicistica del tempo, gli organi di stampa del regime, si distinguevano per il loro livore anticomunista e antipopolare e soprattutto per il fatto che le borgate rappresentavano la "cintura rossa" della Capitale. Momento Sera, in una sua inchiesta sulle <<borgate selvagge>>, riportava: <<...qui Roma perde la sua dignità di capitale>> e poi una casistica della popolazione di borgata gordiani, in base alla quale essa risulterebbe composta fondamentalmente di accattoni, di pregiudicati, di elementi <<pericolosi>> e <<pericolosissimi>>, di prostitute: queste costituirebbero il 50% di tutte le donne al di sotto dei 50 anni.

Il 29 luglio 1958 Il ministro Tambroni, in Parlamento, portava altra acqua al mulino del razzismo rancoroso e antidemocratico delle classi dirigenti allora al governo quando, parlando dei partecipanti alle manifestazioni per la pace che si erano svolte in vari punti della città per protestare contro l'aggressione americana al Libano ebbe a dire testualmente, tra i clamori e le proteste dei deputati, che si trattava dei << peggiori e più pericolosi pregiudicati>>, >>, dei violenti per occupazione di <<oziosi per mestiere spregevoli sfrattatori >>, di <<ladri e rapinatori>>, di << di donne>>, delle borgate << più malfamate della Capitale>>

E per finire, volendo dare un quadro il più possibile vicino alla nobilissima considerazione in cui la borghesia romana teneva le borgate di periferia, non possiamo dimenticare quanto scriveva il Messaggero, il giornale più rappresentativo della borghesia romana, il 31 luglio del 1958, prendendo lo

sunto da un delitto avvenuto ai Cessati Spiriti: <<numerosissima società degli "irregolari" accampati alla periferia di Roma: donne di malaffare, protettori, sfruttatori occasionali e sfruttatori di professione, ladri e sanguinari>> nonché della <<disonorevole "Casbah">> che circonda Roma e << attorno alla Roma civile fatta di gente che lavora e vive onestamente, v'è una Roma barbara, un anello di criminalità e di anarchia sociale che desta apprensione>>.

Questi ultimi tre paragrafi sono tratti dallo straordinario libro sulle borgate romane di Giovanni Berlinguer. Essi sono la straordinaria testimonianza di quanta poca "umanità e cristianità" fosse pervasa una classe politica dirigente che si riteneva depositaria di quei valori solo perché godeva dell'appoggio della chiesa standosene sotto l'ombrello dello scudo crociato identificato come il partito dei cattolici.

La domenica avevo preso l'abitudine di andare a diffondere la stampa del Partito, l'Unità, Vie Nuove, Il Calendario del popolo, il Pioniere, Noi Donne.

Nella primavera del 1949 il comitato centrale del PCI, dopo l'avvenuto scioglimento del Fronte della Gioventù, decise la ricostituzione della Federazione Giovanile Comunista Italiana e così ebbi la prima tessera.

In sezione si viveva in una sorta di fibrillazione continua, lo scontro con la DC si alimentava sempre di nuove motivazioni mentre si faceva sempre più insidiosa l'ingerenza della Chiesa nelle vicende politiche italiane. Alcide De Gasperi ottenne da Papa Pio XII un'esortazione apostolica favorevole al Patto Atlantico.

Il 13 luglio sempre Pio XII approva il decreto di scomunica dei comunisti che non salvava neanche chi non era comunista ma che poteva essere genericamente definito "progressista" o filocomunista.

Queste cose anziché darci una qualche preoccupazione, aggiungevano nuovo slancio al nostro dinamico attivismo, cominciammo a inondare di manifesti fatti a mano l'intera borgata, arrivando fino in via Formia, ed è qui che ho avuto

concretamente il mio battesimo del fuoco. Stavamo attaccando dei manifesti contro la scomunica e per la prima sottoscrizione per l'Unità sulle pareti del negozio di Peppe, il fornaio, a via Teano.

Era molto buio e noi soltanto dei ragazzi, quando si avvicinò un tizio che dichiarandosi poliziotto ci intimò di staccare i manifesti perché non avevamo il permesso per attaccarli e poi perché gli stessi non erano autorizzati.

Si facevano sentire gli effetti delle direttive di Scelba che caricavano d'arroganza anticomunista e antipopolare, chiunque indossasse una divisa.

Sul momento rimanemmo un po' disorientati. poi il compagno che stava usando il pennello con la colla, mollò una pennellata sulla faccia del poliziotto, che non era neanche in divisa, noi gli rovesciammo il bidone della colla addosso e via di corsa tra i vicioletti di via Teano.

Sommariamente gran parte dell'iniziativa della sezione nel 1949 era dedicata al tesseramento, alla sottoscrizione nazionale per L'Unità. In quell'anno, in Italia, furono raccolti 420 milioni, 120 milioni in più dell'obiettivo fissato dal Comitato Centrale.

A quella che poteva essere considerata l'attività politica, cominciava ad affiancarsi una forte volontà di riscatto della condizione ambientale soprattutto rispetto alla necessità di ottenere delle case nuove.



Lotta per la casa

Altri motivi di mobilitazione venivano dalle vicende nazionali e internazionali, dalla repressione scelbiana con la morte dei braccianti di Melissa, di Torre Maggiore, e Monte Scaglioso, dalla esaltazione della vittoriosa "Lunga Marcia dei comunisti Cinesi che il 21 settembre proclamarono la Repubblica popolare cinese con Mao Tse-tung Presidente.

Tantissime, quasi settimanali, erano le riunioni di cellula. La sezione di Borgata Gordiani era divisa in numerose cellule territoriali con gruppi dirigenti eletti nei congressi di cellula. Ricordo ancora degli episodi che erano sostanzialmente la misura del grado di unità e della voglia di partecipazione dei compagni.

Quando s'iniziava la riunione di cellula, ci si preoccupava di spiegare il perché di certe assenze e c'era sempre qualcuno che s'impegnava a verificare se queste erano dovute a causa di forza maggiore, altrimenti si faceva ricorso ai probiviri per eventuali cause dovute a negligenza o peggio ancora a disinteresse che poteva significare anche la radiazione dal Partito.

Borgata Gordiani era elettoralmente una delle più forti quando parlavano delle borgate come una cintura rossa della capitale. Comunisti e socialisti perennemente in disputa

per accreditarsi come i più rivoluzionari andavano, se non ricordo male, oltre il 70% dei voti.

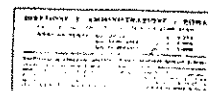
Negli anni 50-51-52 già erano evidenti i segni della ripresa della ricostruzione e cresceva la richiesta di nuove abitazioni. Una nuova casa per gli abitanti della borgata diventava l'assillo quotidiano della nostra iniziativa.

Ma, erano anche gli anni in cui si dispiegava in tutta la sua forza antidemocratica e antipopolare l'intenzione delle classi dirigenti al governo del paese di fiaccare con il terrore la combattività dei lavoratori e delle classi meno abbienti.

Il 9 gennaio del 50, a Modena, la polizia di Scelba nel corso di una manifestazione degli operai che protestavano contro la serrata delle Fonderie Riunite, si schiera con gli industriali, spara, uccide sei operai, ne ferisce cinquanta. Tutta l'Italia viene scossa da una ondata di grandissime manifestazioni. L'11 gennaio Togliatti parla a Modena. E rivolto alle vittime....." *Non oso, non sono capace, di dirvi: riposare in pace! Troppo breve, troppo tempestosa, tragicamente troncata è stata la vostra esistenza. Troppo grave e l'appello che esce dalle vostre bare.*

Ma voi madri, sorelle, spose, non piangete!. Non piangiamo lavoratori di Modena.

Sia l'acre sapore delle lacrime, per non piangere, inghiottito, stimolo aspro al lavoro. Alla lotta. Dobbiamo fare uscire l'Italia da questa situazione dolorosa. Vogliamo che l'Italia diventi un paese civile, dove sia sacra la vita dei lavoratori, dove sacro sia il diritto dei cittadini al lavoro alla libertà alla pace!"



L'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ECCO LA POLITICA DI DE GASPERI
Melissa, Torre Maggiore, Monte Scaglioso, Modena: 14 lavoratori uccisi in 70 giorni!

IL GOVERNO DEL 18 APRILE SI E' MACCHIATO ANCORA DI SANGUE

**Sei lavoratori uccisi dalla polizia a Modena
Tutta l'Italia si leva contro il nuovo eccidio!**



L'11 gennaio Roma , la Roma democratica e popolare inonda Piazza del Popolo per una straordinaria manifestazione con il compagno Giuseppe Di Vittorio. Le bandiere dei lavoratori sono listate a lutto . Quella grande manifestazione esprimeva la volontà del popolo della sinistra ad identificarsi con le grandi battaglie in corso. La lotta contro la ratifica del Patto Atlantico, contro i crimini degli americani nella guerra di corea. A Roma sono raccolte un milione di firme per l'appello di Stoccolma contro le armi nucleari.

Nel '52 la scena politica romana torna a vivere autentiche giornate di passione politica . Arriva a Roma il generale americano Ridgway, soprannominato il "generale della peste". Cinesi e coreani lo accusano dell'uso di armi batteriologiche.

Ricordo che da Borgata Gordiani partimmo che eravamo una decina di ragazzi.

Armati con pezzi di sapone da bucato ,arrivammo alla stazione Termini che già erano cominciati gli scontri con la celebre, ci buttammo nella mischia facendo scarrellare le aste delle prese di corrente dei filobus e a scrivere con il sapone sui vetri della stazione scritte contro Scelba , contro il generale della peste e contro Eisenhower.

Al termine della manifestazione decidemmo di andare a chiudere la serata al cinema. Mentre eravamo davanti alla cassa per i biglietti, fummo accerchiati da un gruppo di poliziotti di quelli che erano in servizio di repressione della manifestazio-

ne e condotti alla questura, che era a pochi passi di distanza, per poi essere trasferiti al Carcere di Regina Coeli dove ci tennero per alcuni giorni.

In Borgata intanto cresce la richiesta di nuove case, riunioni di cellula e di sezione erano convocate per discutere cosa fare. Prendiamo contatto con il Centro Cittadino delle Consulte popolari guidato da Nino Franchellucci e Aldo Tozzetti, decidiamo di organizzare una grande manifestazione in Borgata.

Fu una cosa, quasi, da "carbonari" per cui decidemmo che non si sarebbero esposti, nella fase di preparazione, più di una decina di compagni. Erano i tempi in cui la polizia di Scelba cercava di anticipare e reprimere ogni forma di attività contro il governo e contro l'amministrazione comunale democristiana.

Il giardinetto di un compagno, riparato da un'alta e fitta siepe di sambuco e di edera divenne per alcuni giorni la base operativa della iniziativa, mentre alcuni compagni costruivano una casetta smontabile in legno e carta, altri preparavano delle grandi scatole di cartone sulle quali venivano scritte le rivendicazioni per la casa.

Alle scatole di cartone furono fissati lunghi spaghi, vennero preparati una notevole quantità di manifesti scritti a mano e si decise il giorno della protesta dopo aver avvisato alcuni cronisti dei giornali romani.

Il giorno stabilito, in brevissimo tempo, mentre alcuni di noi montavano la casetta prefabbricata a ridosso del muro di cinta della parrocchia, vicino al capolinea dell'autobus, altri fissavano le scatole di cartone lanciando gli spaghi oltre i fili del telefono. Durante la notte avevamo tappezzato di manifesti i muri della borgata.

Mentre alcuni compagni appiccavano il fuoco a vecchi copertoni ai due ingressi stradali della borgata per impedire il traffico delle auto e i fotografi erano pronti a scattare, incendiammo la casetta prefabbricata mentre la gente usciva dalle case, arrivavano anche i carabinieri che avevano la caserma all'estremità della borgata.

La manifestazione finì fortunatamente senza incidenti, anche perché non ci furono intenzioni d'intimidazione da parte dei carabinieri.

1953 La legge truffa

Foto D'Onofrio

L'Unità EVVIVA lo scioglimento del Parlamento
dopo il successo del
Partito comunista!

MEMORABILE VITTORIA DELLE FORZE POPOLARI

La legge truffa non è scattata
Il risultato nascosto al Paese per manipolarlo?
SPLENDENTE AVANZATA DEL P.C.I.

A Roma, Napoli, Palermo e in molte altre città il P.C.I. ha vinto rispetto al voto raccolto dal fronte il 25 Aprile

La prima giudiziale **Grande affermazione democratica a Roma** **Come è irapediata la grande notizia attraverso le maglie del Viminale**

| Partito | Voti | Seggi |
|-------------------------------|-----------|---------|
| Democrazia cristiana | 2.423.248 | 344.243 |
| P.C.I. | 4.346.207 | 523.200 |
| Partito liberale | 1.012.112 | 121.112 |
| Partito socialista | 1.012.112 | 121.112 |
| Democrazia cristiana - P.C.I. | 561.878 | 766.877 |
| M.S.I. | 41.878 | 51.878 |
| F.R.I. | 21.878 | 31.878 |

SENATO: risultati fino alle ore 4 di stam...

Sopra: D'Onofrio ascolta testimonio di Querisiano dopo la smentita della legge truffa. Corteo di democratici contro la legge truffa



Mentre cresceva in borgata la mobilitazione sui temi della casa, altrettanta impegnativa era la nostra attenzione sui problemi più generali sia di politica interna sia di quella internazionale.

Con i pochi mezzi a disposizione ma con tantissimo impegno cercavamo di mantenere alta l'attenzione degli abitanti della borgata che avevano già una certa predisposizione a superare i limiti dei propri problemi per farsi carico anche delle problematiche che valicavano i confini della Borgata.

Ricordo quanta grande era stata la mobilitazione dei comunisti della Borgata in occasione dei drammatici avvenimenti dopo la rottura degli argini del Po il 14 novembre del 1951. In quell'occasione riuscimmo a realizzare, anche con la partecipazione della Parrocchia, un unico centro di raccolta per aiutare la gente del Polesine.

Notevole fu anche la mobilitazione propagandistica contro la condanna a morte negli Stati Uniti dei coniugi Rosenberg, Condannati a morte perchè accusati di comunismo

Una delle motivazioni più alte e più coinvolgenti per l'impegno politico dei comunisti romani, fu quella della lotta contro la "legge truffa" ricordo un momento di grande presenza della gente al comizio tenuto dal Compagno Edoardo D'Onofrio a Torpignattara, una lunga lotta partita nel 1952 da quando la DC decise in un suo congresso di varare la legge elettorale maggioritaria.

Quella lotta terminò quando i risultati elettorali stabilirono senza ombra di dubbio che la legge truffa voluta dalla DC non era passata.

La lotta dei comunisti romani e delle borgate contro la legge truffa ebbe momenti di grande tensione a gennaio era in corso lo sciopero generale, faceva un gran freddo, partii nel tardo pomeriggio con un gruppo di compagni, armati di pezzi di sapone diretti alla stazione termini.

In quei giorni era stata allestita dalla DC proprio nei sotterranei della stazione, la mostra dell'aldilà che si riprometteva di far conoscere ai romani la schiavitù in atto nei paesi socialisti.

Un'iniziativa propagandistica che oggi ci potrebbe lasciare nell'incertezza e nella indifferenza ma che, a quei tempi, significava una ragione in più per essere incazzati contro la DC.

Gli scontri erano molto violenti volavano sampietrini da tutte le parti contro la celere che rispondeva con cariche violentissime, rimase ferito anche il compagno Ingrao. Noi ci limitammo a lasciare scritte saponate.

Il 10 marzo 1953 partii per la ferma militare rimasi nella marina fino al 31 marzo 1955. Fui imbarcato sulla nave ammiraglia Andrea Doria ancorata nel Mar Grande di Taranto.

Non rinunciai del tutto alla politica, mi ero portato dietro qualche opuscolo di Togliatti e un paio di libretti di Lenin.. Avevo conosciuto alcuni compagni di Taranto e spesso andavo nella loro sezione della città vecchia

Eravamo nel bel mezzo della campagna elettorale del 1953 e i compagni di Taranto avevano il problema di fare qualcosa tra i militari della marina. Fare propaganda era vietato per i militari ma corremmo il rischio. Con altri due amici marinai romani riuscii a portare a bordo un po' di materiale di propaganda e a dislocarlo nei punti di maggior presenza degli ufficiali.

Quando l'Andrea Doria fu portata al disarmo nel Mar piccolo di Taranto, fui imbarcato su un cacciatorpediniere e ci rimasi sino alla fine del servizio di leva.

Nel 1955 fui eletto segretario dei giovani comunisti della borgata e nel 1957 segretario della locale sezione del PCI, credo di essere stato a quei tempi il più giovane segretario delle sezioni comuniste romane.

Ricordo di quanto affetto, stima e attese ero circondato da parte dei vecchi compagni della Borgata. Non è facile per me, oggi a distanza di cinquanta anni, e senza l'aiuto di un diario, ricordare tutto, non ho mai pensato che un giorno tanto lontano mi sarei ritrovato a essere ancora, nella pista del circo della politica attiva e oggi, intenzionato a scrivere le mie memorie.

Mi viene in soccorso Aldo Tozzetti, indimenticabile amico e compagno, dirigente, con Nino Franchellucci, del Centro Cittadino delle Consulte Popolari che, nel suo libro "La casa e non solo" oltre a gratificarmi, con mia grandissima soddisfazione, ricordandomi nelle primissime pagine come uno dei nuovi dirigenti che si sono formati, principalmente, nelle grandi lotte per la casa a Roma; *"...la borgata (Gordiani) è stata anche una scuola di vita e i più giovani, ottenuta la casa, hanno continuato a lottare, Enzo Fallocco e Cesare De Nicola, hanno diretto per anni le sezioni del PCI di Tufello e di Tor De Schiavi."*

Il libro di Tozzetti mi aiuta a ricordare con profondo affetto e tanta positiva nostalgia i tempi in cui ero il giovanissimo segretario del PCI della borgata. Io, un cucciolo nell'ambito del numerosissimo popolo comunista della Borgata, potevo avere stima e dell'affetto di tanti compagni con un grande passato di lotta contro il fascismo che avevano dato, a suo tempo, aiuto e

assistenza alla compagna Carla Capponi quando era costretta a rifugiarsi in Borgata.

Questi compagni e le loro famiglie, mi circondavano di tante attenzioni. Quando camminavo per la Borgata, venendo a piedi da Tor De Schiavi, non mancavano gli inviti a entrare nelle loro case a prendere il caffè.

A quei tempi un segretario di sezione era visto come una specie di autorità, specialmente in una realtà come quella di Borgata Gordiani, dove il PCI aveva una maggioranza assoluta di consensi.

Il patrimonio politico che i vecchi compagni pensavano di investire su di me era notevole, borgata Gordiani era da sempre considerata una delle borgate più "rosse" di Roma.

Nel 1958, alle elezioni politiche il PCI prendeva il 55,2% dei voti e la sinistra PCI+ PSI arrivarono al 72,7%.

Dopo cinquanta anni, i compagni che ricordo con maggiore chiarezza sono: Edmondo Iannilli che era il vero politico della situazione, capace di ragionare anche al di fuori degli schemi rigidi di allora,

Vittorio Comoda, un compagno di scarsissima cultura scolastica, ma di una sconfinata fede nel partito, non era disposto ad arretrare di fronte ad alcun ostacolo quando si trattava di difendere il Partito e che difficilmente poteva accettare che qualcuno potesse mettere in discussione l'autorità del segretario Fallocco, era un diffusore dell'Unità che non saltava una domenica di diffusione, sempre disponibile, ed aveva per me una amicizia incredibile.

Con il libro di Tozzetti mi tornano più chiaramente le figure di altri compagni:

Augusto Moltoni, il più giovane dei vecchi, aveva un figlioletto che cominciava appena a parlare e quando passavo avanti alla sua abitazione per andare in sezione, mi chiamava "il selendario" non riuscendo a dire segretario.

Antonio Catalanotte, un compagno di grande autorità, costretto a letto da una grave malattia che era preso dalla commozione quando alla fine del mese andavo da lui per fargli

mettere il bollino sulla tessera e tutte le domeniche mi mandava i saluti da Vittorio Comoda che gli portava l'Unità.

Oreste Maggi e Umberto Petroletti, erano la memoria storica ma anche i tenutari dell'archivio documentale della sezione che a quei tempi doveva essere tenuto nascosto per evitare sorprese da parte della polizia di Scelba.

Nelle riunioni del direttivo io ero una specie di cucciolo, poco più che ventenne. Ricordando quei tempi, ma senza pensare a ciò che siamo oggi (anno 2010) o che non siamo più, ritengo di essere stato molto fortunato per le scelte fatte allora e che poi mi sono portato dietro ininterrottamente fino a quando situazioni storiche momentanee non mi hanno costretto a fare altre scelte. Certamente oggi, con il senno del poi, e alla luce dell'indiscussa e riconosciuta professionalità potrei rammarrarmi di non aver pensato di più ai miei interessi, specialmente quando mi capita di sentire di quegli amici di gioventù, con molte meno capacità delle mie, e questo è spesso il rimprovero che mi sento rivolgere, ovviamente da chi sta fuori dalla politica e conosce le mie capacità, sono emersi come professionisti e imprenditori.

Ma tutto questo fa parte dei cosiddetti prezzi da pagare per essere se stessi. Quindi nessuna tentazione di tornare indietro. Dalla ex casa del fascio, portammo la sezione in un locale alla fine della borgata, verso via Gori ed è lì che ebbi la fortuna di incontrare Marisa, la donna che dopo qualche anno sarebbe diventata mia moglie. Ricordo che ci rivolgevamo a lei per tutte le piccole urgenze, una bottiglia di acqua per bere oppure l'acqua per fare la colla e altro.

Nel momento dei ricordi, non posso fare a meno di ricordare innanzi tutto a me stesso il ruolo importantissimo avuto da mia moglie perché potessi mantenere l'impegno politico. E' stata lei che in definitiva ha cresciuto i nostri due figli, io me li sono ritrovati grandi e pronti per prendere il volo senza neanche rendermene conto.

Ho avuto la fortuna di essere un operaio professionalmente molto valido e ricercato per cui, rispetto alle difficoltà

che incontravano altre famiglie per andare avanti, noi riuscivamo a tenerci a galla discretamente. Mi pare doveroso riconoscere in questa sede il ruolo grandissimo che mia moglie ha avuto nella mia vita.

In questi anni acquistava sempre più vigore la lotta contro la disoccupazione, per lo sviluppo e soprattutto nelle borgate, per il diritto alla casa.

Per gli abitanti di Borgata Gordiani le speranze cominciavano a tradursi in attese più concrete. Cominciavano a concretarsi materialmente le nuove abitazioni di via Anagni e di via Olevano Romano. Nonostante le promesse che quelle case sarebbero state assegnate agli abitanti della Gordiani, tra la gente cominciò a serpeggiare l'intenzione di andarle a occupare.

Un giorno la gente della borgata vide passare alcuni camioncini carichi di mobili diretti verso via Anagni, in brevissimo tempo un gran numero di abitanti della borgata si precipitò sul posto cercando di impedire lo scarico dei mobili. Un ragazzo corse a chiamarmi sul lavoro. Mi precipitai sul posto e trovai che era già arrivato un commissario di polizia, dopo una brevissima consultazione venne fuori che coloro che stavano scaricando i mobili erano i portieri degli stabili ai quali erano state assegnate le abitazioni.



Le donne delle borgate al Campidoglio, fermate dalla celere

Dopo un'estenuante trattativa e le ripetute minacce di far intervenire la celere, per togliere il blocco che si era creato concordammo di mantenere una specie di guardiana dei fabbricati, per via delle voci che circolavano nelle varie baraccopoli di Roma per una possibile occupazione abusiva.

Ci sembrò quella, la soluzione più idonea a risolvere momentaneamente una situazione difficile, quando improvvisamente alcune camionette della celere irrupero nella strada con l'intenzione di disperdere la folla. Inutile fu il tentativo di discutere con il responsabile dell'assalto che, non volle saperne niente dell'accordo fatto con l'altro funzionario e che, per tutta risposta mi fece caricare su una camionetta portandomi alla Questura Centrale.

Visto ch, tutto sommato, malgrado qualche strillo o imprecazione non mi veniva torto un capello, non avevo motivo di grande preoccupazione. Sapevo benissimo che si sarebbero attivati in molti per tirarmi fuori.

Fui sottoposto a un breve interrogatorio, ma in verità non fu proprio un interrogatorio, perché il funzionario che avevo davanti conosceva benissimo quanto fosse drammatica ed esplosiva la situazione dei baraccati romani quindi si limitò a farmi attendere che gli portassero il fascicolo a me intestato giacente presso gli archivi della questura, gli dette una rapida scorsa e alla fine visto che non ero "Al Capone" si limitò a consigliarmi una maggiore moderazione nel rivendicare i giusti diritti della gente di Borgata. Mi disse che per il mio rilascio si erano attivati parecchi personaggi senza fare i nomi e dopo mezza notte mi fece rilasciare.

Non ricordo chi si interessò di me in quella occasione. Di solito quando mi fermavano, era Anna Maria Ciai, Aldo Natoli, Tozzetti e Franchellucci che si davano da fare.

Nonostante il grande impegno del Centro Cittadino delle Consulte Popolari che con Nino Franchellucci e Aldo Tozzetti e l'appoggio dei consiglieri comunali comunisti tra i quali mi piace ricordare Leo Canullo tenevano un costante contatto con le autorità preposte a seguire i problemi della casa, per non vanificare le ripetute promesse che, davano per certa, l'assegnazione delle case di via Olevano Romano e di via Anagni alla gente di Gordiani, gli abitanti della Borgata decisero in modo unanime ed autonomo, malgrado qualche riserva, ma molto limitata, della sezione, di occupare forzatamente gli oltre 400 alloggi di via Anagni e di via Olevano romano.

Era l'inizio del completamento per il risanamento di Borgata Gordiani.

Conseguentemente all'abbattimento delle vecchie abitazioni, la sezione del partito fu spostata ai villini di via Minturno, ai confini con Torpignattara.



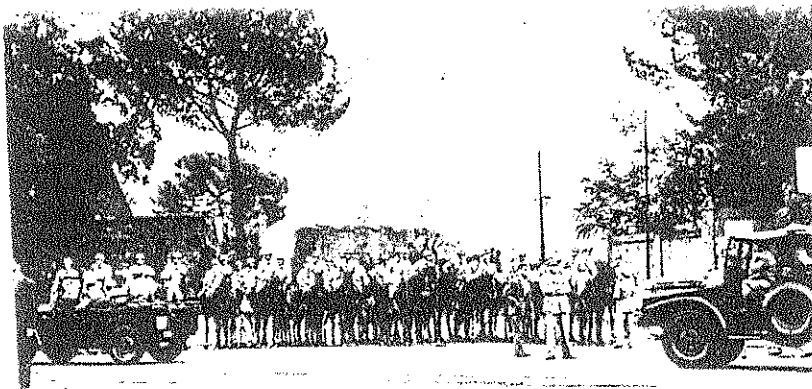
Il 1960 fu caratterizzato da un fatto nuovo nel progressivo deterioramento in senso antidemocratico e antipopolare della classe dirigente che deteneva la maggioranza politica nel paese. Dopo un tentativo fallito per colpa della rinuncia di Antonio Segni a presiedere un governo di centro sinistra formato da DC, PSDI, PRI, Fernando Tambroni riceve l'incarico per formare un governo "monocolore" democristiano che l'8 aprile 1960 ottiene la fiducia con il voto determinante dei MSI di Almirante.

Inutilmente la DC cerca di rimediare a una situazione che offende la coscienza antifascista del popolo italiano. Fanfani prova a formare un nuovo gabinetto di centro sinistra, non ci riesce e il capo dello stato Gronchi chiede a Tambroni la verifica della sua maggioranza con i missini.

L'Italia è scossa da una ondata irrefrenabile di proteste, la polizia tenta di reprimerle, spara e uccide in varie parti d'Italia. Il 6 luglio si scaglia con violenza contro un corteo di antifascisti diretto a Porta San Paolo per deporre corone di fiori alle lapidi dei martiri della resistenza.

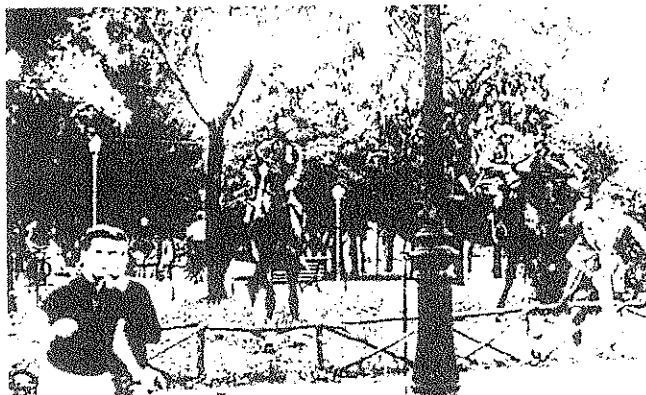
La Cavalleria dei carabinieri si distinse per la violenza. Cero anch'io con molti compagni di Tor De Schiavi. Durante la notte Borgata Gordiani fu cinta d'assedio, un'enorme quantità di celere ed anche qui i carabinieri a cavallo volevano fare una sorta di intimidazione collettiva. Cominciarono a scorrazzare su

e giù per lo stradone della Borgata tra le case rimaste dopo le ultime assegnazioni.



LA CAVALLERIA A OSTIENSE

A qualcuno venne in mente di rompere la tracotanza da parata della cavalleria e comparvero ragazzi con le mazza-fionde che miravano sui cavalli nelle loro parti più sensibili provocando una serie d'impennate che ruppero la formazione da parata e cominciarono i caroselli con le botte. Alcune donne della borgata mi sequestrarono impedendomi di partecipare a tutta la battaglia, ero il segretario e avevano timore che potessi rappresentare un'obbiettivo prioritario per la polizia.



ce eravamo alle stampe ostiense

Cominciò una specie di rastrellamento, i poliziotti caricavano i fermati sui camion e li portavano sulla via Casilina, e questi, attraverso i campi, tornavano sul luogo dello scontro. La tipologia delle abitazioni, mentre permetteva agli abitanti di attaccare con sassi e mazzafionde, limitava di molto le possibilità di movimento alle camionette e anche alla cavalleria. A tarda notte gli scontri si esaurirono quasi spontaneamente.

Nei giorni seguenti Togliatti fece riferimento agli scontri di Borgata Gordiani, e il 9 luglio Tambroni fu costretto a dimettersi.

Nel 1961, in primavera la mia futura sposa fu trasferita dalla Borgata in una nuova abitazione di Tufello da allora ad ottobre quando ci sposammo rallentai notevolmente la mia presenza in sezione fino alla completa scomparsa. La mia avventura politica in Borgata Gordiani era conclusa.

Rimasi defilato rispetto all'impegno politico diretto per tutto il 1962 ma rimanevo impegnato sul fronte sindacale facendo parte a quei tempi del direttivo della FILLEA

Nella primavera del 1963 erano vicine le elezioni e la sezione di Tufello, non dava segni di vita. Avvertivo fortemente il desiderio di fare qualcosa e una domenica mattina decisi di mettermi a leggere l'Unità sul muretto vicino alla sezione in via Capraia 72.

Si avvicinò un giovane, non ricordo più quanti anni avesse, ma era sicuramente molto più giovane di me, che avevo 28 anni, l'importanza dell'incontro era data dal fatto che aveva in mano una copia dell'Unità..

Qui comincia una nuova avventura politica. Ci mettemmo a parlare e inevitabilmente il discorso cadde sul fatto che la sezione era, di fatto chiusa da tempo.

Quel giovane mi fece capire che veramente c'era una certa crisi e che tutta l'attività era limitata al tesseramento, capii subito che proveniva da una famiglia di comunisti e ne ebbi la conferma quando conobbi sua madre, la compagna Rosa.

Quel ragazzo, che oggi non c'è, più si chiamava Bruno Pagnozzi. Fu lui che mi permise di contattare in primo luogo il segretario della sezione, il compagno Vittorio Perini, un compagno anziano molto conosciuto e stimato che non si sentiva in piena salute ma incoraggiato dalla mia disponibilità si dichiarò disposto a riaprire la sezione anche perché le elezioni bussavano alla porta. Con l'aiuto di Bruno riuscii a contattare i compagni storici della sezione e quelli arrivati al Tufello a seguito della assegnazione degli alloggi degli anni 60

Inizia una nuova avventura in una area territoriale diversa dal solito. La mia determinazione a voler ridare la necessaria vitalità a una sezione del PCI che, per quanto ero riuscito a sapere, aveva vissuto tempi migliori, mi procurava una sorta di barriera campanilistica da parte dei dirigenti, un po' defilati in quel momento .

Ad ogni incontro mi raccontavano di grandi iniziative, di attività molto impegnative e ancor di più cercavano di farmi capire, specialmente quelli più giovani, che loro erano veramente rivoluzionari, il gruppo Papacci, Poce, Gorini, ne erano la testimonianza, ma la verità era che la sezione la trovai chiusa, quando sono arrivato.

Il fatto che fosse l'ultimo arrivato a farsi interprete della necessità di ricreare le condizioni idonee per cui la sezione fosse messa in grado di affrontare la vicina campagna elettorale, li metteva in una sorta di gabbia campanilistica per cui erano costretti ad accettare il mio attivismo politico-organizzativo ma allo stesso tempo mi facevano capire che erano loro i depositari della memoria storica del partito nel quartiere. La cosa non mi creava eccessivo fastidio, mi preoccupava soltanto che quella riserva mentale potesse essere di intralcio alla ripresa della attività della sezione. Ci furono le elezioni. Il 29 aprile il PCI, a livello nazionale, prese un milione di voti in più.

Per me la cosa rilevante era data dal fatto che quel voto dimostrò che anche gli ultimi arrivati, cioè gli inquilini di via M. Massico e M. Resegone in quanto a consenso verso il

PCI, non erano certamente secondi neanche al nucleo storico della sinistra di via Capraia.

La sezione riprese a vivere in modo sorprendente, furono molti i compagni che tornarono all'attività o comunque a farsi vivi, mi tornano alla mente i nomi di Papacci Riccardo, Farinelli Gildo, Savassi Cesare, Borsini Armando, Ripani Nello ,che diventarono delle vere macchine di consenso nel rapporto con il vecchio territorio, ma anche con i nuovi insediamenti, per il tesseramento, la sottoscrizione, la stampa.

Tornò all'impegno politico di sezione il compagno Picchetti Renzo, un personaggio straordinario, capace di realizzare le iniziative più diverse, specialmente tra i giovani, sempre in prima fila e con i risultati personali più importanti nel reclutamento al Partito o nella sottoscrizione per la stampa e nelle iniziative in grado di coinvolgere i giovani

Ricordo con grande affetto questi compagni che oggi non ci sono più perché anche con loro, come con i vecchi compagni di Borgata Gordiani, ero riuscito ad avere un ottimo rapporto , soprattutto perché essi rappresentavano veramente la storia della resistenza alla prepotenza anticomunista della DC e della repressione scelbiana.

Man mano che la sezione prendeva quota, tornavano ad avvicinarsi anche i giovani. Il "muretto" di via Capraia 72 diventò il punto di raduno dei giovani della Federazione Giovanile Comunista Italiana. Tra di loro avevo trovato degli ottimi diffusori dell'unità. Ricordo addirittura che attraverso una ricerca molto accurata, avevo predisposto delle schede con la segnalazione dei numeri civici delle scale e degli interni, dei lettori dell'Unità e questi giovani la domenica prendevano il loro pacco di giornali e andavano a colpo sicuro.

Quasi tutti i pomeriggi erano lì, pronti a rintuzzare le sporadiche provocazioni dei giovani missini che avevano la sede in uno scantinato a pochi metri dalla nostra sezione

Su quel muretto, ricordo, con tantissimo affetto e nostalgia, Marina e Lollo, Vincenzo Falcetta , Buccinnà, Scara-

muzzo figlio, Pino Monterosso, Campisano, Santarelli, Americo e Roberta, scomparsa prematuramente all'affetto dei suoi cari.

Cera poi, un altro gruppo di età anagrafica tra quella del "muretto e la vecchia guardia con qualche ritorno di eccellenza come Franca Colaiani e poi Massimo Masotti, Righi Rossana, Paltoni Mario, Bonacquisti Claudio, Alberta Parisi, Alberico, Pagnozzi Marino, Rolando Papacci, Poce figlio, Scaramuzzo padre, Asquini Giovanni, Bruno Di Giovanpaolo, sempre in prima fila nel servizio d'ordine nelle manifestazioni del Partito e del Sindacato.

Non ricordo esattamente in quale degli anni sessanta o settanta raggiungemmo i 419 iscritti. Un numero che è rimasto impresso nella mia mente, anche perchè in seguito cominciò un progressivo ridimensionamento. Quello che conta è che in quel momento stavamo vivendo una stagione politica di grande espansione.

Riuscii a convincere i compagni sull'opportunità di fare un primo intervento di ristrutturazione della sezione, si trattò di un vero e proprio intervento di risanamento tanto era ridotta male. Ricordo che alla fine decidemmo di fare una gita campestre, così tanto per incontrarci tutti fuori della sezione in una giornata di svago e di spensieratezza. Fu un'iniziativa straordinaria. Una domenica mattina molto presto, dopo aver fatto, il giorno avanti, una generosa provvista di cibarie, con alcune macchine facemmo vari viaggi, non tutti allora avevano la macchina per portare una quarantina di compagni in un prato con relativo boschetto lungo la via di Sette Bagni.

Io mi ero preoccupato di procurare le colonne di ghiaccio per tenere in fresco le vivande, altri accesero il fuoco, dopo aver raccolto legna nel boschetto, per la grigliata. Fu una giornata splendida. Tant'è che ne programmammo un'altra andando a finire sulle rive di un ruscello lungo la via Tiburtina, sotto il paese di Saracinesco.

L'attività della sezione si articolava su alcune rivendicazioni per la gestione delle case popolari ricordo che m'inventai lo slogan delle mille lire a "vano mese" e furono

molti che affissero quel manifesto sui balconi delle loro case. Erano i tempi in cui si scatenò la triste avventura degli americani nel Vietnam, era il mese di agosto del 1964. Nello stesso mese, il giorno 21 moriva Palmiro Togliatti.

Di notevole successo furono le feste dell'Unita degli anni sessanta in piazza degli Euganei e poi nei giardinetti di via M. Crocco. Poi arrivò il sessantotto, la stagione degli autonomi, delle gambizzazioni, delle bombe, delle stragi.

Gli scontri con la polizia e gli studenti di Valle Giulia, della facoltà di Architettura furono la scintilla che diede inizio al "sessantotto": Poi scoppia "l'autunno caldo" con le grandi lotte dei metalmeccanici, il 29 settembre 1969, dalle fabbriche milanesi, dalla Fiat e dalle fabbriche di Roma, Fatme e OMI due grandi cortei partono da piazza Esedra e dalla Piramide Cestia per incontrarsi a Piazza del Popolo. Ricordo che la piazza non riuscì a contenere tutti gli operai convenuti a Roma.

In seguito, anche sull'onda di un possibile sorpasso del PCI sulla DC, e per i grandi successi nelle amministrative, ci fu, in sezione, il fenomeno degli "entristi", di coloro che, arrivavano freschi, freschi al partito e sgomitavano per essere inseriti nel Comitato Direttivo. Fu in quel momento che cominciai ad avere delle riserve sull'opportunità o meno di restare negli organismi dirigenti della sezione.

Ricordo che a quei tempi mi venivano mosse un paio di obiezioni: La prima del tipo, "si è vero Fallocco sei un gran compagno ma il tuo limite è quello di non mettere nel tuo impegno un minimo di interesse personale" non dirò chi mi rivolgeva questa obiezione anche perché questo compagno che fu fonte di notevoli contrasti, oggi non è più tra i vivi. L'altra obiezione era quella, di non impegnarmi abbastanza nell'aggiornamento ideologico, non leggevo assiduamente Rinascita. E qualcuno mi rimproverava di non essere sempre in "linea". Questo era sicuramente vero. Ho sempre cercato nel mio impegno politico, sostanzialmente riconosciuto come molto alto, di mantenere un rapporto laico con il partito; non per caso un compagno come Vittorio Di Cesare (Baiocchella) diceva che io facevo parte dei

"facioni" e non dei "dizioni" a significare la mia predisposizione a fare le cose dopo averle decise e non a ritornarci sopra per dimostrare di essere più bravo con la dialettica.

Comunque, al di là, di questi piccoli episodi, non potevo lamentarmi per la fiducia e anche per l'affetto di cui mi sentivo circondato, ma non fui mai ritenuto idoneo a fare il segretario della sezione. Tutti o quasi tutti potevano farlo ma non Fallocco. Fallocco poteva andare bene per essere chiamato a dirigere a livello politico, il settore della scuola dell'intera Quarta circoscrizione. Io che avevo fatto, appena le elementari, ma non poteva andare bene per fare il segretario di sezione a Tufello, tanto era radicata la riserva campanilistica, mentale dei vari Pappacci, Poce, Colaianni, Bonacquisti, questi compagni non riuscivano a superare il disagio provocato dal fatto che un compagno sopravvenuto a seguito dei nuovi insediamenti riusciva ad esprimere un carisma molto forte e riconosciuto.

Dal 1965 al 1989, dopo il compagno Perini Vittorio, la segreteria passò a Guglielmo Meglio, a Lunati Augusto, a Volpiani Giuseppe, a Picchetti Renzo, a Massimo Masotti, a Peppe Orefice, a Zucchetti, a Monterosso, in seguito a Santarelli ed infine alla fine degli anni 2000, dopo le diverse mutazioni nominalistiche del Partito a Picchetti Fabrizio.

Dopo la stagione degli "entristi" non volli più far parte degli organismi dirigenti, ormai c'era la fila dei pretendenti, senza per questo limitare il mio impegno per cui fui, in seguito, responsabile delle feste dell'Unità, e delle campagne elettorali, con alcune defezioni rispetto agli impegni di sezione dovuti per alcuni brevi periodi al fatto che fui costretto ad andare a lavorare fuori Roma.

Mi restava l'attività sindacale negli edili che non avevo mai tralasciato partecipando alle lotte e agli scioperi. Memorabile fu lo scontro a Piazza Santi Apostoli del 9 ottobre 1963



La lotta degli edili e le cariche della celere

Con un immenso corteo di edili protestavamo in piazza Santi Apostoli, quando la celere fece irruzione in modo premeditato rischiando di fare una carneficina, in mezzo al corteo poi, entrarono in attività gli idranti: Rimasi incastrato con una gamba nel telaio di una bicicletta e il getto di un idrante mi centrò in pieno per alcuni secondi.

Quando i compagni mi liberarono, mi ritirai tutto infreddolito verso via Quattro Novembre alla stazione Termini riuscii a prendere un taxi. In quelle manifestazioni calde, non mi capitava spesso di incontrare i rivoluzionari "entristi" di Tufello, quelli che incontravo sempre puntuali come orologi erano, il compagno Pace, un compagno che camminava curvo sotto il peso dei suoi tantissimi anni, ma era sempre lì e il compagno Bru-

no Di Giovampaolo sempre presente nei momenti caldi, impegnato immancabilmente nel servizio d'ordine, con la consueta squadra di compagni gassisti.

Nel 1974 mi ritrovai ad una nuova svolta del mio impegno politico e professionale:

La direzione politica del settore scuola della Quarta circoscrizione per conto del PCI, la creazione del Coordinamento dei genitori democratici e la mia nuova collocazione professionale. Nel 1973 avevo partecipato ad un concorso indetto dal Ministero dei Beni Culturali, e fui assunto presso la Soprintendenza Archeologica di Roma.

Il Coordinamento dei Genitori Democratici.

Da qualche tempo ero un po' defilato dagli impegni diretti nella vita della sezione che ormai aveva raggiunto una vitalità notevole anche per via degli "entrismi". Fui convocato dal compagno Mazza. Non ricordo più quale fosse l'incarico che egli ricopriva a quei tempi, ricordo però che senza tanti giri di parole mi disse: "Caro Fallocco nel prossimo anno, 1975, ci saranno le elezioni per creare nelle scuole gli Organo Collegiali di Governo".

Il Partito ha bisogno di un compagno in grado di assumere la responsabilità di coordinamento di tutto il lavoro necessario per preparare la lista dei candidati al Distretto Scolastico e nei vari consigli di tutte le scuole. Sono convinto che quel compagno debba essere tu, anche perché mi risulta che in questo periodo sei un po' defilato rispetto a impegni di direzione nell'ambito della tua sezione. "

Confesso che rimasi un po' sconcertato da una simile proposta, mi portavo dietro alcune riserve per le ragioni con le quali mi ero convinto a mettermi da una parte rispetto a incarichi di direzione e una simile rivalutazione personale mi procurava pensieri contrapposti da una parte rimanere in una condizione defilata sostenuta dal fatto che "avevo già dato" dall'altro avere la possibilità di operare in un campo per il quale avevo speso, spesso tante parole, nel corso dell'attività politica, come quello della scuola e sulla necessità di un aggiornamento profondo del ruolo che questa doveva svolgere nel campo della formazione.

L'importanza della proposta che mi veniva fatta, era data anche dal fatto che si trattava di gestire una iniziativa che coinvolgeva un territorio, quello della quarta circoscrizione di oltre duecento mila abitanti con alcune decine di scuole di ogni ordine.

A convincermi fu innanzi tutto il fatto che questo impegno aveva un respiro che andava oltre l'orizzonte, anche

importante del Partito, ma presupponeva la capacità di unire i genitori nelle scuole a partire, dai problemi della scuola e non dall'appartenenza politica.

Non ci pensai molto e uscii da quell'incontro con la responsabilità di dover creare dal nulla una struttura operativa capace di confrontarsi con la notevole e riconosciuta capacità organizzativa dei cattolici nel campo della scuola

Cominciava una nuova avventura. Trovai immediatamente un'ottima collaboratrice nella compagna Irene Panattoni con la quale formai una coppia formidabile alla quale, ad operazione compiuta, cioè dopo le elezioni scolastiche fu riconosciuto il merito di aver creato il Partito della scuola nella IV Circoscrizione.

Mentre Irene Panattoni si occupava degli aspetti più propriamente di politica scolastica, io feci un'ampia ricognizione degli istituti scolastici di ogni ordine e grado, poi mi rivolsi a tutte le sezioni della quarta Circoscrizione per avere i nominativi dei compagni che avevano un qualsiasi rapporto con la scuola, o perché insegnanti o soltanto perché avevano i figli studenti. Nell'arco di pochi mesi del 1974 riuscimmo ad avere una notevole quantità di materiale umano su cui contare. Un ottimo aiuto ci venne dal compagno Simome della federazione romana incaricato di seguire le elezioni degli organi collegiali nella città di Roma.

Costituimmo un primo nucleo organizzativo che programò gli interventi necessari a recuperare un elenco di genitori, scuola per scuola, *(da)* dare responsabilità per opera di propaganda e per far parte delle liste dei genitori.

Era iniziata un'avventura entusiasmante, le riunioni diventavano sempre più numerose e affollate, centinaia di donne che non avevano mai avuto a che fare con la politica cominciarono ad affollare le sezioni del PCI dove si svolgevano generalmente le riunioni.

Per un breve periodo il luogo di riunione del Coordinamento dei Genitori democratici era diventata la mia casa perché avevo una gamba in gessata a seguito di un incidente

che mi ero procurato andando alla ricerca di funghi sull'Appennino abruzzese.

Da parte nostra non ci fu mai il tentativo di sfruttare l'interesse dei genitori indirizzandoli a fare scelte che andassero oltre all'interesse preciso delle elezioni scolastiche, ma questo non impedì che moltissime donne entrassero nel Partito e in molti casi assumessero in seguito incarichi di dirigenza.

Irene Panattoni, Astrid Biancotto, Mirella Cesselon, Cristina De Padoan, Sara Crapolicchio, Anna Ammassari, Irene Panitteri, i coniugi Molinari, il compagno Ermini, Montoni, Lic-tener, Fulvia Zaccagnini, e altri, furono i primi ad iniziare l'avventura che si articolò con una presenza assidua nelle scuole, con la produzione e la distribuzione di materiale di propaganda, impegnammo tantissime riunioni per mettere a punto un programma da confrontare con i rappresentanti di altri partiti, lunga e laboriosa fu la trattativa con i compagni socialisti che alla fine decisero di presentare una lista propria in virtù della esigenza di una caratterizzazione più marcatamente politica che trovasse nella laicità della scuola il punto cardine delle elezioni scolastiche.

Alle elezioni per il Distretto Scolastico, vinse la lista dei cattolici, ma per noi fu comunque un grandissimo risultato, avevamo creato il "Partito" della scuola che al di là del risultato aveva consentito lo straordinario successo di avvicinare tantissimi genitori, soprattutto donne, alla politica.

Non ricordo oggi chi, oltre ad Astrid Biancotto e a me, entrò a far parte del distretto, però ricordo che alla fine non fu, la partecipazione a questo organismo una esperienza entusiasmante. Come invece fu tutto il lavoro organizzativo e politico precedente.

La Soprintendenza Archeologica di Roma.

Nel 1974, mentre ero ancora impegnato con i problemi della scuola, fui chiamato per essere assunto presso la Soprintendenza Archeologica di Roma come operaio specializzato dopo aver superato la prova prevista dal concorso. In quell'occasione mi tornarono utili alcune cose che avevo imparato da mio padre quando lavoravo all'ORSA. Nei momenti di scarso lavoro m'insegnava a lavorare il ferro alla forgia.

La mattina della prova, il capolavoro da realizzare non era propriamente una novità in quanto avevo avuto notizia che tradizionalmente per concorsi da operaio specializzato fabbro si richiedeva la capacità di eseguire un lavoro alla forgia.

Quando entrai nel laboratorio dell'Istituto Tecnico Industriale "G. Galilei", c'erano altri candidati. Funzionava così: ogni mattina venivano chiamati venti candidati. Perché tante erano le forge che facevano trovare pronte e accese.

Seppi poi che fino al giorno in cui toccò a me, ne avevano esaminato sessanta e che nessuno aveva superato la prova. Ancor prima di iniziare furono moltissimi a tirarsi indietro, molti di loro non avevano mai visto una forgia, alla fine iniziammo in sei a fare la prova.

Quella mattina riuscimmo in due a superare la prova e in seguito, seppi che non ce ne furono ^{al FA}

A quei tempi lavoravo presso una azienda romana come tubista saldatore e montatore di cabine di decompressione del metano. Ero molto quotato e ben pagato, molto di più della paga sindacale e la prospettiva di andare a lavorare con lo Stato per uno stipendio fortemente ridotto mi creava grossi problemi.

Ci fu una specie di consiglio di famiglia e alla fine ho deciso che, in considerazione del fatto non secondario di un mio stato di salute non propriamente eccellente, di accettare il posto.

Comunicai alla SCEGAS, l'azienda dove lavoravo, la decisione di dimettermi. L'anziano titolare di allora, l'ingegnere Umberto Mancini, accolse la notizia con evidente malumore e lo

dimostrò dicendomi: <<non si può più lavorare, noi ci mettiamo anni per preparare un operaio specializzato, contiamo su di lui, ci facciamo un investimento, poi arriva lo Stato e ce lo porta via, magari per non fargli fare niente >>.

Al momento del distacco definitivo mi chiese se ero disposto a rimanere, comunque disponibile nei confronti della sua azienda per eventuali possibili forme di collaborazione. Mi congedai con la promessa che avrei valutato la cosa alla luce della nuova esperienza. Questa possibilità divenne l'ancora della salvezza. Al mio primo stipendio dello Stato capii che senza la collaborazione con la vecchia azienda non sarei potuto andare avanti.

Non finirò mai di ringraziare l'Ingegnere Umberto prima e suo figlio Sergio dopo, per la collaborazione richiestami e ben retribuita che è proseguita a tempo pieno anche dopo che sono andato in pensione dallo Stato. Certamente non è stato facile lavorare per lo stato, soltanto chi mi è stato vicino può veramente apprezzare quanto sia stata faticosa questa fase della mia vita, fare il doppio lavoro con la SCEGAS, occuparmi di politica e di sindacato.

Inizio a lavorare, se così si può dire, presso la Soprintendenza Archeologica di Roma. Ricordo che i primi consigli che ebbi dai miei nuovi compagni di lavoro erano del tipo: <<qui non devi preoccuparti di nulla, quando la mattina hai firmato il foglio della presenza, hai fatto giornata, ti potranno chiamare per controllare qualche serratura, oliare una cerniera, ma niente di più.>>

La mia assunzione stava significando semplicemente la copertura di un posto in "organico" lasciato libero da un operaio andando in pensione.

Un altro consiglio era di non farmi vedere con il mio giornale, l'Unità, di non partecipare ad eventuali riunioni sindacali, insomma a non dare segni di eccessiva autonomia civile e politica perché, dovevo superare i fatidici sei mesi di prova.

Venivo da una esperienza politico-sindacale notevole, ero ancora impegnato nella vicenda dei Decreti Delegati Sco-

lastici e nel sindacato e quindi, quei consigli non mi toccavano in alcun modo anzi, al contrario, mi costringevano ad assumere un atteggiamento che voleva significare " *ma chi vi pensa, vi faccio vedere io come si comporta un comunista sul posto di lavoro*" senza preoccuparmi troppo dei sei mesi di prova.

Mi assegnarono come posto di lavoro un ambiente nei grottoni sotto quello, che oggi, è il Museo Palatino. Erano due ambienti, uno più ampio per la falegnameria, uno più piccolo e angusto per il fabbro.

Nel locale del fabbro c'era una forgia. Si vedeva benissimo che era usata spesso, su un bancone una serie di tegami, padelle e altri utensili da cucina. Qualcuno si premurò di spiegarmi che l'attività del fabbro andato in pensione consisteva principalmente nel cucinarsi i pasti da portare poi a casa.

Aspettavo pazientemente che qualcuno si ricordasse che c'era un operaio nuovo da far lavorare. Niente.

Girovagavo per il Palatino e il Foro Romano e vedevo che una ditta privata si occupava di tutti gli interventi di riparazione e di nuova realizzazione nel settore dei manufatti metallici. Tutto il lavoro in questo settore di attività era affidato alla ditta privata.

Una mattina decisi di passare all'attacco. Mi appostai nei pressi dell'ufficio economato e personale aspettando che arrivasse la responsabile dell'ufficio. Era lei, la responsabile dell'ufficio economato e personale, a quei tempi, decideva tutto sia sul piano amministrativo che dei lavori.

Quando arrivò, entrai nell'ufficio personale che fungeva anche da anticamera per il suo ufficio e chiesi di parlare con lei. Fui annunciato ed entrai.

La responsabile, mi accolse con un bel sorriso, << lei e il nostro nuovo fabbro bene, bene, cosa posso fare per te? >> <<ma>> feci io <<veramente sono venuto per rappresentare una situazione di disagio personale, sono circa venti giorni che sono stato assunto e nessuno mi dice quello che devo fare, tranne che me ne devo stare tranquillo >> <<ed è così, signor Fallocco, lei non deve preoccuparsi perché, vede quello sportel-

lo>> e mi indicò lo sportello dove ogni 27 del mese gli operai della Soprintendenza ritiravano lo stipendio,<< *ebbene, signor Fallocco, (come ricordo bene quel colloquio) qualunque cosa lei faccia o non faccia, il 27 del mese può tranquillamente venire a quello sportello per ritirare il suo stipendio* >>.

A quelle parole mi sentii invadere da una grande indignazione. Mi alzai in piedi, appoggiai le mani sulla scrivania chinandomi leggermente verso di lei e a voce abbastanza alta perché, anche gli impiegati dell'ufficio personale potessero ascoltare, ribattei, << *senta signora lei, il signor Fallocco, quando verrà a quello sportello dovrà avere la coscienza a posto e possibilmente aver guadagnato ogni soldino che riceverà a costo, di andare a pulire i servizi igienici dei visitatori. Ha ricevuto il messaggio signora lei? Intanto si tenga questa lista c'è l'elenco delle macchine che mi servono per poter lavorare, dato che da fare ce n'è abbastanza, visto che siete ricorsi alla ditta privata anche per cose che io posso fare tranquillamente. A me non servono tegami e padelle.*>> .

Feci questo discorsetto tutto d'un fiato, lasciai la lista sul tavolo e uscii senza attendere un'eventuale replica. Attraversando l'ufficio personale dove inevitabilmente avevano ascoltato una parte del colloquio, mi resi conto che qualcuno mi guardava come se fossi sceso dalla luna.

Dopo qualche giorno, la signora mi mandò a chiamare. Ricordo che un collega, aveva saputo del colloquio precedente e mi consigliò di andarci piano con "quella" perché in quel posto rappresentava il potere assoluto rispetto al personale.

Mi recai tranquillamente da lei che invece non fece trasparire alcun accenno di risentimento, si limitò a consegnarmi la lista che gli avevo lasciato qualche giorno prima battuta a macchina e firmata dicendomi << *Signor Fallocco, io non ho tempo per trovare i tre preventivi per poi eventualmente acquistare le attrezzature che lei ha chiesto, e non ho neanche nessuno in grado di poterlo fare. Quindi ci pensi lei se le posso essere di aiuto le consiglio di rivolgersi anche alla ferramenta Cavour che è nostra abituale fornitrice*>>.

Presi al volo la lista e uscii sventolandola sotto gli occhi un po' sorpresi degli impiegati dell'ufficio del personale.

In un mese ebbi la troncatrice con una scorta di dischi abrasivi per tagliare il ferro, una serie di chiavi, un frullino, la filiera da idraulico e cominciai a fare qualche lavoretto. Il primo intervento di un certo rilievo fu il restauro del cancello d'ingresso alla Cloaca Massima situato al centro del Foro, un antico manufatto metallico ad "occhio abbottato".

Nel frattempo non avevo interrotto la collaborazione con la SCEGAS, la ditta in cui lavoravo prima di entrare in Soprintendenza. Da qui uscivo alle 13,30 quindi mi rimaneva abbastanza tempo per fare qualcosa, anche se era abbastanza faticoso, nei primi tempi non molto perché dovevo andare in via Ardeatina dove era la sede della SCEGAS, ma poi questa si trasferì in via Cassia e la cosa divenne più pesante, ma non potevo farne a meno, lo stipendio che ricevevo dallo stato era circa la metà di quello che prendevo una volta con la SCEGAS.

In Soprintendenza prendevo parte a tutte le riunioni sindacali. Non ho mai saltato uno sciopero del pubblico impiego, anche se alle manifestazioni era difficile trovare colleghi della Soprintendenza tranne qualche volta Elio Paparatti che essendo un ottimo restauratore si poteva permettere anche di manifestare in modo aperto e coerente la sua volontà senza alcun timore.

Inevitabilmente, in questi miei ricordi, cadrò nella episodicità degli avvenimenti da raccontare per cui ne ricorderò alcuni in modo più cronachistico altri meno.

Con il tempo riuscii ad avere anche un certo ascendente su alcuni operai, ma senza scardinare del tutto l'idea che bastava firmare il foglio delle presenze per avere diritto allo stipendio.

I portoni della Curia.

Le cose cominciarono a cambiare quando arrivò in Soprintendenza un nuovo architetto. Si chiamava Ramellini e cominciò a lavorare su un progetto per i portoni della Curia. Un pezzo d'uomo che incuteva rispetto anche, soltanto, per la sua non comune mole.

Voleva eliminare lo sconcio indicibile rappresentato dal fatto che uno dei monumenti più interessanti del Foro Romano, la Curia, avesse come chiusura, nella parte che guarda verso via dei Fori Imperiali delle volgarissime tavole degradate dal tempo e dall'incuria degli uomini.

Qualcuno, non ricordo assolutamente chi, gli accennò al fatto che presso la Soprintendenza lavorava, si fa per dire, un fabbro specializzato.

Ramellini mi mandò a chiamare, lo trovai che stava disegnando i prospetti corniciati per realizzare poi i pannelli in legno che avrebbero rappresentato l'esterno di strutture portanti apribili in metallo dei nuovi portoni della Curia e mi chiese se ero in grado di dargli una mano nel progetto che stava preparando.

Non ci pensai due volte. Gli dissi che ero disponibilissimo a condizione che le strutture metalliche dei due portoni che poi sarebbero state rifinite con i prospetti in legno che lui stava progettando, le dovevo costruire io.

Ricordo che mi fissò con uno sguardo strano, stupito, meravigliato, sembrava che avesse davanti un alieno.

Quando si riprese, mi disse che in realtà lui ancora non aveva pensato a quella che doveva essere la struttura metallica portante dei portoni. Insomma aveva cominciato dalla frusta e non dal cavallo.

Gli proposi di progettare e costruire personalmente le strutture metalliche e lui accettò dicendo che nulla gli avrebbe fatto più piacere della possibilità di realizzare quel progetto con

gli operai della Soprintendenza, senza dover ricorrere alle ditte private.

Mi disse di andare da lui per qualsiasi occorrenza. Ci lasciammo con la promessa che appena avessi preparato il progetto, sarei andato da lui. Mi armai di metro e filo a piombo e andai subito a prendere le misure delle due enormi aperture nelle quali sarebbero stati collocati i portoni.

Fortunatamente erano quasi identiche, una differenza di qualche centimetro, poteva essere recuperata attraverso il coprifilo perimetrale.

Preparai il disegno in ogni suo particolare, corredato dalla lista dei materiali occorrenti e glielo sottoposi, accettò con grande entusiasmo pregandomi soltanto di prevedere due serrature a pistoncini, di quelle che allora erano considerate di sicurezza sulle quali non ero molto d'accordo, mi sarebbe piaciuto ricorrere a delle serrature di tipo antico, sicuramente le avrei trovate nelle gallerie sotterranee che fungevano da magazzini della ferramenta Braguglia, ma non m'importava ero abbastanza soddisfatto di aver avuto un incarico così importante.

Ricontrollai attentamente la lista dei profilati metallici occorrenti e di tutto l'altro materiale, compresa un'attrezzatura ossiacetilenica completa per tagliare il ferro e la consegnai all'impresa privata che operava a quei tempi per la manutenzione, in quanto, la somma necessaria per provvedere alle spese di quel progetto ricadeva sotto la voce della "somma a disposizione" di una perizia di spesa per opere di manutenzione già affidata all'impresa privata.

La ditta, dovette acquistare tutto quello che avevo chiesto, con qualche mugugno, perché aveva pensato che quel lavoro sarebbe stato affidato a lei, e con i costi con i quali la Soprintendenza, a quei tempi retribuiva le opere in ferro, avrebbe ottenuto un lauto guadagno, mentre così poteva contare sulla percentuale di maggiorazione prevista per la fornitura del tutto. Alla ditta rimaneva l'onere della messa in opera da compensarsi con prestazione in economia.

I materiali e le attrezzature per la costruzione dei portoni, arrivarono con una certa rapidità. Ricordo ancora il sorriso un po' ironico e le battute degli operai della ditta privata, quando vennero a scaricare decine di quintali di ferro, qualcuno si sbilanciò fino a dirmi apertamente: <<*Voglio proprio vedere quello che sarai capace di fare, se non hai neanche un posto adatto per lavorare*>>.

Era vero, non avevamo un posto idoneo e quindi ci adattammo ad allestire l'officina all'aperto, sotto i resti di un'arcata a ridosso del Museo Palatino.

Si poteva lavorare solo quando non pioveva. Per movimentare ognuna delle quattro partite che componevano i due portoni, dovevo chiamare a raccolta tutti gli operai in circolazione avvisandoli fin dal giorno avanti. Avevo bisogno di dieci, dodici operai.

Mi fu concesso di avere un aiutante che, iniziò con qualche mugugno, pensando ai suoi colleghi che bighellonavano per il Palatino, in seguito si sentì abbastanza gratificato per la collaborazione che mi stava dando, visti gli ottimi risultati che stavamo raggiungendo.

Ci vollero più di tre mesi ma alla fine riuscimmo a completare l'opera. Contestualmente al nostro lavoro, l'architetto Ramellini aveva incaricato Giovanni Zaccaria, un ottimo falegname della Soprintendenza di preparare i prospetti scorniciati in legno da applicare sulle strutture metalliche una volta messe in opera. Quando tutto fu pronto, portammo il risultato del nostro lavoro all'interno della Curia poggiandolo su assi di legno per non danneggiare i preziosi pavimenti antichi.

Per ancorare i prospetti di legno sulla struttura metallica preparai delle grosse mascherine o "dime" con le quali procedemmo alla foratura dei telai in ferro che poi in seguito sono state riportate sui prospetti di legno. Garantendo l'esatta corrispondenza delle forature.

Alla ditta avevo segnato con la massima precisione la quota e la distanza delle piastre sulle quali erano fissati i grandi

cuscinetti conici a sfere dentro i quali si sarebbero incardinate le quattro partite dei portoni.

Era un compito che doveva svolgere la ditta privata. Questa non mancò di congratularsi con me per il risultato ottenuto e mi chiese se ero disposto a controllare la messa in opera dei portoni.

Poi essendo a conoscenza che nel tempo libero facevo un secondo lavoro mi propose di andare a farlo con loro, sarebbe stato molto più facile per me in quanto, l'officina era situata all'interno del Palatino con ingresso in via dei Cerchi.

Accettai la prima richiesta perché mi sembrava quasi naturale che fossi io a dirigere la messa in opera dei portoni. Posi solo la condizione che fossi solo io a organizzare e dirigere tutto ma, rifiutai la seconda. Non potevo in alcun modo tradire la fiducia della SCEGAS. Era troppo grande il debito di gratitudine che avevo con l'ingegner Mancini.

La ditta doveva mettermi a disposizione quattro operai, paranchi, carrucole, scale e tutto l'occorrente. Rimanemmo d'accordo così. Dalla ditta dove andavo nel pomeriggio, mi feci prestare una grossa carrucola a differenziale e due "tiffort" da dieci quintali e comunicai che per una settimana non sarei andato nel pomeriggio.

In una settimana montammo i due portoni. La realizzazione di quell'opera risultò un notevole ritorno di apprezzamento da parte della quasi totalità di coloro che avevano saputo della vicenda, nei miei confronti.

Notevole fu quello da parte degli architetti e anche di qualche archeologo. Penso che anche la dottoressa responsabile del Palatino e Foro Romano, che sicuramente aveva una qualche riserva nei miei confronti, riuscì ad apprezzare in quella occasione la mia professionalità.

Dopo qualche anno un incarico simile mi fu affidato dall'architetto Giovanna Tedone. Progettai in ogni suo particolare, compreso l'elaborato dei costi, la realizzazione del portone metallico del restaurando Museo Palatino.

In precedenza a quest'ultimo lavoro, c'era stato un cambiamento radicale nel rapporto Fallocco-Soprintendenza che rappresentò l'inizio di una nuova entusiasmante avventura. Era andato in pensione il Soprintendente Caretoni e al suo posto arrivò il professor Adriano La Regina.

Lo precedeva la fama di essere una persona di grandi qualità. Ricordo che qualcuno lo definì uno scienziato nel campo dell'archeologia, conosciuto anche all'estero. Negli ambienti della sinistra che frequentavo, qualcuno si premurò di accreditarmelo come persona democratica, vicina ai giovani e di sinistra.

Non mi ci volle molto per stabilire con lui un ottimo rapporto personale. Questo, se da una parte mi procurava un senso di gratificazione personale, io ero soltanto un operaio e lui il Soprintendente, dall'altra mi fece avvertire con molto fastidio una sorta d'invidia da parte di alcuni colleghi.

Confesso che non riesco a ricordare con chiarezza l'episodio iniziale, in cui ci presentammo, ma ricordo benissimo che solo dopo poco tempo dal suo arrivo mi ritrovai a prendere il caffè con lui, in casa sua sul Palatino alle 7.30 del mattino.

In quei brevi incontri mattinieri parlavamo della situazione in cui si trovava l'area monumentale del Palatino e Foro Romano.

Avvertivo la sua grande preoccupazione per il degrado ambientale del monumento. Quando veniva su per il Clivo Palatino la pietraia che gli si parava davanti lo infastidiva notevolmente. Ci incontravamo e cominciammo a parlare su cosa si poteva fare per dare una sterzata a una situazione che non riusciva ad accettare.

Anche qui, non ricordo bene come andarono veramente le cose, ricordo solo che a fronte delle preoccupazioni del Professor La Regina per questo tipo di problemi e alla totale indifferenza di chi invece avrebbe dovuto avere più attenzione in questa direzione, mi proposi come un eventuale collaboratore per affrontarli, lui accettò e rimanemmo intesi che avrei formulato delle proposte.

Iniziò così, una nuova straordinaria avventura, ricordo benissimo che mi ritrovai ad occuparmi dei problemi ambientali del Palatino a cominciare da quello grandissimo e gravissimo dell'acqua, appena passata la primavera ed iniziava l'estate, tutta l'area del monumento era caratterizzata da una forte siccità e l'erba altissima in alcune zone era sovente a rischio di incendi fino a quando non si interveniva con il taglio dell'erba. Nello stesso tempo cominciai a occuparmi del verde. Pur rimanendo formalmente il fabbro della Soprintendenza.

Uno dei primi interventi riguardò l'ingresso della via Sacra e l'area sotto gli uffici, di fronte all'arco di Tito, facemmo mettere a dimora alcuni esemplari secolari di ulivi con interventi altamente specializzati per cui, tutti gli esemplari, oggi, dopo trenta anni, sono ancora li vivi e vegeti. Cominciammo a dare una sistemata alla parte erbosa a ridosso degli uffici con delle aiole delimitate da blocchetti di tufo e realizzammo il primo impianto di irrigazione automatica.

Per alimentarlo, costruimmo un beverino a getto continuo per il pubblico alle spalle dell'arco di Tito e lo scarico di quella fontanella lo indirizzammo in un antico pozzo romano che funzionò da serbatoio dove calammo una pompa sommersa comandata da una centralina automatica.

Fu così che riuscimmo ad avere, anche durante l'estate, sotto gli uffici dei prati verdi.

Prendemmo di petto l'area del Clivio Palatino che andava verso il Museo Palatino, quella che al Professore sembrava una pietraia. Cominciammo con l'eliminare delle vecchie, contorte e degradate piante di grosse Acacie, le togliemmo tutte e al loro posto cominciammo a piantare dei bellissimi esemplari di Cipresso, più in alto mettemmo a dimora una schiera di ulivi che arrivava fino ai cipressi di San Bonaventura,

Un altro buon numero di ulivi li mettemmo sulla parte alta del versante di San Gregorio. Fu in quell'occasione che convinsi il responsabile ufficiale del verde, un'assistente, molto esperto, a procedere ad una necessaria e non rinviabile potatura dei vecchi ulivi che non venivano toccati da anni, un po' perché

secondo qualche funzionario, la vegetazione più era al naturale e lasciata a se stessa, più acquistava un aspetto romantico e un po' invece, perché il lavoro era pur sempre il lavoro e finché nessuno te lo imponeva tutti se ne fregavano, anche a costo di procurare situazioni fitosanitarie precarie.

Comunque in quell'occasione, visto che, in genere quello che chiedevo era condiviso dal Professore, l'assistente fece fare una ottima potatura di quegli ulivi, ricordo che la ditta che stava eseguendo la piantumazione dei nuovi ulivi si congratulò con lui e soprattutto con me per l'ottimo lavoro eseguito.

Ma la cosa non finì lì, quando la responsabile dell'area monumentale si rese conto della potatura degli ulivi, incontrandomi sulle scale che portavano dal Professore mi rimproverò, accusandomi di aver fatto una cosa solo ^{per} ottenere " *per qualche chilo di olive in più*"

Anche in questa occasione la responsabile dell'area monumentale mi concesse la riprova di una sua riserva mentale nei miei confronti addirittura affermando una cosa non vera, in quanto la potatura degli ulivi non poteva significare assolutamente una maggiore produzione di frutti ma, semmai, soltanto una maggiore qualità dei frutti ma soprattutto maggior salute per le piante

In precedenza riuscimmo a mettere a dimora alcuni bellissimi cipressi e due esemplari di ulivo nell'area di fronte all'ingresso del Museo Palatino. In seguito sistemammo tutta la zona con una bella Palma e quattro magnifici cespugli di Melograno. Nella primavera del 1981 ormai erano quasi sei anni che lavoravo in Soprintendenza e il mio rapporto con il Professore si era notevolmente rafforzato.

Personalmente avevo avuto modo di avvertire una qualche forma d'insofferenza da parte di molti funzionari di fronte al persistere dell'onnipotenza della signora responsabile dell'ufficio economato e del personale.

Sembrava che le attese, nate con l'arrivo del nuovo Soprintendente si arrestassero di fronte a quel personaggio. Era lei che gestiva tutto l'ufficio amministrativo. Era lei che decide-

va quali dovevano essere le ditte che avrebbero fatto i lavori. Era lei che decideva dove acquistare l'occorrente per far funzionare la Soprintendenza.

In quell'anno si cominciava a parlare della Legge Speciale del 1981 che avrebbe riversato sulla Soprintendenza ben 240 miliardi di lire fino al 1987. Mi capitò di ascoltare discorsetti strani, in verità per i tempi che correvano tanto strani, non erano. Si discuteva su quella che poteva essere una possibile ricaduta economica per il personale tecnico/amministrativo per il probabile superlavoro da sopportare quando quella legge sarebbe diventata operativa.

L'ipotesi ad essere avanzata, era quella di un possibile 2/3% per coloro che tenevano le contabilità. Insomma, per dirla tutta, la possibilità che il sistema tangenzio potesse inquinare anche la Soprintendenza Archeologica di Roma, faceva capolino sull'orizzonte delle attività dopo l'arrivo di quel fiume di denaro.

D'altronde, erano i tempi in cui anche politici di grido teorizzavano sul fatto che non ci fosse niente di scandaloso se gli imprenditori riconoscevano sottobanco o meno "qualcosa" a coloro che potevano essere considerati procacciatori di appalti o comunque disposti a fare qualche favore. Questo tipo di problematiche erano costantemente presenti nella mia mente e così un giorno ne parlai con il Soprintendente.

Anche lui che, nella prospettiva della Legge Speciale aveva avviato con i suoi funzionari i piani per non farsi prendere alla sprovvista, mi fece partecipe delle sue preoccupazioni e non ultima quella di rivedere anche il modo di assegnare i lavori.

Avevo saputo di una perizia di risanamento dell'ultimo tratto della via Appia Antica, si trattava di ~~ripulire la strada~~ di competenza della Soprintendenza, diventata una vera e propria discarica pubblica e luogo di ritrovo per la prostituzione maschile e femminile.

Quella situazione da rimuovere mi portò a pensare che fosse giusto dare inizio a una fase nuova riguardante anche l'opportunità di rivedere il metodo di affidamento dei lavori che

non avessero come riferimento i soliti noti ormai di casa da decenni, presso l'ufficio della responsabile degli affidamenti.

Un'opportunità che aveva l'intenzione di coinvolgere nella scelta delle ditte e quindi nell'affidare i lavori i funzionari Archeologi e Architetti che erano quelli che elaboravano e poi seguivano in fase di esecuzione i lavori previsti delle perizie

Proposi al Professore di affidare quel lavoro alla Cooperativa Florovivaistica del Lazio che aveva la sede proprio sull'Appia Antica. ~~Gli dissi anche che sicuramente, la perizia preparata in proposito, come quelle per il verde erano già state destinate dalla signora dell'ufficio responsabile, alle solite ditte, anche se non ufficialmente.~~

Scelsi la Coop. Florovivaistica del Lazio perché avevo saputo che questa aveva partecipato recentemente alla grande manifestazione/concorso Florovivaistico dell'Euro Flora, a Genova come rappresentante ufficiale della Regione Lazio, vincendo un primo premio.

Nell'attesa della legge speciale mi sembrava opportuno stabilire una qualche forma di collaborazione con un'azienda di sicura competenza, a fronte del grande patrimonio a verde della Soprintendenza.

Ancora una volta ebbi dal Professore La Regina il parere favorevole.

Dopo un paio di giorni, convocò una riunione di mattina presto.

Eravamo presenti, oltre a lui, la signora responsabile dell'ufficio Economato e l'Archeologa Maria Nicoletta Pagliardi. Dalla responsabile dell'ufficio aveva fatto portare quattro perizie, una per la pulizia dell'ultimo tratto dell'Appia Antica le altre per la manutenzione del verde.

Sulle cartelline erano già scritti a matita i nomi delle ditte alle quali la responsabile, fino a quel momento intendeva assegnare i lavori. A quel punto successe quello che né io, né la Pagliardi avremmo immaginato. Il professore, con la penna cancellò le destinazioni previste dalla signora e scrisse di sua mano sulla perizia che riguardava l'Appia antica, Cooperativa

Di Benifran i due lati delle parti e si vede nell'ultimo tratto
52

Florovivaistica del Lazio. Lasciando in sospenso le altre che in seguito vennero affidate anch'esse alla Coop. Florovivaistica. Il Professore non aggiunse altro e encongedò.

La signora dell'ufficio economato non sollevò nessuna obiezione ritirandosi nel suo ufficio mentre la Pagliardi, mi invitò nel suo ufficio, appena entrati, mi ringraziò. Ero riuscito a fare quello che in molti si aspettavano, ridimensionare il ruolo della responsabile dell'Ufficio Economico. Da allora che ad affidare i lavori era il professore in accordo con gli Archeologi e gli Architetti

Fu in quel modo che la Cooperativa Florovivaistica del Lazio diventò l'azienda di fiducia della Soprintendenza.

In seguito, accennai al Professore all'eventualità di poter progettare la realizzazione di un grosso impianto di accumulo di acqua da destinare ad un impianto di irrigazione dei giardini sugli Orti Farnesiani.

Non ci pensò neanche un attimo e mi autorizzò a preparare una proposta concreta. Mi misi subito al lavoro.

Non avevo una grande esperienza su come progettare un impianto d'irrigazione così importante come quello dei Giardini Farnesiani e quindi mi consigliai con i tecnici della Cooperativa Florovivaistica del Lazio che nel frattempo era diventata l'azienda di fiducia della Soprintendenza (e della quale parlerò in modo più dettagliato in seguito) che mi indirizzarono ad un tecnico di grande valore a quei tempi, uno che aveva avuto l'intuizione di specializzarsi in questo settore in previsione di un suo sviluppo che poi si verificò. Si chiamava Lorenzetti ed era il tecnico a disposizione della ditta Sgaravatti con sede in via Cavour. Dopo aver preso un appuntamento via telefono, una mattina mi recai a trovarlo.

Gli esposi quali erano le nostre necessità. Gli mostrai la pianta dei Giardini Farnesiani e lui si rese conto che era un lavoro importante, ma non mostrava un eccessivo interesse. Gli dissi che se riusciva a raggiungere un accordo, sarebbe stata la sua ditta, quella di Sgaravatti, a fare il lavoro.

Lorenzetti era molto interessato a fare il progetto, ovviamente previo giusto compenso, mentre non mi sembrava particolarmente interessato alla sua esecuzione spiegandomi il perché.

Mi disse che avevano abbandonato l'idea di lavorare per gli Enti Pubblici perché, c'era un'I.V.A. pesante da pagare. Compresi subito di che si trattava. Non volevano più pagare la famosa tangente che a quei tempi si mormorava fosse intorno al 6 % per cui si limitavano a lavorare per i privati.

Alla fine mi chiese quale sarebbe stata l'I.V.A. pesante che avrebbero dovuto sborsare. Gli risposi che non c'era questa possibilità, non ci sarebbe stato nessuno a reclamare nulla sottobanco, l'unica condizione era che il lavoro fosse fatto a regola d'arte e che non ci sarebbero stati sconti di nessun genere da parte nostra nel controllare gli stessi.

Lorenzetti, alla fine dopo aver parlato con il titolare della ditta che volle conoscermi per avere conferma di non dover sborsare niente a nessuno, accettò di collaborare con me per fare il progetto. Ci riuscimmo in una settimana. Feci vedere il progetto esecutivo al Professore che mi diede il benestare, dopo di che preparai la perizia di spesa.

Era la perizia n° 163/81 per un totale di 86.540.000 milioni di lire I.V.A. compresa, che io firmai come progettista, per la sua presentazione alla firma del professore occorreva il visto di un architetto.

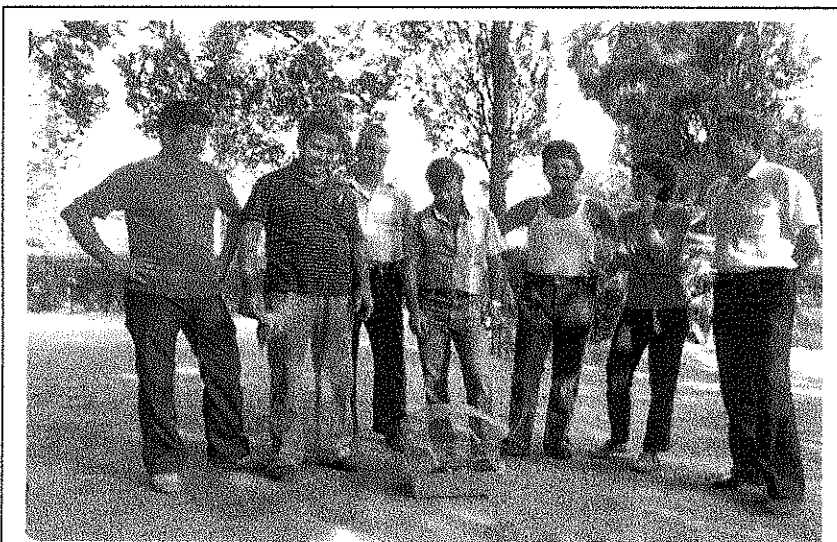
Per decidere quale sarebbe stato l'architetto, ci riunimmo io e gli architetti Martinez, Conforto e Valle. Questi visionarono il progetto, le analisi dei costi e la perizia. Fu Martinez che sollevò immediatamente una forte opposizione al progetto. Secondo lui che si occupava del restauro delle fondamenta delle strutture archeologiche sottostanti i giardini Farnesiani ridotte in pessimo stato, un impianto di irrigazione totale dell'area avrebbe significato un peggioramento della situazione.

La discussione si fece molto accesa, io continuavo a sostenere che questa eventualità non aveva nessuna ragion di esistere in quanto si trattava di un impianto di irrigazione automa-

tico e controllabile, in grado di sprigionare quel tanto di acqua capace di non far seccare del tutto i prati durante l'estate, una quantità di acqua che non poteva penetrare oltre i 10/ 15 centimetri nel suolo, molto meno di quella meteorica delle stagioni più piovose.

Dall'Arch. Conforto non ci furono obiezioni e mentre l'Arch. Martinez dichiarava che non avrebbe mai firmato quella perizia, l'Arch. Valle la prese e la firmò. Era quello il primo grande progetto di irrigazione automatica in aree pubbliche di Roma.

Ormai preso da una forma di superattività, mi venne l'idea di immettere nell'area del Palatino alcuni scoiattoli, ne parlai con il Professore ed ebbi il suo consenso. Una mattina di buon'ora, anche con la presenza del Professore procedemmo alla liberazione di due coppie di scoiattoli.



Tentativo di ripopolamento di scoiattoli.

L'acqua del Palatino.

Mentre andava in porto la perizia per l'impianto di irrigazione avevo già in mente come trovare l'acqua necessaria per alimentarlo.

Quello dell'acqua era un altro assillo del Professore ed è per questo che ebbi l'incarico di fare un'attenta ricerca su tutte le utenze idriche della Soprintendenza con particolare attenzione al Palatino e Foro Romano. Ogni anno pagavamo una barca di denaro per un elevatissimo consumo forfettario che non corrispondeva a quello che poteva essere il consumo reale, tenuto conto di tutte le esigenze, comprese quelle dei vari cantieri.

Il rifornimento principale di acqua al Palatino era rappresentata da una antica utenza che originariamente partiva da Via Baccina, scendeva per Via Tor De Conti, attraversava l'area che nel "ventennio" divenne Largo Corrado Ricci e Via dei Fori Imperiali. Attraverso la Basilica di Massenzio, entrava nel Palatino con una condotta di ghisa. Finiva poi con un grosso tubo di piombo all'interno dei grottoni sotto le Uccelliere Farnesi per alimentare la fontana artistica sui Giardini Farnesiani.

Quest'utenza che aveva una portata enorme non aveva un contatore perchè era data in concessione forfettaria, era calibrata, all'origine, per fornire 100.000 lt di acqua al giorno, per la quale si pagava un costo altissimo fisso anche se non veniva consumata.

Questa enorme disponibilità di acqua mi convinse a fare un'altra proposta al Professore. Sfruttare la presenza delle strutture antiche sotto i Giardini Farnesiani con ingresso dal Cripto Portico per realizzare un grandissimo centro di accumulo di acqua da destinare alle necessità generali della Soprintendenza, per l'innaffiamento e in funzione antincendio.

Anche questa volta approvo la mia idea e fui incaricato di fare il progetto, la ricerca di mercato e la perizia di spesa. Ormai avevo acquisito una tale fiducia da parte del

Professore che mi permetteva di firmare spesso le perizie come progettista e la cosa che in questa occasione mi faceva piacere veniva dal fatto che fu l'Arch. Martinez a vistare la perizia .

Lo scontro avvenuto sul progetto d'irrigazione era stato superato con ampia soddisfazione di entrambi.

Per Superare le obiezioni degli archeologi, per il fatto che andavamo a profanare i sacri ambienti dell'archeologia, tutto il progetto era costruito in modo reversibile. Tutto poteva essere in seguito smontato e rimosso.

Fu un impegno notevole da parte mia , Bisognava tenere conto della delicatezza della struttura archeologica che andavo a invadere con il progetto che mi apprestavo ad elaborare.

Alla fine, riuscimmo a collocare in quella struttura, 3 serbatoi zincati da 5.000 litri più altri 18 da 3.000 litri alimentati dalla condotta idrica che avevamo in concessione.

Questa realizzazione, ottenne due grandissimi risultati. Il primo aveva risolto il problema di avere a disposizione una grande quantità di acqua per tutte le necessità, il secondo consisteva nel fatto che per la prima volta un'opera di così grande portata fu realizzata completamente dall'idraulico e dagli operai della Soprintendenza , escluse ovviamente le opere murarie .

Dopo qualche tempo Il Professore si trovò d'accordo con me sulla opportunità di realizzare un altro grande centro di accumulo di acqua sul versante di Via dei Cerchi. . Ormai ero entrato nel meccanismo della responsabilità del settore giardini per cui mi ritrovai spesso a firmare come progettista le perizie, a indicare l'affidamento, a seguire i lavori e a predisporre le relative contabilità . era certamente un impegno faticoso ma allo stesso tempo gratificante.

Preparai il nuovo progetto , la relativa perizia e fu così che realizzammo anche il secondo centro di accumulo dell'acqua alimentato da una utenza della rete per l'innaffiamento avuta dal comune e da una linea di "troppo pieno" proveniente dal centro di accumulo costruito precedentemente nel Cripto Portico.

P. Mingola

Questo secondo centro dove mettemmo in opera ben 16 serbatoi da 3.000 litri e 21 serbatoi da 5.000 litri, aveva il compito di provvedere alle necessità di tutta l'area che andava da San Teodoro, via dei Cerchi, Via di San Gregorio , fino alla via Sacra .

Anche in questo caso un motivo di grande soddisfazione veniva dal fatto che anche questo centro idraulico di così grande portata fu montato dal personale della Soprintendenza.

Ovviamente, avevo ridotto di molto il mio impegno politico e sindacale , ma sempre disponibile nei momenti importanti: elezioni, feste dell'Unità manifestazioni sindacali, scioperi . la mia carica di "partecipazione " il mio essere diverso, perché di sinistra e comunista italiano lo riversavo nel lavoro per la Soprintendenza.

Da tempo, era venuta meno anche l'attività nel campo della scuola perché le istanze politiche provinciali dell'allora PCI per la scuola avevano deciso in modo centralistico e verticistico di promuovere una organizzazione centralizzata del lavoro sulla scuola sotto la sigla del COGIDAS , cancellando di fatto i coordinamenti territoriali di natura spontanea, veniva cancellata una esperienza di grande partecipazione.

Il verde della Soprintendenza Archeologica di Roma

Gli impegni per le questioni più propriamente tecniche, per le quali avevo una predisposizione professionale acquisita nel tempo, erano molto forti e mi procuravano, da una parte, una notevole soddisfazione mentre da un'altra mi davano una preoccupazione, perché pensavo continuamente a cosa andavano incontro, negli anni a venire, quelle realizzazioni per quanto riguardava la loro manutenzione considerati gli scarsi investimenti che si sarebbero avuti una volta finito il finanziamento della Legge Speciale.

Contestualmente agli impegni sui problemi tecnici, mi trovai coinvolto più direttamente nelle problematiche che riguardavano il verde della Soprintendenza. La cosa non mi dispiaceva. Se al momento della mia iniziazione al lavoro avessi avuto la possibilità di scegliere, forse avrei scelto di fare il giardiniere. Ma a quei tempi fare scelte non era possibile. Erano i tempi in cui inevitabilmente i figli finivano per accodarsi alla professione del padre.

Il figlio del dottore studiava medicina, quello dell'avvocato, studiava legge, il figlio del muratore finiva con il fare il muratore, il figlio del fabbro finiva con il fare il fabbro e così fu anche per me non avendo voluto proseguire gli studi dopo le elementari. Finii in fabbrica con mio padre.

Ero veramente contento, avevo rallentato di molto l'attività politica anche nel settore della scuola, il Distretto Scolastico alla fine non si dimostrò essere lo strumento idoneo a cambiare le sorti della scuola italiana decisi così di dedicarmi esclusivamente alla Soprintendenza. Di fatto mi ritrovavo a essere il responsabile del verde.

Erano gli anni in cui non c'era ancora l'Arch De Vico e toccò a me, sempre grazie alla fiducia del Professore il compito di coordinare tutti gli interventi a difesa di un patrimonio arboreo e di aree a verde della Soprintendenza, di grande valore e di altrettanta grande estensione: Palatino/Foro

Romano, Appia Antica, Tombe Latine, Caracalla, Museo Nazionale Romano, Santa Croce in Gerusalemme, Malborghetto, Gabi, Domus Aurea erano le aree archeologiche delle quali mi dovevo occupare.

La conferma di questa responsabilità non ancora codificata, ma rappresentata soltanto dalla mia disponibilità l'ebbi quando il Professore mi mandò a chiamare e mi disse: << *Devi preparare, entro 48 ore una perizia di 490 milioni di lire, I.V.A. compresa, per un programma di riassetto arboreo che interessi tutta la Soprintendenza*>>. Io rimasi un po' stupito della richiesta e dell'urgenza che si portava dietro.

Accettai senza sollevare obiezioni, a quei tempi ero talmente carico di entusiasmo che non riuscivo neanche a vedere le possibili complicazioni nelle quali potevo incorrere. Chiesi soltanto che cosa intendesse per riassetto del patrimonio arboreo e lui mi spiegò che, per l'immediato, voleva soltanto una lista di alberi di buona qualità e di pronto impatto, non alberelli da quattro soldi da destinare alle aree a verde.

Accettai l'incarico, chiesi la collaborazione del direttore della Cooperativa Florovivaistica, ~~che mi mise a disposizione la segretaria dell'azienda,~~ Luisa Scarchilli, Lei doveva mettere in bella copia ed in ordine, con la macchina da scrivere, a quei tempi non erano ancora molto diffusi i computer, tutte le parti che componevano la perizia, le analisi particolareggiate per ogni tipo di albero, le misure e alla fine la composizione della Perizia nella forma prevista dalla consuetudine.

Rimanemmo d'accordo che io avrei preparato le veline, cominciando dalla lista delle piante, per poi passare alle analisi e quindi alla stesura della perizia. Rimasi sveglio tutta la notte.

Inevitabilmente quel progetto non poteva avere dietro il supporto di un'analisi progettuale precisa per cui mi limitai a fare una lunga lista di essenze arboree diverse, un po' in conformità a quello che era il patrimonio arboreo esistente

nelle aree archeologiche e quindi in maggioranza pini e cipressi, ma ci misi anche qualcosa di mio.

Le aree su cui intervenire erano molte e in alcune di queste persistevano anche alberi diversi. Fu così che ci misi anche ulivi, palme, chamaerops e cespugli di boxus. Non feci la relazione di progetto, questa la fece direttamente il Soprintendente.

Iniziai con il fare le analisi dei costi. Si trattava di stabilire quanto costava la fornitura e la messa a dimora di ogni singola varietà. Cominciai con il costo della fornitura a piè d'opera della pianta che doveva avere determinate caratteristiche. Essenzialmente l'altezza e la circonferenza di fusto misurata ad un metro dal colletto della pianta stessa. Poi dovevo prevedere le misure della buca nella quale sarebbe stata collocata la pianta e il costo relativo a mc di scavo, aggiungevo il costo dei pali tutori necessari a sostenere la pianta più i costi della manodopera per la messa a dimora, la concimazione e l'innaffiamento, compresa poi una percentuale a copertura del rischio per il non attecchimento, questa operazione era identica strutturalmente per ogni pianta, variavano soltanto i relativi costi.

Mi ci volle un'intera nottata per arrivare a quantificare in modo abbastanza accettabile le varie quantità di essenze arboree, all'alba quando andai da Luisa, gli portai le analisi da battere a macchina. Fu per lei una bella fatica anche perchè misure, costi quantità andavano messe bene in colonna per avere alla fine di ogni colonna il costo unitario della singola analisi.

La lasciai sola per andare a riposarmi ma prima di mezzogiorno ero già tornato. Proseguimmo insieme il lavoro di assemblaggio della perizia e alla fine della serata eravamo pronti a consegnarla. La mattina dopo, consegnai tutto al Professore che rimase abbastanza soddisfatto e la incluse nel blocco delle perizie da approvare. In seguito quella perizia che ovviamente risentiva di un deficit di progettazione più approfondita fu sottoposta a variante, ma comunque ci aiutò fortemente ad

iniziare un arricchimento del patrimonio arboreo della Soprintendenza. C'era anche una direttiva non codificata del Soprintendente che prevedeva di mettere a dimora tre nuovi alberi per ogni pianta che veniva a mancare per qualsiasi motivo. A seguito di quella perizia, lungo la via Appia Antica mettemmo a dimora parecchie centinaia di pini e cipressi.

Legge per l'occupazione giovanile. La 285.

Il Professore Adriano La regina aveva una particolare attenzione alle problematiche dei giovani. Ricordo che una sera ero andato a prenderlo nella sede di via Parigi. Lo avevo invitato a cena per farlo incontrare con Santino Picchetti, capogruppo alla Camera dei Deputati per il PCI. Lo trovai impegnato con l'arch. Giovanni Bulian a preparare il progetto per l'assunzione dei giovani, prevista dalla legge 285 .

Stavano facendo le cose in grande. Certamente con la legge speciale non mancavano le possibilità per far scendere in campo un notevole numero di giovani. Mi sembrò di capire che ne avrebbero previste alcune centinaia. Personalmente, visto che, ero destinato ad occuparmi del verde, la speranza di contare su qualche decina di addetti in più mi tornava molto gradita.

Le cose però non andarono secondo le nostre attese. La realtà fu molto diversa da quello che pensavamo e anche amara. Fortunatamente il progetto approvato per i livelli inferiori, quelli degli operai, non superò le cinquanta unità, altrimenti avremmo corso il rischio di essere sopraffatti nella gestione del monumento.

Ne arrivarono quarantacinque. Quarantacinque giovani che, tranne rarissime eccezioni, si portavano dietro esperienze gruppettate, con idee anarcoidi e radicaleggianti.

Del "sessantotto" ricordavano la parte peggiore, come quella del voto politico per tutti. Di questo avemmo esplicita conferma quando dopo un anno si dovette procedere alla loro prevista valutazione.

In un'affollata e tempestosa assemblea pretesero, tutti, una valutazione positiva, secondo me ingiustificata per molti di loro. Alla fine il Soprintendente non poté fare altro che concedere una valutazione positiva per tutti per non rischiare di prendersi l'accusa di antisindacalismo.

Questa soluzione si imponeva anche perché, nelle altre realtà della 285 quella valutazione positiva fu applicata in fotocopia, sempre per non crearsi problemi con il sindacato.

Tra loro erano pochissimi quelli che cercavano di voler fare qualcosa, ne ricordo uno in particolare, Mereu che cercava disperatamente di far capire agli altri che non potevano dare per scontato di avere solo dei diritti.

Perché era questo che in fondo li portava ad assumere atteggiamenti di forte negatività, si consideravano vittime della società con il diritto di essere risarciti dallo Stato.

Noi, da parte nostra, non ci arrendemmo del tutto e con una enorme fatica, alla fine riuscimmo a far fare loro qualcosa. Il Palatino con i suoi trenta ettari di verde poteva occuparli tutti a tempo pieno. Purtroppo non fu così, avremmo avuto sempre bisogno delle ditte private.

Fortunatamente con il tempo riuscimmo a disgregare quel gruppo con una serie di trasferimenti e questa fu sicuramente la mossa che ci permise di far passare tra i giovani rimasti una linea di maggiore responsabilità. Non certamente quella che ci saremmo aspettata, ma, fu sempre qualcosa.

Tra loro, e questa fu una delle poche note degne da ricordare come molto positive per la Soprintendenza emersero due giovani che in verità non facevano parte del gruppo iniziale della Soprintendenza, ma sempre della 285. Si occupavano d'informatica.

Credo di ricordare che fu grazie a loro che iniziò il programma d'informatizzazione della Soprintendenza. Uno di questi scomparve poi prematuramente e a lui fu intitolata una sala di Palazzo Altemps. Alcuni di questi giovani, dopo anni, riuscirono ad acquisire una discreta professionalità e responsabilità e divennero collaboratori dell'Arch. De vico, quando venne nominato formalmente Direttore del Servizio Giardini della Soprintendenza.

La moto agricola.

La Soprintendenza Archeologica di Roma, pur avendo competenza di manutenzione ordinaria e straordinaria su vastissime zone che andavano dal Palatino a Malborghetto a Gabi e l'Appia Antica, non disponeva di nessun mezzo di trasporto per i lavori. Per ogni piccola evenienza doveva ricorrere alle prestazioni di una ditta privata, con i costi che ogni intervento di questo tipo imponeva, anche nell'area interna del Palatino e Foro Romano. Nelle perizie di spesa per la semplice manutenzione ordinaria, bisognava prevedere il noleggio giornaliero di un motofurgone per tutte le esigenze.

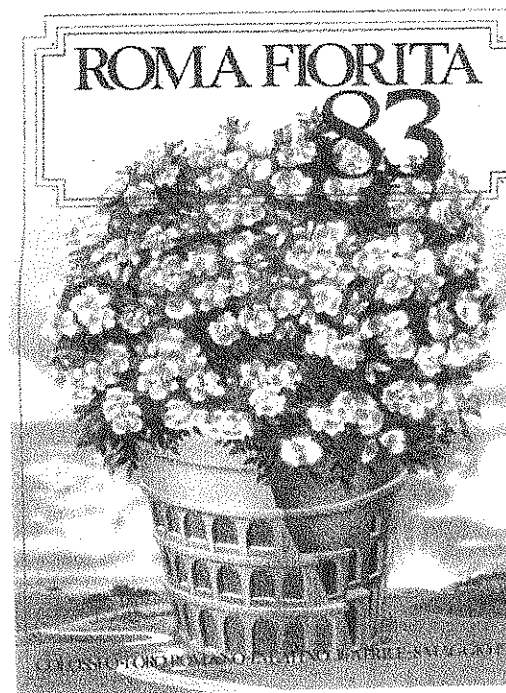
Questa era un'altra situazione che non riuscivo a sopportare. Andai a parlarne con l'ufficio tecnico e con quello amministrativo, la risposta fu categorica: *<<Non c'è niente da fare. Non ci sono fondi disponibili. Queste cose devono passare attraverso il Provveditorato, e non si possono acquistare con i fondi della Legge Speciale >>*.

Non mi arresi, ero convinto che ce ne fossero i presupposti perchè non ci fossero obiezioni da parte di chi doveva dare il nulla osta per una simile richiesta e andai a parlarne con il Professor La Regina, decidemmo di inserire in una perizia per la manutenzione del verde una somma a disposizione per l'acquisto di una Moto Agricola Transport Diesel di cui mi procurai il relativo prezzo di acquisto sul mercato.

La perizia fu approvata senza limitazioni e fu così che acquistammo il camioncino.

Comunque ci trovammo di fronte alla difficoltà di ottenere l'immatricolazione come mezzo agricolo e, per ottenere la targa dall'Ispettorato della Motorizzazione Civile, ci vollero ben tre anni. Quando mi chiamarono per andare a ritirare la targa fu giorno di festa, ricordo che rientrai al Palatino con la Targa tenuta in alto come un trofeo. Anche questa era fatta!

Roma Fiorita 83 – Le orchidee alla Curia.



Il mio dinamismo e la capacità d'inventiva mi avevano procurato una serie di contatti personali con personaggi che operavano in varie realtà, diventai buon amico del dottor Vergari, allora Direttore del servizio Giardini del comune di Roma, avevo un buon rapporto con Ippolito Pizzetti, uno dei maggiori esperti di giardini di allora. Ricordo Pizzetti che mi venne a trovare al Palatino e che poi a seguito di quella visita scrisse sull'Espresso del 27 gennaio 1985 *"<<torno a notare la cura crescente che viene dedicata a questo giardino: il bosso tagliato a regola d'arte, i begli ulivi nuovi, i cipressi, la fila dei tamerici contro il muro che non tarderanno ad esplodere nel rosa. Merito di Adriano La Regina e del suo fido Fallocco.....">>*

Avevo già avuto un altro incontro con Ippolito Pizzetti. Una mattina presto ci incontrammo lui, io, il professor La Regina e il Dottor Vergari, nella antica arena del Circo Massimo.

Questa era diventata ormai una specie di zona franca per attività che mal si conciliavano con la possibilità di essere fruita dalla gente comune.

Un'enorme quantità di grandissimi cespugli di oleandro ricoprivano l'intera area e che, al calar della sera, e non soltanto, diventava luogo di riferimento per la prostituzione principalmente al maschile.

Fu deciso un intervento di bonifica radicale iniziando ad abbattere quei cespugli.

Ci fu un'immediata levata di scudi contro quell'intervento. Fummo costretti a effettuare quel sopralluogo di mattina prestissimo per decidere se proseguire o no.

Potemmo costatare direttamente quanto grande e avanzato fosse il degrado che interessava l'intera area.

La motivazione più significativa e determinante per decidere sulla necessità di procedere senza indugi alla totale bonifica del luogo ci venne quando decidemmo di oltrepassare una specie di tenda poggiata su uno dei cespugli di oleandro, così, a prima vista, poteva sembrare un enorme straccio portato dal vento, ma quando lo spostammo avemmo la sorpresa di trovare una specie di alcova ricavata all'interno del cespuglio.

A quel punto anche Ippolito Pizzetti che si era fatto portavoce delle lamentele di chi non voleva il taglio degli oleandri, non ebbe più dubbi e convenne con tutti gli altri sulla necessità di proseguire nella bonifica. E così fu.

Da allora nell'Antica Arena del Circo Massimo non fu più permesso agli oleandri di crescere, in quanto venivano rasi al suolo in occasione del taglio dell'erba.

Eravamo nel 1983 e mi frullava nella testa un'idea che in verità mi portavo dietro da qualche tempo, il Palatino cominciava ad assumere un aspetto dignitoso sul piano strettamente ambientale, inteso come cura del verde. Pensavo di

organizzare una specie di manifestazione floreale all'interno dell'area monumentale del Palatino e Foro Romano.

Pensavo di chiedere alla Cooperativa Florovivaistica, che ormai era ben radicata come ditta di fiducia della Soprintendenza e con i lavori che eseguiva aveva sicuramente i suoi buoni introiti, di farsi carico di questa manifestazione per quanto riguardava tutti gli oneri sia economici che organizzativi

Ne accennai vagamente al Professore che mi dette un via libera di massima. Dovevo tenerlo informato di come si sarebbe sviluppata l'iniziativa.

Feci la proposta alla Cooperativa Florovivaistica che accettò subito e cominciammo a studiare come fare. Soltanto nei giorni a seguire mi resi conto di aver gettato un sasso nell'acqua.

L'iniziativa acquistava sempre maggiore importanza e fui subito investito da una serie di sollecitazioni di enti e persone che volevano partecipare all'iniziativa.

Fermo restando che ero io l'inventore dell'iniziativa, con la Cooperativa Florovivaistica come motore propulsivo sotto l'aspetto più propriamente organizzativo e operativo, si precipitò da me il direttore del Servizio Giardini del comune di Roma e il segretario dell'allora Assessore ai Giardini del Comune dottor Angrisani, un certo signor Pica di cui non ricordo il nome.

Volevano partecipare alla manifestazione proponendo di allargarne i confini. Essi proponevano di investire anche altre parti del centro della città.

Ne parlai con il Professore che non sollevò obiezioni anzi, mi consigliò di rafforzare i rapporti con il Direttore del Servizio Giardini del comune di Roma: poteva tornarci utile.

Fu così che un'iniziativa interna al Palatino e Foro romano divenne un avvenimento cittadino. L'associazione Laziale Orchidee, l'Associazione Fioristi Regionale, L'Azienda Vivaistica Romana, la Flor Coop di Nebbiuno divennero anche loro protagonisti dell'avvenimento.

Organizzammo anche un convegno su " Tutela, conservazione e valorizzazione del verde storico". Preparammo un manifesto per pubblicizzare l'iniziativa che sottoponemmo all'approvazione del Professor La Regina.

In quei giorni mi sentivo elettrizzato, l'iniziativa stava assumendo proporzioni inaspettate, non nascondo che avvertivo anche qualche preoccupazione, ma queste sparivano quando venivo a contatto con lo straordinario entusiasmo del Direttore del Servizio Giardini del Comune Roma e degli amici della Cooperativa Florovivaistica.

Il 16 aprile 1983 tutto era pronto. Alle 11 doveva aver luogo l'inaugurazione con la presenza dell' Assessore Angrisani. Il professor La regina, non ricordo più per quale motivo, non poté partecipare all'inaugurazione e delegò me a sostituirlo.

Fu così che ebbi il gradito compito di iniziare il percorso della manifestazione interna al Palatino con l'Arch. Martines, l'Assessore Angrisani e gli altri invitati e turisti che si erano accodati.

La cooperativa Florovivaistica aveva curato particolarmente tutta l'area a verde, preparato un addobbo particolarmente riuscito in un ambiente unico e affascinante come quello del Ninfeo sotto le Uccelliere, distribuito con molta sapienza bellissimi esemplari di azalee nella scalinata sottostante il Ninfeo.

Il Servizio Giardini del Comune di Roma aveva tirato fuori dai suoi vivai/giardini, i più grandi esemplari di azalee in vaso, esemplari eccezionali che non erano mai usciti dai vivai del comune, collocandoli nel piazzale del Colosseo e una grandissima quantità di azalee in vaso distribuite dalla Via Sacra per tutto il percorso fino alla Curia dove l'Associazione Laziale Orchidee aveva allestito una straordinaria mostra di Orchidee.

Dopo aver finito l'inaugurazione, mentre l'assessore Angrisani si faceva intervistare dalla televisione io mi incontrai

con l'allora Sindaco di Roma Vetere con il quale rifacemmo tutto il percorso accompagnati anche dall'Arch. Martines.

Nei giorni seguenti ci furono due manifestazioni promozionali dell'associazione Fioristi Regionali e l'annunciato convegno specializzato sul tema "Tutela , conservazione e valorizzazione del verde storico" con la partecipazioni di numerosi studiosi del settore.

In seguito gli atti del convegno furono raccolti in un libro stampato a cura della Cooperativa Florovivaistica del Lazio dai Fratelli Palombi Editori.

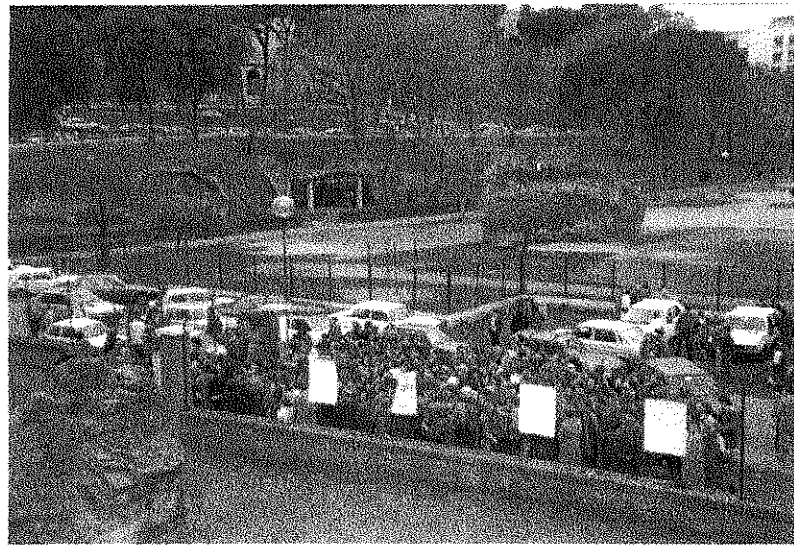
"Roma Fiorita 83" e la mostra delle Orchidee ebbero uno straordinario successo. Quel tipo di manifestazione erano ben accette anche dai cittadini Roma, potei rendermi conto di persona che ci fu una grande partecipazione di romani che non erano mai entrati nell'area archeologica del Palatino e Foro Romano.

DI



Con il sindaco Vetere dopo l'inaugurazione di "Roma Fiorita 83"

La mostra delle Orchidee a Caracalla.



La folla in attesa

Tanto straordinario si rivelò il successo della Mostra delle Orchidee alla Curia nell'ambito della manifestazione di Roma Fiorita 1983, che il giorno stesso della chiusura, dai vari protagonisti presenti, venne la proposta di ripetere l'iniziativa della mostra delle orchidee nel 1984.

Un'idea che era già nella mia testa. Avevo in mente, il posto dove farla, ma non potei dirlo in quanto dovevo verificare la fattibilità dell'idea. Dovevo sapere se gli archeologi, interessati all'area, che avevo in mente si sarebbero trovati d'accordo.

La mostra alla Curia era stata possibile superando notevoli perplessità da parte degli archeologi, ma, era pur sempre un luogo aperto al pubblico. Le perplessità furono superate con la promessa solenne che non si sarebbe usato nessun attrezzo che potesse arrecare danno al monumento e questo avvenne senza grandi difficoltà.

I protagonisti della mostra alla Curia, tolti un paio di noti produttori di Orchidee, erano generalmente professionisti

con un buon grado di cultura che avevano la passione delle orchidee e ne facevano un'attività hobbistica da privilegiati e avevano capito benissimo l'importanza dei luoghi e le attenzioni che era necessario prevedere e le regole da rispettare.

Avevo in mente di usare come luogo per la Mostra delle Orchidee del 1984 gli ambienti sotterranei delle Terme di Caracalla. Ne parlai, come il solito, preventivamente, con il Professore che in linea di massima era d'accordo consigliandomi di parlarne prima con i funzionari responsabili e poi con gli interessati della Associazione Laziale Orchidee.

I funzionari responsabili delle Terme di Caracalla, di allora si dichiararono d'accordo ponendo, ovviamente gli inevitabili paletti per cui, non si dovevano arrecare danni alle strutture antiche di Caracalla.

Anche questa volta avevo colto nel segno delle cose possibili nella direzione di avvicinare i romani, anche quelli che non avevano mai visitato un monumento a farlo in occasione della Mostra delle Orchidee che rappresentava un momento di attrazione formidabile, come avevano dimostrato ampiamente, anche tutte le altre manifestazioni floreali che in quegli anni si verificavano con una certa puntualità a Roma.

Dopo l'inaugurazione si formarono lunghe file per accedere alla mostra. Ci fu una notevole affluenza e le poste italiane avevano una loro postazione per l'annullo di un francobollo emesso per l'occasione. L'Associazione Laziale Orchidee, aveva agganci formidabili in tutte le direzioni e non mancava di sfruttarli.



L'acqua a Caracalla – La "Casa Di Vinicio".- Il fiume sotterraneo.

Caracalla, anche lì come anni prima al Palatino si poneva il problema di come irrigare i prati nel periodo estivo. Fui interpellato per verificare la possibilità di bonificare la "Casa di Vinicio" invasa da essenze vegetali infestanti, anche veri e propri alberi, immersi in parte in una specie di vasca che nella primavera, a causa della pioggia, si formava sull'antico pavimento. aspettammo che l'estate, imminente, prosciugasse il sito e poi intervenimmo con una massiccia e radicale opera di bonifica. Fu in quell'occasione che o presò conoscenza di una situazione nuova.

L'acqua che si formava nella "Casa di Vinicio" non era solo di origine meteorica ma era dovuta anche ad infiltrazione di acqua provenienti da falde di superficie.

Mi posi il problema di come si poteva ovviare a questo inconveniente per liberare il sito dall'acqua e l'unica soluzione che fui in grado di prospettare fu quella di realizzare, nelle immediate vicinanze di quel sito, un pozzo drenante capace di raccogliere l'acqua proveniente dalle falde di superficie e convogliarle verso le falde più profonde per mantenere asciutta la "Casa di Vinicio. Questa proposta, nell'immediato, non ebbe un seguito.

Ero riuscito però a sapere dell'esistenza di un Collettore Fognario antico, coevo alle stesse Terme e a esse funzionale, una specie di fiume sotterraneo che parte dall'area interessata dalla "Casa di Vinicio", attraversa centralmente tutta l'area delle Terme di Caracalla fino alla attuale Via Antonina per poi deviare verso il Collettore cittadino.

Dai funzionari responsabili del Monumento ebbi la conferma della funzionalità attuale di quel sistema fognario che, oltre a raccogliere le acque residuali dei servizi del monumento, fungeva da sistema drenante delle falde di superficie per tutta l'area delle Terme.

Chiesi il permesso di verificare l'opportunità di sfruttare quell'acqua per irrigare i prati. Non ci furono obiezioni.

Indossai stivali a pettorale, scesi in un antico pozzetto nei pressi della Via Antonina, mi inoltrai in quel fiume di acqua quasi limpida, si trattava in gran parte di acqua sorgiva, rimasi qualche minuto incantato da quella situazione suggestiva, tornai indietro, mi piazzai alla base del pozzetto di accesso e, con l'aiuto degli idraulici del Palatino che avevo portato con me, ripulimmo dai detriti accumulatisi in tantissimi anni la base del pozzetto, presi le misure necessarie. E nel mese di luglio del 1985 riuscii a installare, sempre con l'aiuto degli idraulici del Palatino una pompa sommersa in quel fiume di acqua. Fu così che ebbe inizio l'irrigazione dei giardini delle Terme di Caracalla.

Arriva l'ordine di servizio.

In quell'anno ero nel pieno di un'attività a dir poco frenetica, tant'è che il 14 giugno senza che l'avessi chiesto, l'Arch. Gian Giacomo Martines mi fece recapitare un ordine di servizio da lui promosso e firmato dal Professor Adriano La Regina.

Mi piace riportare integralmente il contenuto di quel documento che, non richiesto rappresentava, a maggior ragione, il riconoscimento delle cose che io, semplice operaio e dalla limitata istruzione scolastica, ero riuscito a realizzare.

prof. N° 6644

Roma. 14.06.1985

*Al Signor Ascenzo Fallocco
E p.c. All'uff. Amministrativo*

Oggetto : ordine di servizio n° 315.

Si dispone che la S.V. svolga la propria attività presso l'Ufficio Tecnico nella sede di Piazza Santa Maria Nova, in Collaborazione con i funzionari archeologi e architetti, nel settore degli impianti idrici e della manutenzione e progettazione del verde nelle aree archeologiche e dei giardini.

Si conferma pertanto l'incarico già svolto a partire dal 1980 e in particolare concernente: misurazioni e perizie, controllo di materiali e apparecchiature in dotazione o in previsione di acquisto, sorveglianza all'esecuzione dei lavori in collaborazione con i direttori dei lavori e partecipazione alle attività di studio e di ricerca nei settori suddetti, redazione delle documentazioni e sopralluoghi in trasferta sui cantieri e nelle zone di competenza.

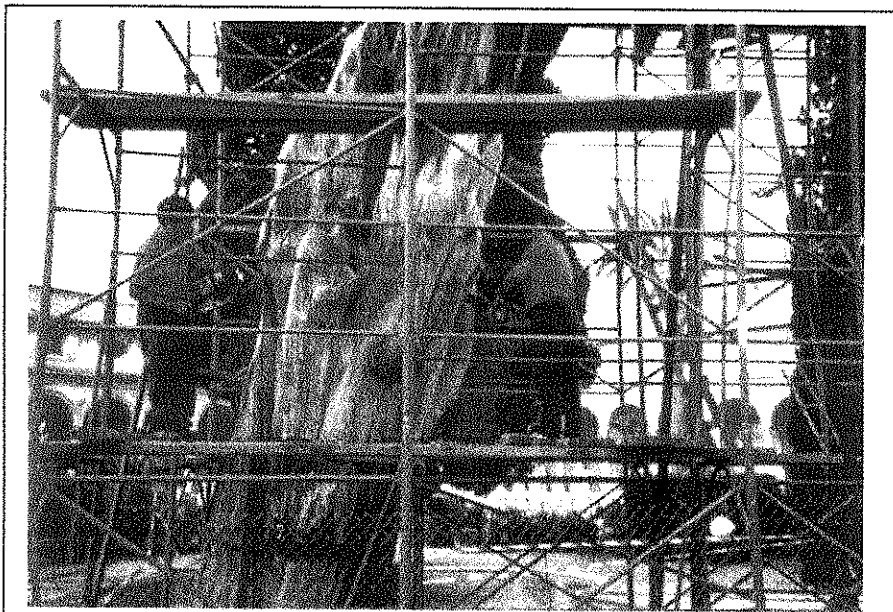
GGM/lc

*Il Soprintendente
Adriano La Regina.*

Confermo, ancora una volta, che non avevo chiesto niente. Mi bastava la stima del Professore, la sua amicizia personale, quella degli architetti e anche di molti archeologi, e di tutte quelle persone che nel corso della mia bella avventura nell'ambito della Soprintendenza, avevano avuto l'occasione di conoscermi, che tra l'altro non erano poche.

Ma ero comunque e anche giustamente orgoglioso di quell'ordine di servizio che, quasi sicuramente, fu anche opportuno per redimere nel giusto modo una particolare situazione creatasi in quel momento e che coincise con l'incarico di addetto al settore giardini dell'architetto Massimo De Vico Fallani, di cui parlerò in seguito.

Il Cipresso di Michelangelo.



Intervento di dendrochirurgia sul Cipresso di Michelangelo

Nel mio lavoro per il verde mi ritrovai ad occuparmi dei giardini del Museo Nazionale Romano. Uno splendido esempio di architettura del verde con linee geometriche nettissime date da stupende siepi di bosso con al centro la storica fontana attribuita a Michelangelo.

Questi giardini erano completamente abbandonati, le siepi erano cresciute a dismisura quasi a toccarsi l'una con l'altra, i prati diventati rustici per l'infestazione delle erbacce estranee e le stupende palme, cariche di foglie secche, sembravano chiedere aiuto ai numerosissimi visitatori.

Preparai una perizia di manutenzione straordinaria di ben 274 milioni di lire, vistata dall'architetto Giovanni Bulian. Come prima cosa realizzammo l'impianto di irrigazione automatica poi mettemmo mano alla bonifica, perché di questo si trattava, bisognava bonificare.

Feci potare tutte le palme, anche quelle altissime che si possono vedere stando fuori del monumento per quanto sono alte, ricordo la mia preoccupazione quando il potatore, che io chiamavo "l'uomo ragno" armato di ramponi si inerpicava lungo il fusto, peraltro sottile, ed in cima ondeggiava paurosamente.

Portammo via oltre cento metri cubi di materiale vegetale residuale dalle potature delle siepi.

Intorno alla fontana centrale vi erano tre cipressi di età diversa, su tre lati mentre sul restante lato, un grandissimo cespuglio di edera si inerpicava su un traliccio metallico alto diversi metri.

Sulla sommità dell'eccezionale cespuglio di edera, svettava una minuscola cima di cipresso. Decisi di esplorare la situazione e scansando con attenzione l'edera, mi accorsi che questa nascondeva l'enorme tronco, in gran parte mummificato, di un antico cipresso.

Decisi di approfondire la conoscenza di quella strana situazione, avevo ormai acquisito per buona la storia che faceva risalire la piantumazione originaria dei cipressi intorno a quella fontana a Michelangelo, ai tempi in cui si occupava della realizzazione della chiesa di Santa Maria degli Angeli. Consultai vari fonti e sostanzialmente ne recuperai un paio.

La prima dalla poesia di Gabriele D'Annunzio dedicata alle Terme di Diocleziano. La seconda, in un libro strenna della Cassa di Risparmio del 1982 dove si riportava una descrizione di quei cipressi a cura del Prof. Bruno Anzalone, direttore dell'Istituto di Botanica Farmaceutica Dell'Università di Roma.

Così si esprimeva D'Annunzio nella poesia; "le Terme":

*" Settembre, oggi veder vorrei
Del tuo cielo riempire la bocca
Rotonda della maschera di pietra
In cima alla colonna che si sfalda
Dei secoli, coinvolta dal rosaio
Che si sfoglia nell'ora, entro quel chiostro*

*che di biondo travertino
chiarisce il cotto delle Terme.*

*Forse d'Orfeo ragionerei con Erme
In margine del fonte ove i delfini
reggono la tazza in su le code erette ;
Forse udrei l'ammonimento grave
Dei due neri superstiti cipressi
Dei due lor verdi cipressetti alunni
Che crescono ove caddero i maggiori
Percossi dalla Folgore di luglio."*

Il professor Anzalone a pagina 66 della strenna natalizia della Cassa di Risparmio del 1982, così scriveva: <<"..... anche celebri sono a Roma i cipressi che il grande Michelangelo piantò nel chiostro dei Certosini durante i lavori per la realizzazione dell'attigua chiesa di Santa Maria degli Angeli. Due di essi furono abbattuti da un uragano nel 1988, altri rimangono ancora ad eternare la loro "meditabonda bellezza" secondo la poetica espressione dannunziana.>>

Dopo quella ricerca, mi accertai che la "cimetta" di cipresso, che si vedeva uscire dall'ammasso di edera, fosse veramente la testimonianza della ancora, anche se limitatissima vitalità di quell'enorme, vecchio, mummificato tronco di cipresso ricoperto di edera. Quando ne ebbi la certezza chiesi, prima all'arch. Bulian e poi al Professor La Regina di consentirmi di effettuare la rimozione dell'edera per tentare un eventuale restauro del l'antico cipresso per il quale ipotizzare che fosse proprio uno di quelli messi da Michelangelo, non era una demenzialità

Il Professore non si oppose e l'arch. Giovanni Bulian, impegnatissimo nella grandiosa operazione di restauro del Museo Nazionale, si fidava di me.

Fu così che decisi di convocare alcuni esperti di botanica per avere un supporto scientifico su come affrontare la

situazione. In cuor mio ero deciso a restaurare il cipresso con un intervento di dendrochirurgia..

Una mattina ci ritrovammo sotto quel cipresso: il Dottor Domenico Sciò del Dipartimento di Biologia Vegetale, Otello Amodio direttore della Cooperativa Florovivaistica del Lazio, uno dei maggiori esperti nel campo della dendrochirurgia, il Dottor Gaetano Aveva del Ministero Agricoltura e Foreste, e l'architetto Giovanni Bulian. Nei giorni precedenti avevo demolito la pianta di edera. Ricordo che alla base aveva un tronco di circa venti centimetri di diametro. *Ma lo capimmo su come ebbe forma*

Il cipresso non faceva certo una bella impressione e non mancò il suggerimento di sostituirlo con un esemplare nuovo, magari eccezionale, che, viste le eventuali difficoltà di trasporto all'interno del chiostro, poteva essere calato dall'alto con un elicottero. Di fronte alle perplessità dei convenuti mi permisi di osservare che noi eravamo la Soprintendenza Archeologica di Roma, che aveva come compito principale il recupero e la conservazione "dell'antico" e che, anche se per una ipotesi non confermata storicamente potevamo prendere per buona l'idea che quel cipresso fosse veramente quello di Michelangelo, considerando inoltre la tenacia quasi incredibile con la quale quella pianta seguiva a resistere, appesa ad un traliccio di metallo con una piccolissima radice che affondava nel terreno e che veicolava la linfa necessaria alla sua sopravvivenza, noi non potevamo fare altro che tentare di allungarne il più possibile l'esistenza

Alla fine del consulto, il dottor Domenico Sciò raccolse alcuni semi per riprodurre quel cipresso nei giardini dell'Orto Botanico Di Roma ed io ebbi il nulla osta per procedere al risanamento dell'eccezionale, antico, cipresso.

Era talmente tanto l'impegno che avevo messo in quell'iniziativa che finii con lo scriverci su anche una poesia.

Il cipresso di Michelangelo

*Cipresso antico
Oggi, ormai, ligneo monumento
dal respiro dimesso
nel bel mezzo del Chiostro
di Michelangelo, detto.
E da questo, a dimora messo.
Vecchio, malandato,
cavo nel tronco, ferito.
Sorretto da un puntello,
legato alla madre terra
da una minuscola arteria
che, veicola a fatica,
poca, preziosa linfa
alla tua sparuta chioma,
sembri sfidare le leggi della natura.
Nel verde immerso.
di belle siepi di mirto, cinto,
e dai resti millenari di opere scolpite
da artisti perduti nella notte dei tempi.
Tu, superstite unico di tuoi similari
Messi a guardia della fontana
dal Maestro dei maestri,
appari voglioso di cimentarti,
nella sfida di resistenza
con i marmi e la pietra che ti circonda.
Tu, che udisti delle armi il fragore
nello scontro di Porta Pia.
E delle vicende umane
della tua grande città,
sei stato, secolare, discreto testimone,
hai il diritto di esistere.
Sotto il poco verde della chioma tua,
gli esperti sono venuti in commissione.
Volevano accertarsi, se per salvarti,*

*potevano trovare buona ragione.
Muti, pensosi, indecisi,
di fronte a tanta volontà di resistenza,
qualcuno azzardò.
Per risolvere radicalmente la vertenza:
<< Buttiamolo giù, sostituirlo si può >>.
Nei più, però, prevalse la ragione,
un sentimento di autentico rispetto
ingigantito dal giusto contesto
che, a difesa dell'antico è deputato.
Consequente fu la decisione.
La tua volontà di sopravvivenza
ti ha dato il diritto di esistere
e a noi, per quanto in nostro potere
di aiutarti a farlo.
La tecnica e la scienza,
di questo millennio, ormai alla fine,
possono darti una mano e cosa certa,
a vedere l'alba del millennio che verrà
a dispetto di chi, con te
legna da ardere vorrebbe fare con facilità.
Resisti ancora, vecchio, amico, cipresso,
e la natura sia con te.*

L'operazione fu affidata alla Cooperativa Florovivaistica del Lazio sotto la mia diretta sorveglianza. Ingabbiammo il cipresso con un'impalcatura che andava fino al punto dove la parte ancora in vita poggiava sul traliccio di ferro.

Fui proprio io a sostituire la cravatta metallica che ancorava la cima in quanto la vecchia ormai la stava strozzando, gli operai della Cooperativa sotto la guida del Direttore Otello Amodio eliminarono tutte le parti non mummificate o che, comunque, non erano ben ancorate al corpo ormai secco di gran parte del cipresso. Ogni pur piccola presenza di marciume venne eliminata all'esterno e all'interno del fusto.

Tutte le parti mummificate furono adeguatamente levigate e disinfettate, alla fine dell'operazione venne fuori un'autentica scultura lignea che divenne, una volta tolti i ponteggi, anche un bersaglio gradito per le macchine fotografiche dei turisti.

Arriva il Direttore del Servizio Giardini.

Nel 1986 arriva presso la Soprintendenza un nuovo funzionario al quale il Soprintendente affida l'incarico ufficiale di Direttore del Servizio Giardini della Soprintendenza Archeologica, l'Architetto Massimo De Vico Fallani.

Sicuramente qualcuno, che non era riuscito a digerire che io avessi potuto svolgere per tanti anni, un ruolo così ricco di riconoscimenti si era preoccupato di proporsi un ruolo di consigliere a basso costo presso il nuovo Direttore. Ruolo di consigliere che doveva mettermi in cattiva luce agli occhi del nuovo arrivato, avevo avuto qualche avvisaglia di elementi interni che covavano un sentimento di rivincita nei miei confronti, tant'è che a suo tempo ne parlai anche con il Professore che mi consigliò di non preoccuparmi eccessivamente.

Io ero quello che, nel mio lavoro, molto spesso non ritenevo valide le analisi del prezzario della Soprintendenza e specialmente per le opere in ferro usavo le mie analisi sempre più basse e che nessuno osava contestare apertamente.

Ero quello che, quando arrivò il nuovo Soprintendente La Regina, collaborò direttamente con lui per mettere in atto alcuni cambiamenti, compreso l'affidamento dei lavori che avevano spiazzato vecchie abitudini e vecchi consolidati rapporti.

Ritengo che in quei primi interventi di cambiamento possano ritrovarsi le possibilità che in essi si potevano recepire degli autentici paletti a difesa della integrità gestionale della immensa mole di lavori previsti dalla Legge Speciale

Quindi, non mancava certamente da parte di qualcuno, magari solo per invidia, la volontà di denigrarmi.

Ricordo che una mattina l'architetto De Vico mi fermò vicino l'Arco di Tito e senza tanti giri di parole mi fece capire che ero giunto al capolinea. Lui aveva avuto l'incarico dal Professore di dirigere il Servizio Giardini e quindi io dovevo

rientrare nei ranghi. Il mio posto tornava a essere la fucina del fabbro.

Quelle parole non mi fecero, come si dice, ne caldo ne freddo, lo guardai semplicemente negli occhi e gli feci capire, con tutta la determinazione di cui ero capace in quel momento, che sicuramente non sarebbe stato lui a decidere una mia nuova destinazione.

Gli dissi anche che se aveva qualche rilievo da fare per come avevo gestito il lavoro del verde della Soprintendenza, oppure se aveva notizia di qualche mio scorretto beneficio, il luogo più adatto per parlarne era l'ufficio del Soprintendente.

Prima di lasciarlo gli dissi << *caro architetto le voglio dare un consiglio, così da amico, senza farle spendere niente prima di investirmi con la sua pseudo autorità, la prossima volta cerchi di informarsi meglio, magari cambiando le fonti informative poi, se lo vorrà ancora, potrà chiedermi di rientrare nei ranghi inferiori, ma sempre dopo averne parlato con il Soprintendente.*>>.

Dopo nemmeno una settimana mi chiese di incontrarlo e si scusò. Era rammaricato sul come aveva affrontato originariamente la cosa, si era informato meglio ed era giunto alla decisione di cambiare radicalmente il suo primo giudizio su di me; mi chiese di rimanere al suo fianco come assistente, non sollevai obiezioni e la vita continuò.

Diventammo ottimi amici, ma non volle mai dirmi come aveva raggiunto la decisione di rimandarmi indietro nel tempo, chi era stato a disinformarlo.

La collaborazione con il nuovo Direttore rappresentò per me un notevole sgravio d'impegno, avevo comunque quello di controllare il lavoro delle imprese, preparare le contabilità, fino al giorno in cui andai in pensione.

Nel 1987, il Professor La Regina istituisce formalmente il Servizio Giardini. La Direzione è affidata all'architetto De Vico, nella forma ma anche nella sostanza

diventavo il suo vice e la cosa non mi dispiaceva neanche un po'.

In primo luogo perché ero convinto, e questo mi era riconosciuto ampiamente, di aver fatto cose che per un fabbro erano sicuramente fuori dell'ordinario, secondo perché, non avendo più grandi responsabilità dirette, mi potevo permettere di pensare un po' di più a me stesso.

Ma, non fu proprio così perché l'architetto de Vico si accorse ben presto della mia innata disponibilità, non ero capace di dire no a nessuno e oltre, ad affidarmi il controllo dei lavori nelle solite aree archeologiche e le relative contabilità, volle da me un contributo per realizzare un prezzario dei lavori per il verde, cosa che provai a fare ma non fino in fondo. E gli anni passavano in una relativa tranquillità.

C'era una cosa che non ero riuscito a fare e che ogni tanto mi tornava nella mente. Non ero riuscito a modificare formalmente il prezzario ufficiale per quanto riguardava le opere in ferro. Veramente non era proprio così perché, fin dall'inizio della mia bella avventura nella Soprintendenza, ero riuscito ad ottenere un'ampia autonomia nel settore delle opere in ferro e per i materiali idraulici. Ma, questo solo per i progetti preparati da me.

Per questi due settori, nelle perizie che preparavo, i prezzi li decidevo io sempre, sulla base di un ricerca di mercato, avveniva così che un'opera in ferro seriale progettata da me, e ~~che io affidavo a ditte specifiche~~, veniva a costare meno di quelle preparate da altri colleghi che facevano ricorso al prezzario della Soprintendenza che a sua volta erano elaborati sulla base di prezzari nazionali.

Questa situazione, non essendo di primaria importanza in riferimento alla mole di lavoro da me svolto negli anni precedenti, rimase un po' defilata rispetto ai miei obiettivi.

Nel mese di marzo del 1993 ripresi in mano la questione e ne parlai al Professore che, il 14 aprile 1993, ordina la costituzione di una commissione per verificare la situazione del prezzario della Soprintendenza per le opere in ferro.

da prezzario di ufficio

Prima della convocazione della commissione, preparai una nota molto dettagliata con la quale dimostravo concretamente come per opere in ferro similari, a volte identiche, i costi previsti e sostenuti nei contratti stipulati con la mia collaborazione ed in base alle mie analisi dei costi, erano notevolmente inferiori ai costi sostenuti prendendo come riferimento il prezzario dell'ufficio tecnico.

La commissione non poté fare altro che prevedere una revisione ,a ribasso, delle analisi in discussione. E anche questa era fatta!. Dopo circa un anno andai in pensione e quindi non posso dire come finì realmente quella storia.

Nel 1994 vado in pensione e in virtù dei meriti acquisiti, lo Stato, mi procura una decurtazione del 26 % sulla pensione a causa della sopraggiunta legge 537 del 24-12-93.

Ora, trattandosi delle mie memorie, e quindi delle mie vicende personali, non mi pare del tutto irrilevante ricordare in questo contesto, ed in termini più espliciti e documentati come si svolsero realmente i fatti per cui dopo aver versato 46 anni di contributi mi ritrovai con una penalità sulla pensione dello Stato del 26 %.

Prima di entrare nel merito cronachistico della vicenda, mi sembra opportuno fare una piccola premessa. Nella mia lunga esperienza lavorativa, ho lavorato inizialmente 23 anni nell'industria privata e poi altri 23 anni con lo stato. Certamente, quando sono entrato a lavorare con lo Stato, potevo chiedere la ricongiunzione dei contributi, ma dall'ufficio personale qualcuno mi spiegò che non era necessario, in quanto avendo già 23 anni di contributi nel privato, avevo maturato una posizione notevole per cui quando sarei andato in pensione avrei avuto comunque riconosciuta una pensione per il privato e una pensione dallo Stato.

E questo fu il mio più grande, inevitabile errore. Non potevo pensare che qualche anno dopo il ministro Amato si sarebbe inventata la legge 537 del 24-12-1993, che prevedeva una riduzione percentuale per chi, lavorando per lo Stato andava in pensione senza aver raggiunto i 35 anni di servizio.

Il 22-07-1993, appena avuto notizia dell'istituenda legge 537 mi precipitai nell'ufficio personale e feci richiesta per andare in pensione. A quel tempo avevo maturato 23 anni di servizio presso il ministero dei Beni Culturali. Lo stesso giorno la mia richiesta fu formalizzata e il 24-07-1993 trasmessa immediatamente alla Direzione Generale del Ministero dei Beni Culturali e del Personale allo scopo di evitare i tagli previsti dall'istituenda legge 537 del 24-12-93, pubblicata poi dalla Gazzetta Ufficiale del 28.12.93, dopo 150 giorni dalla data di presentazione della mia domanda di prepensionamento.

Alla notevole celerità nel disbrigo della mia pratica da parte dell'Ufficio Personale della Soprintendenza, si contrappose un'altrettanta notevole lentezza degli uffici della Direzione Affari Generali del Ministero che chiudeva la mia pratica in data 27.11.1993, 30 giorni prima della divulgazione della legge 537 del 24.12.93.

Dalla data di trasmissione della mia domanda di prepensionamento (24.7.93) alla definizione formale con la firma del Direttore Generale, trascorsero 120 giorni.

Questo ritardo fu causa dell'ingiustizia di cui mi sentii e mi sento ancora oggi, vittima perché provocò una riduzione del 26 % della pensione statale.

Se la mia domanda fosse stata firmata dal Direttore Generale entro il 15.10.93 la riduzione non ci sarebbe stata. Infatti, il comma 18 della legge 537 dice: *" le disposizioni di cui all'art. 11 comma 16 si applicano ai dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni... esclusi i soggetti la cui domanda sia stata accolta prima del 15.10.1993 dalle competenti amministrazioni."* In seguito, dopo vari interventi presso gli uffici e non avendo ottenuto i chiarimenti cercati, ho promosso e notificato un atto di diffida nei confronti degli uffici centrali per ottenere una revisione della mia situazione economica adducendo la motivazione del notevole ritardo con cui la mia domanda era stata firmata dal Direttore Generale.

La risposta della Direzione Generale era che, Il Direttore Generale, non aveva firmato la mia domanda perché; "

procedimenti di accettazione delle dimissioni non possono iniziare molto tempo prima della decorrenza, essendo interesse dell'amministrazione procedere al loro esame comparativamente con le istanze presentate da altri dipendenti e che abbiano la stessa decorrenza, anche perchè l'amministrazione deve decidere in relazione all'interesse del servizio che non è valutabile con eccessivo anticipo".

Per quanto detto finora sono possibili alcune considerazioni:

1°, In prossimità di una legge, di cui tutti sapevano che sarebbe arrivata, che prevedeva una penalizzazione su diritti sostanzialmente acquisiti, se una determinata procedura non veniva definita in una data stabilita, mi sembra del tutto ragionevole che l'ufficio o chi per esso era preposto a dare concretezza definitiva alla procedura richiesta, si attivasse per evitare evidenti ingiustizie

2°, Nella risposta si afferma che i procedimenti per l'accettazione delle domande *"non possono iniziare molto tempo prima"*. Mi domandai: quanto tempo prima? E se questo era necessario anche quando l'amministrazione di competenza effettiva, cioè la Soprintendenza Archeologica di Roma da cui dipendevo aveva accettato senza riserva la mia domanda di dimissioni, provvedendo con tempestività, due soli giorni, alla trasmissione della stessa alla Direzione Generale. Si affermava ancora, *"...anche perché, l'amministrazione deve decidere in relazione all'interesse del servizio..."* a questo punto come non obiettare che l'ufficio che poteva avere la possibilità e l'interesse di valutare un possibile *".. interesse dell'ufficio.."* non poteva essere altri che l'ufficio personale della Soprintendenza Archeologica di Roma che veniva privato della mia prestazione professionale. Ma che non lo fece affatto.

3°, La lentezza burocratica con cui la Direzione Generale ha provveduto alla firma della mia domanda, forse per il semplice fatto che eravamo in pieno periodo estivo e quindi c'erano di mezzo le ferie, mi ha procurato un danno economico di circa 300.000 lire al mese. Cosa questa profondamente

ingiusta, in particolare per un soggetto che aveva lavorato versando 46 anni di contributi.

Ovviamente non posso neanche nascondere che se fossi stato più attento ai miei interessi, avrei potuto evitare la trappola della legge 537. Ho commesso un errore?. Questa domanda mi ha perseguitato per un pò di tempo. Se ci fu errore da parte mia, è stato quello di non aver richiesto, all'inizio, la ricongiunzione dei contributi. Infatti, se lo avessi fatto sarei potuto andare in pensione dieci anni prima, e cioè nel 1984 senza nessuna penalizzazione.

Ma non posso rammaricarmi più del necessario, perché non si trattò in definitiva di un errore, perché la normativa vigente prima della legge 537 consentiva di andare in pensione con due assegni diversi, uno dell'INPS e uno dell'ENPAS senza alcun taglio.

La stessa legge 537 cercava con il comma 18 di tenere presente e quindi evitare situazioni di penalizzazione dei diritti acquisiti, affermando che i tagli previsti non si sarebbero applicati a *"...quei soggetti la cui domanda fosse stata accolta dalla competente amministrazione prima del 15.10.1993."*

1994 Ritorno a tempo pieno alla SCEGAS.

Una volta in pensione tornai a lavorare a tempo pieno presso la SCEGAS che aveva sede nella tenuta di Via Cassia, la zona era quella che, venendo verso la città, si trovava esattamente subito a destra, dopo aver attraversato il G.R.A.

Cominciavo ad avvertire più del solito i problemi delle mie gambe ma questo non incideva moltissimo sulle mie capacità operative. Il Titolare dell'azienda che era poi il proprietario della vasta tenuta dove anni prima aveva impiantato dei veri e propri frutteti volle riconvertire l'area per modificarne la destinazione d'uso, da agricola a non si sapeva ancora che.

Questo significò che dovetti occuparmi di giardinaggio e della messa a dimora di pini, cipressi e lecci che potevano, nel tempo significare il cambiamento di destinazione d'uso dell'intera tenuta, rimasi da quelle parti fino al 1997.

Cominciai ad avvertire delle difficoltà nell'azienda, per cui a causa, anche di un piccolo contrasto con il titolare, decisi a malincuore di lasciare. La mia collaborazione con la SCEGAS era stata lunga e improntata a reciproca stima e soprattutto importante sotto l'aspetto economico, perché mi aveva consentito di superare gli aspetti economici al momento dell'assunzione nello Stato.

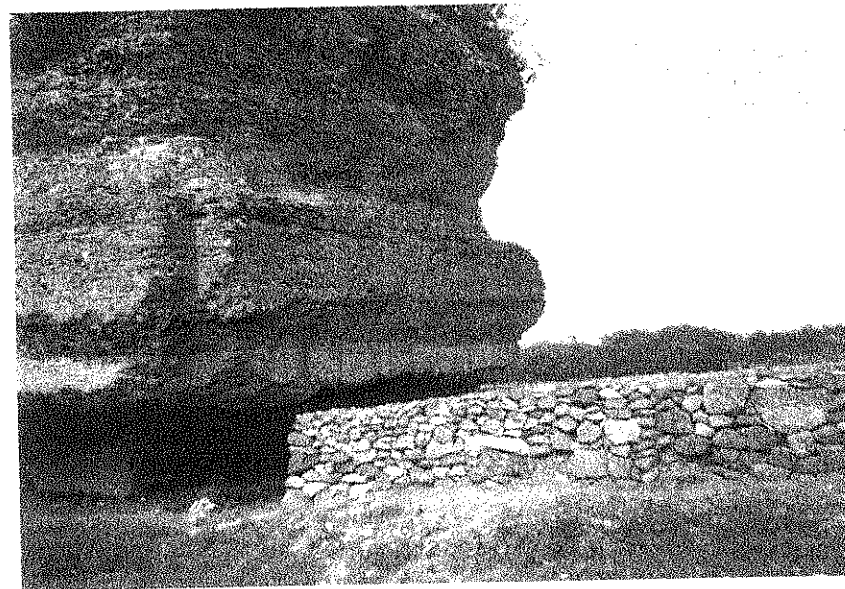
Ma, era destino che dovessi seguire a lavorare. Il 14.11.1997, l'Arch. Massimo De Vico Fallani per conto della Soprintendenza volle affidarmi un incarico in forma privata di "assistenza tecnica specializzata idraulica" nell'area archeologica di Caracalla. Anche in questo caso si trattava di progettare e garantire l'assistenza tecnica in fase di realizzazione, di un impianto di accumulo di acqua.

Accettai con entusiasmo, anche perché potevo completare il lavoro iniziato qualche anno prima per risolvere il problema della disponibilità di acqua per il verde di Caracalla.

Nel giugno 1998, la Cooperativa Florovivaistica del Lazio che aveva avuto l'appalto per la ricostruzione delle macere

della via Appia Antica, volle affidarmi un incarico di consulenza per i lavori di ricostruzione delle macere.

Questa decisione, caldeggiata anche dall'architetto De Vico, direttore responsabile dei lavori era dovuta al fatto, evidentemente non secondario, che fui io quando ancora ero alle dipendenze della Soprintendenza a curare la realizzazione delle campionate di ricostruzione delle macere dalle quali si trassero gli elementi necessari per il progetto esecutivo e i relativi costi.



Di Vico Fallani
Ricordo che ebbi qualche indecisione, le mie gambe reclamavano una migliore attenzione ma la somma scritta nel contratto mi convinse ad accettare, era un ottimo argomento di persuasione.

In verità, alla fine non si trattava solo di un incarico di consulenza ma di una vera e propria direzione dei lavori. Avevo a mia disposizione una squadra di operai fatta a fisarmonica, variava continuamente, una mattina avevo sei /sette operai, un'altra ne avevo dieci / quindici a seconda delle necessità della Cooperativa di coprire altri lavori.

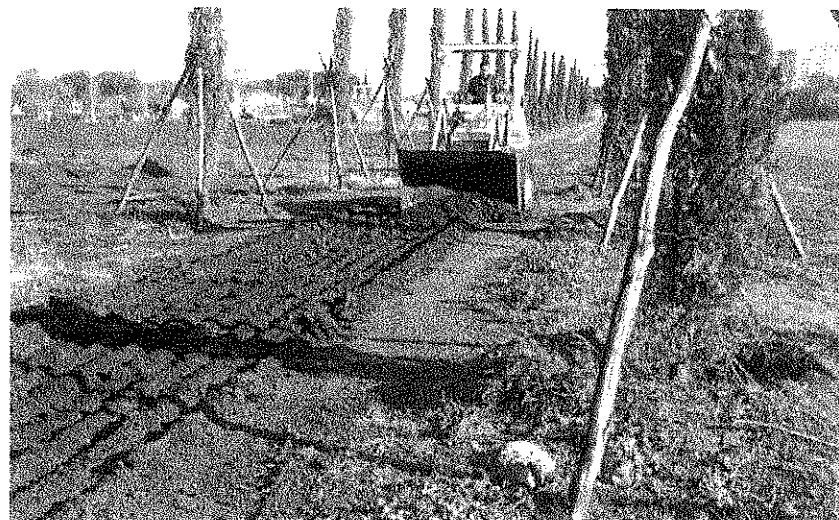
Avevo organizzato un impianto per la produzione di malta cementizia che lavorava mediamente sette ore al giorno e un camion attrezzato con gru che trasportava continuamente la malta confezionata dal centro di produzione al cantiere dell'Appia Antica.

Dopo circa sei mesi che operavo sull'Appia, la Cooperativa volle affidarmi in contemporanea la direzione di un altro grosso cantiere. Mi ritrovai come al solito coinvolto in una attività frenetica: dovevo continuamente trasferirmi dall'Appia Antica a via dei Sette Bassi e viceversa.



L'area archeologica dei Sette Bassi si estende per una superficie di oltre trenta ettari e il progetto prevedeva un totale recupero ecologico e strutturale sotto l'aspetto ambientale e la costruzione di uno stradello perdonale di circa tre km realizzato in via sperimentale con un nuovo procedimento di compattazione del terreno esistente con l'aggiunta di cemento e sostanza chimica, la messa a dimora di centinaia di pini, cipressi, lecci e centinaia di arbusti vari con moltissima ginestra,

un impianto di irrigazione che correva lungo tutto lo stradello, la costruzione di un pozzo per alimentare l'impianto di irrigazione, l'abbattimento dei vecchi malandati alberi di acacia che delimitavano il lungo viale di accesso al casale e la messa a dimora di grandi esemplari di cipresso di pronto effetto.



Per finire, dovvemmo procedere al recupero funzionale di una vastissima area del Monumento inquinata dai residui più diversi. In quell'area, ante guerra e anche dopo, fu scaricato una parte dei rifiuti che i "monnezzari" ritiravano porta a porta a Roma .

Venivano portati lì perché c'erano le porcilaie e i maiali si nutrivano di tutto quello che per loro era commestibile e il resto finiva come concime per gli orti. Fu così che nel corso dei lavori ci rendemmo conto della grandissima quantità di vetri che inquinavano l'area.

Decidemmo allora di ricoprire tutta la zona con uno spessore adeguato di nuovo terreno proveniente da sterri in atto in varie parti della città. Si trattò di riportare qualche migliaio di mc di terra sulla quale ricostituimmo nuovi manti erbosi.

Anche questa risultò ancora una volta, una bella avventura che però metteva fine alla mia attività lavorativa retribuita.

Era giunta l'ora di procedere al controllo della mia struttura ossea, decisi così di cambiare qualche pezzo di questa e feci il primo intervento di protesi all'anca, al quale ne seguirono ancora altri due e rimasi fuori gioco per quasi un anno e mezzo nel periodo 1999 /2000.

Costretto per lunghi periodi all'inattività, trovai rifugio, oltre che alla lettura del giornale, alla scrittura e fu una scoperta straordinaria: mi divertivo ad intervenire sull'attualità politica con dei pezzi di polemica ed ironia che più di qualche persona giudicarono di buon livello. Ci presi gusto e mi ritrovai a produrre una notevole quantità di "articoli".

L'avvento di Berlusconi e la sua capacità di circondarsi di vecchi arnesi politici, residuali dalle traversie legate alla fine della prima Repubblica, con una spiccata predilezione per uomini di non eccelsa statura politica come Ferrara, Bondi, Adornato, Cicchitto, don Baget Bozzo ecc. mi procuravano continui argomenti per il mio hobby scritturale.

Il Comitato inquilini

Nel 1999 , iniziai la revisione chirurgica del mio apparato motorio, nel 2000/ 2001 non ancora completamente ristabilito , mentre proseguivo nel mio impegno di "scrittore", tornai a frequentare la sezione dei Democratici di sinistra privilegiando un impegno meno politico ma più indirizzato alle problematiche territoriali che si imponevano per la presenza di un grande patrimonio abitativo dello Istituto autonomo case popolari divenuto poi ATER.

Un patrimonio immobiliare di notevole consistenza che , risentiva di decenni di mancata manutenzione ordinaria e straordinaria, tranne alcuni interventi previsti dal piano di risanamento approvato qualche anno prima dalla giunta regionale di centro sinistra guidata dal Presidente Badaloni.

Il piano consisteva in un combinato operativo disposto dalla Regione Lazio di Badaloni, con l'Assessore Regionale, Salvatore Bonadonna e il Presidente di allora dello IACP Enrico Appetecchia che andava sotto la denominazione di "*Interventi di recupero patrimonio IACP finanziati ai sensi della legge 457/78- residui- legge 135/97 Art 14 e legge 179/92 art.11*".

Il piano prevedeva di utilizzare tutti i fondi residui e i fondi non più spendibili per le nuove costruzioni, per la ristrutturazione, il risanamento, la riqualificazione dei fabbricati IACP di Roma , per una spesa totale di 265 miliardi di lire.

Nell'area di Tufello-Val Melaina furono previsti oltre 18 miliardi di lire per lavori nei seguenti lotti:

Tufello V° lotti 2-3 di Via M. Massico 30-40. Lire 4.450.000.000.

Tufello V° lotto 1 a di Via M. Massico 66-e Via M. Resegone 16-Lire 3.886.531.000

Tufello III° lotto 6 Via M. Taburno e via M. Sirino-Lire 3.598.384.575.

Val Melaina- lotti 3-4-5-6 C14-Lire 4.229.804.700-
lotti 1.2.3. 13R-lire 2.408.487.000.

Gran parte di questi lavori furono appaltati nel 1999 e a metà del 2000 cominciò ad apparire evidente una conduzione dei cantieri estremamente deficitaria.

Non mi fu difficile monitorare la situazione dei cantieri e rilevare come lo stato dei lavori fosse, molto indietro rispetto ai tempi previsti.

In quell'anno, alla Regione Lazio era tornata una Giunta di Centro Destra e conseguentemente anche lo IACP torno ad essere gestito dagli uomini di Storace che, per qualche anno non volle nominare il Presidente dell'Ente e il relativo CdA affidando, la gestione dello IACP ad un Commissario Straordinario.

La mancata nomina della struttura gestionale di vertice, pregiudico notevolmente la situazione economica ed organizzativa dello IACP che si ritrovo in una condizione di sfascio, con una montagna di debiti, con le casse vuote, ma con una morosità spaventosa da parte di inquilini debitori.

Una gestione fallimentare che si ripercuoteva, inevitabilmente sui lavori in corso, con un susseguirsi di sostituzioni dei Direttori dei lavori, di sospensioni, di riprese, di rescissioni di contratti e nuovi appalti per cui i lavori sono andati avanti per ben cinque anni.

Quando i lavori furono formalmente finiti, dovemmo constatare, con amarezza e tanta rabbia che gran parte del lavoro fatto, rappresentava la classica "romanella" di facciata, restavano moltissimi dei problemi strutturali che assillavano gli inquilini, soprattutto infiltrazioni dai tetti e dalle colonne di scarico di acque sporche con conseguenti umidità e muffe maleodoranti.

Tale situazione ha rafforzato negli inquilini ATER la convinzione che trattandosi di case popolari, il lavoro di risanamento, poteva concludersi un po' alla carlona grazie, anche, alla scarsissima presenza di controlli da parte dello IACP.

Era pratica corrente che quei lavori fossero seguiti da Direttori dei lavori esterni nominati al di fuori delle strutture dello IACP e questo rappresentava una forte sottovalutazione dei quadri tecnici interni all'Istituto con conseguente scarsità nei controlli.

L'idea che i lavori presi in appalto dallo IACP potessero essere eseguiti rispettando la norma prevista in ogni contratto che si rispetti, a "regola d'arte", non faceva parte del bagaglio culturale e operativo di molte delle aziende che lavoravano per lo IACP.

A questo punto ritengo necessario tonare un po' indietro per puntualizzare meglio quella che, per me, stava diventando una nuova avventura che, in verità aveva avuto inizio tempo addietro per opera della sezione dei Democratici di Sinistra di Tufello con Cesare Lucidi, Vilma Pazzini, Antonio Catino che aveva seguito le prime fasi dei lavori di risanamento convocando, una assemblea di inquilini con il Consigliere Comunale Nicola Galloro.

Quando anch'io mi sono inserito nel gruppo che aveva iniziato a lavorare sulle problematiche delle case dello IACP, di fatto, nasce il Comitato Inquilini- Tufello- Val Melaina-V.Nuove-Cinquina.

Cominciai a monitorare personalmente e in modo continuato l'andamento dei lavori e ha produrre una infinità di note indirizzate allo IACP in cui denunciavo con forza e in modo dettagliato la disastrosa conduzione dei lavori e l'impossibilità di avere un qualsiasi rapporto con i responsabili tecnici.

Un primo risultato della pressione del Comitato fu quello di ottenere, una dichiarazione ufficiale del Commissario Straordinario Dott. Pietro Magno che comunicava al Comitato quanto segue *"....Ritengo che costituisca diritto degli inquilini apprendere direttamente dai Direttori dei lavori le informazioni relative ai lavori in corso. Invito pertanto con la presente il Direttore dei lavori a soddisfare le richieste di notizie da parte dei rappresentanti degli inquilini....."*

A seguito di quella disposizione, riuscii a realizzare un incontro presso la mia abitazione, alle otto del mattino alla quale parteciparono l'On Franco Angioni, Fabrizio Picchetti, Cesare Lucidi, e il sottoscritto per il Comitato Inquilini, Il nuovo Architetto Direttore dei lavori per L'IACP e l titolare della ditta esecutrice dei lavori di via M. Resegone.

Ci furono ampie assicurazioni per la ripresa , in tempi brevi, dei lavori fermi da molti giorni ma poi, tutto finì in un crescendo di contenzioso tra la ditta e lo IACP che si concluse con la rescissione del contratto e successivo nuovo appalto.

Alla fine della travagliata vicenda, i lavori che dovevano terminare nel 2000, si conclusero, con un ritardo di cinque anni, e certamente non nel migliore dei modi

Un piccolo successo. Via M. Sirino 17

In quel periodo, l'unico risultato concreto che riuscimmo ad ottenere è stato l'intervento di risanamento strutturale del fabbricato di via M. Sirino 17. Le condizioni del degrado dei pilastri, sottoposti ad uno sfarinamento del cemento erano, veramente preoccupanti.

Dopo una serie di reclami da parte degli inquilini andati a vuoto, questi si sono rivolti al Comitato Inquilini. Ci attivammo immediatamente. In quell'occasione ,devo riconoscerlo, trovammo una notevole disponibilità da parte dell'ufficio tecnico di zona.

Feci io stesso un sopralluogo con il geometra Neri dello IACP che alla fine, mi assicurò che si sarebbe impegnato seriamente nella preparazione del progetto di risanamento del fabbricato.

Il signor Neri mantenne la promessa ed in tempi brevi preparò progetto e l'analisi dei relativi costi. Quando mi comunicò che aveva trasmesso il progetto alle istanze superiori dello IACP, cominciai a sollecitare l'approvazione e il relativo

finanziamento. Nel 2006 in tempi relativamente brevi quel progetto fu portato a conclusione.

Nell'autunno del 2004 ero rientrato a Roma ed in sezione si viveva la vicenda delle famose mozioni. Lo scontro politico era molto forte ed io, non riuscivo a trovare le motivazioni che mi potessero dare un interesse per quella discussione che invece in alcuni compagni sembrava essere l'occasione per ritrovare gli stimoli per una rinnovata volontà di partecipazione, espressi in assemblea una parte delle mie incertezze ma decisi subito dopo di scrivere una personalissima ma ampia riflessione che penso sia giusto che rimanga agli atti nel momento in cui cerco di rivisitare quello che è stato il mio essere comunista italiano.

DS. Riflessioni con il "senno del poi". 02.12.2004.

Nel 2004 l'attività del Comitato veniva interrotta per un breve periodo dalla vicenda tutta politica del PD sì PD no, la mia sezione si riconfermò come una delle più contrarie con una fortissima percentuale a favore del no, personalmente ero su una posizione di quasi indifferenza rispetto alla vicenda per cui feci un brevissimo intervento in cui esprimevo questa condizione di assoluta mancanza di una qualsiasi convinzione.

Ma nei giorni seguenti, cominciai ad avvertire la necessità di tornare su quella vicenda e decisi di fare una riflessione da sottoporre come di consueto avveniva per le cose che scrivevo, all'attenzione dei compagni sulla bacheca con la speranza di suscitare un minimo di discussione e che, riporto di seguito:

Perché una riflessione su un avvenimento al quale, avevo dato personalmente scarsa importanza e dove fino a qualche ora prima della sua conclusione, non ero intenzionato a partecipare come attore ma semplicemente come spettatore?.

Questa riflessione vuole essere il tentativo di un ulteriore approfondimento per verificare se le motivazioni di

una mia possibile posizione aventiniana, aveva una ragione logica oppure sia stato più coerente cambiare idea e intervenire nel dibattito ,come poi ho fatto ,ma, scrivendo il mio intervento, anticipando uno stato d'animo, senza aspettare le relazioni introduttive dei presentatori delle mozioni, come sarebbe dovuto accadere in una condizione di normalità.

Ho cambiato idea rispetto alla decisione di non intervenire mantenendo, però, una posizione neutra rispetto alle formalità pseudo decisionali politiche congressuali, manifestata poi con la mia astensione dal voto, essenzialmente per due motivi.

Il primo perché mi sono reso conto che avevo il dovere di manifestare il mio rispetto nei confronti di quei compagni che ancora oggi pur fra tanti dubbi, delusioni e scarsità di prospettive, rimangono fedeli ad antichi valori per darsi un minimo di motivazione per resistere.

Il secondo motivo sta nel fatto che nel il mio intervento avevo volutamente omesso la parte terminale delle cose scritte che si riferiva all'eventualità che il dibattito, alla fine potesse farmi recedere da una posizione che è poi risultata estremamente minoritaria quando si è arrivati alla "conta"(soltanto due astensioni) ma non importa, dove sta scritto che le minoranze , anche piccole, qualche volta non possano avere delle buone ragioni?

Nella parte omessa del mio breve intervento scritto dicevo "... confesso e riconfermo la mia impossibilità a riconoscermi in nessuna delle mozioni, in quanto, in esse vedo la riconferma di una estrema personalizzazione tutta tesa alla conquista di posizioni all'interno del partito che poco hanno a che fare con le idee, con i valori che dovremmo esprimere.

E' mia impressione che idee e valori passano in seconda fila rispetto agli organigrammi in cui si articola il potere nel nostro partito. Per questo mi sembra onesto, coerente e opportuno anticipare la mia intenzione, ma non ancora definitiva di astenermi dal voto. La discussione deciderà...."

La sintesi delle quattro relazioni, non hanno consentito una retromarcia del mio atteggiamento, anzi, se ce ne fosse stato bisogno, hanno riconfermato la validità delle mie abiezioni . Avevo esordito, nel mio intervento ponendomi una domanda: a cosa serve questo congresso ? Quando tutta la situazione politica che interessa il popolo di centro sinistra è in continua fermentazione, nella attesa che il ritorno di Prodi possa fermare le bocce che girano in modo disordinato rimettendole al centro con la speranza che, finalmente la grande orchestra del centro sinistra, oltre ad aver ritrovato il "Direttore" potesse ritrovare la capacità di scrivere uno "spartito" valido per tutti i musicisti, che vuol dire innanzi tutto, far ripartire una discussione seria su che cosa vogliamo essere noi, ex PCI, ex PDS oggi DS, come vogliamo chiamarci? Cosa vogliamo proporre, nella coalizione di centro sinistra?

Vogliamo caratterizzarci ancora di più come forza politica che cerca di prendere le distanze dalle sue radici, con un'accentuata propensione a fare l'occhiolino alla gente di centro, cercando in una non bene definita caratterizzazione riformista la possibilità di far convergere sulla coalizione di CS il consenso moderato per battere Berlusconi? Come mi sembra di cogliere, in buona sostanza nella mozione di Fassino?

Questa ipotesi non mi entusiasma , anche se non posso disconoscere il ruolo importante svolto da Fassino dopo il congresso di Pesaro.

E' vero . la sua segreteria ha ridato forza e visibilità ai DS ma questa forza e questa visibilità è dovuta ad una azione volta a recuperare il consenso perso dai DS alla sua sinistra, oppure è dovuta alla disponibilità dei Ds dopo le sconfitte a fare proprie le intuizioni liberali di D'Alema ponendoci come antagonisti ad altre formazioni nella ricerca del consenso nel serbatoio elettorale di Centro, lasciato disponibile dallo scontro politico della fine della prima Repubblica?

Mi accorgo di poter fare mia la tesi indirizzata a sostenere che, le attuali limitate fortune dei DS, anche elettorali,

sono dovute in buona parte, prima alla incapacità della destra, alle sue malefatte, e poi anche, ad un annacquamento della identità di sinistra.

Nella quasi totale incertezza delle mie convinzioni mi sembra di capire che le fortune dei DS non possono aversi rincorrendo al centro quelle stesse forze che nel centrismo hanno le loro radici.

Noi abbiamo le nostre radici in una tradizione storico-sociale-politica che solo qualche anno addietro ci vedeva come forza di grande maggioranza nell'ambito della sinistra, poi le vicende storiche interne e internazionali hanno dato il via al nostro ridimensionamento.

I nostri elettori, tanti si sono disamorati, sono andati a ingrossare le file dell'astensione ed è qui che, oggi, dovremmo tornare ad indirizzare la nostra attenzione, perché qui ha trovato casa la parte più disagiata dell'elettorato. Quella parte che si aspettava e si aspetta ancora che qualcuno si accorga che sono loro ad avere le gambe sulle quali possono camminare ed imporsi quei valori ai quali diciamo di richiamarci.

Coloro che, ancora oggi, possono contare su una condizione di benessere in virtù dei privilegi acquisiti per essersi adeguati alla pratica dell'aiuto dell'amico dell'amico, svendendo la propria crocetta e quindi hanno portato acqua al molino della corruzione politica delle passate forze di governo, non sentono il bisogno di cambiare.

A costoro va bene anche Berlusconi. e forse anche certe idee di D'Alema che fa risalire "*...le ragioni delle nostre difficoltà al fatto che, forse il cambiamento è stato insufficiente.*". A questo punto, a mio modestissimo parere, e per quanto possa valere e contare, ci si pone un ulteriore momento di riflessione.

Quando D'Alema dice quelle cose, si riferisce forse al tentativo di "cambiamento operato sotto la sua segreteria, molto accentrata, a proposito della quale non è del tutto inopportuno ricordare che a suo tempo, D'Alema, a chi, come

il sottoscritto proprio nella sezione di Tufello, gli contestava un metodo di direzione politica accentrata e personale, ribatteva che, se quel modo di dirigere il partito avesse procurato problemi, lui si sarebbe ritirato, magari per andare in mare.

Oppure, quando D'Alema parla di "cambiamento...Insufficiente" fa riferimento alla sua esperienza di premier che ha preceduto la sconfitta del Centro Sinistra e l'ascesa al potere della destra?

Dovrei considerarmi un cretino o perlomeno un provocatore se con il senno del poi, affermassi che forse è stata una fortuna che il "... cambiamento..." sia stato insufficiente e per questo ci siamo ritrovati solo con qualche "...difficoltà..."?

Cosa sarebbe successo se al posto di un "... cambiamento...insufficiente ci fosse stato un cambiamento più forte, più accelerato? Chi ci impedisce di pensare che in tal caso al posto delle nostre "difficoltà", non avremmo avuto problemi molto più seri, e per dirla tutta, che lo scarto a favore del centro destra di cento deputati non sarebbe stato superiore?

Quindi se vogliamo veramente caratterizzarci come forza alternativa, capace di convincere anche le altre forze che dopo aver percorso strade diverse, ~~sin~~ ritrovano con noi, costrette dal bipolarismo, nella coalizione di Centro Sinistra, dovremmo prestare più attenzione a quel patrimonio di memoria storica fatto di grande passione politica, di esperienze personali ed umane che tanto hanno dato per l'affermazione dei valori che un tempo si richiamavano al Socialismo e che vedevano negli interessi generali del paese, coniugati strettamente alla difesa delle categorie più deboli, una delle più valide motivazioni per il loro impegno.

Quel Patrimonio, oggi in disarmo, può essere recuperato per una nuova stagione di passione politica. Basterebbe a pare mio dargli un minimo di ascolto. Questo mi sembra essere il problema più serio, la capacità di ascoltare.

Le vicende che hanno caratterizzato la vita del Paese dopo "il grido" di Moretti e la stagione dei "girotondi",

hanno dimostrato quanto sia grande il potenziale che esiste nel Paese che chiede di essere ascoltato.

Qui mi permetto di affermare che Fassino ha dimostrato una certa attenzione cosa che invece era molto lontana dall'orizzonte di D'Alema e le due diverse posizioni, sono risultate, la prima scarsa e non continuativa, la seconda sbagliata.

La disponibilità di chi ha il compito di dirigere e vuole fuggire da una pratica centralistica è anche quella di promuovere tutte le possibilità per fare in modo che la gente si senta protagonista, aboliamo ogni forma di delega centralistica, per riaffermare il principio di reale cittadinanza anche all'interno del Partito, per contare, per decidere.

Ma a questo punto mi domando se le vicende politiche di questo Paese che, ci hanno imposto la camicia di forza del Bipolarismo che, ci costringe a praticare come una condanna la strada dell'unità anche con forze che hanno retro pensieri poco virtuosi che, senso ha praticare la strada della FED che si dà una normativa interna blindata e la cui filosofia è gratificata dal "veto", cioè basta il veto anche del più piccolo partito che la compone nel nucleo originario, dettato ovviamente da vecchi rancori, e quindi impolitici, ha vietare l'accesso ad altre forze che chiedessero, in seguito, di aderire?

E se è anche questo uno degli obiettivi ai quali è indirizzata la prospettiva della mozione Fassino, mi accorgo che non ho motivo per recedere dalla mia posizione astensionista.

La seconda mozione? Non ha tantissima differenza dalla terza, almeno così mi sembra di aver capito. La seconda mozione pone l'accento sulla necessità di mantenere una più visibile "identità di sinistra" e insieme alla terza mozione, rivendica la necessità di mantenere nella nostra terminologia dialettica e discorsiva la menzione della parola "socialismo" e mi appare chiaro che è anche questo un motivo di differenziazione dalla mozione di Fassino.

Socialismo, questa parola evocativa di grandi speranze in nome della quale si sono svolte epiche battaglie e non intendo solo battaglie guerreggiate, violente o rivoluzionarie, ma anche battaglie ideologiche, culturali, sociali di grande respiro liberatorio, specialmente quando questa parola si accomunava ad altre rivendicazioni che venivano gridate nelle manifestazioni in ogni parte del mondo: libertà dei popoli contro il colonialismo, per la pace contro il pericolo nucleare, per migliori condizioni di vita dei lavoratori, per la democrazia e via dicendo.

Sono convinto anch'io che questa parola non deve scomparire dal nostro parlare soltanto perché qualcuno, e non importa quanti, ne ha speso la sostanza originaria piegandola ad una gestione accentrata del potere quando questo è stato raggiunto in nome di questa, commettendo grandi nefandezze creando situazioni non più compatibili con lo spirito originario, provocando l'annientamento di situazioni storiche-geopolitiche che hanno finito con ridare spazio al dilagare del capitalismo più arrogante e guerrafondaio, malgrado l'ombrello europeo e allo stesso tempo ha distrutto le utopiche certezze di milioni di esseri umani gettandoli nello sconforto.

Si è spento il "sole dell'avvenire", "il faro" rivoluzionario che era il punto di riferimento dei diseredati di tutto il mondo ma che comunque ha dato un eccezionale scossone alle coscienze di questi, di cui rimarranno i segni per molto tempo ancora.

Un revisionismo cialtrone e antistorico, praticato per lo più da politici e opinionisti di non eccelsa levatura o altrimenti interessati sta cercando di risolvere la questione della analisi storica, dalla Rivoluzione D'Ottobre ai tempi nostri, con la classica soluzione che prevede di gettare nella fogna l'acqua sporca con il bambino.

Sicuramente, spetta anche a noi la responsabilità di rivedere in modo critico il nostro passato politico, tenendo ben stretto nella nostra memoria tutto quello che ha contribuito a farci crescere, compreso anche il valore originario evocato

dalla parola "socialismo", ma non possiamo farne una specie di feticcio per farne discendere, nella pratica politica la ragione di una politica interna ai DS che alimenta la confusione e limita l'impegno.

Se confronto, anche forte, ci deve essere al nostro interno, facciamo in modo che esso si sviluppi sul terreno dei contenuti ponendo innanzi tutto la grande questione della democrazia interna che si ottiene in primo luogo riproponendo come uno degli obiettivi strategici delle nostre finalità politiche operative, il recupero, almeno di una parte, della nostra parte, di quel 25% di elettori (5.000.000) che danno vita al partito dell'astensione, ridando loro la possibilità di contare, di parlare, di decidere.

Noi abbiamo speso per questo congresso, gran parte delle nostre energie per la produzione e la pubblicizzazione cartacea delle mozioni (e anche su questo non sono mancate le polemiche) un mare di parole, che alla fine sono risultate di difficile lettura, dando l'impressione che le tante parole spese, servissero, in verità a coprire contrasti e manovre di cui noi, militanti di base, non ne avvertiamo assolutamente la necessità.

Nel concludere, non posso non accennare alla quarta mozione. Di questa che pone i problemi dell'ambiente, come si fa a non coglierne l'importanza e confesso che la tentazione di aderire a essa è stata molto forte.

Se qualcuno dice che le tematiche che riguardano l'ambiente, lo sviluppo sostenibile, la qualità stessa della vita non sono tenute nella giusta evidenza nelle nostre discussioni, lasciandole alla attenzione di qualche esperto del settore, certamente dice il vero ed esprime una preoccupazione legittima.

Preoccupazione che era ben presente nelle analisi e nelle intuizioni di Enrico Berlinguer quando poneva subito dopo la "questione morale" la questione dell'austerità che non significava il rifiuto della modernità, ma era il frutto di una

critica al consumismo sfrenato e dissipatore di risorse a volte non rinnovabili.

Questo è un problema che non possiamo rimandare al domani, perché già oggi, ad esempio siamo sommersi da ogni genere di rifiuti.

Se l'economia italiana non tira più come una volta e non riesce a far fronte alla concorrenza spietata dei paesi emergenti, non possiamo esimerci da una ulteriore, banale riflessione.

L'economia italiana, dall'ultimo dopoguerra si è caratterizzata in modo particolare nella industria manifatturiera, prendevamo a basso costo le materie prime, anche dai paesi poveri e le trasformavamo. Abbiamo prodotto di tutto e di più esportando in tutto il mondo ogni genere di prodotti.

Sull'onda del boom economico, abbiamo dimenticato l'agricoltura e il territorio senza peraltro investire massicciamente nella scuola e nella ricerca, abbiamo così creato la condizione per cui i migliori "cervelli" sono andati a fare ricerca all'estero, a creare brevetti che poi ci venivano rivenduti.

I paesi emergenti, sul terreno della ricerca, della produzione e dello sviluppo economico generale, ci fanno una concorrenza molto forte, non siamo più competitivi in quei settori industriali dove cinesi, indiani, indonesiani, giapponesi ecc. ci fanno "le scarpe", e non solo in senso metaforico.

Si comincia a sentire la necessità di una risposta che veda nella "qualità" della produzione italiana la risposta adeguata alla "quantità" della produzione concorrenziale.

Il nostro Paese ha, nella sua posizione geografica, nel suo clima, nel suo paesaggio collinare e montano, nelle sue spiagge, nelle sue tradizioni, nella sua storia, nei suoi prodotti agricoli, nelle sue impareggiabili opere d'arte e monumenti, la potenziale possibilità di attrarre turismo da ogni parte del mondo, cosa questa che non viene tenuta nella necessaria attenzione. Possiamo considerare queste cose, il valore

aggiunto per la nostra economia che fino ad oggi soltanto la stupidità e l'incapacità di una classe dirigente ed imprenditoriale che, non riesce a guardare oltre il profitto immediato, non ha saputo o voluto cogliere e mettere a frutto.

Affiora nel dibattito sull'ambiente una controversa questione rappresentata dalla opportunità o meno della produzione degli OGM(organismi geneticamente modificati). E non mancano coloro che fanno dipendere una eventuale ripresa dell'interesse per la nostra agricoltura, dalla possibilità o meno di usare le sementi trattate con l'OGM, per migliorare la resa dei campi.

Se passasse questa linea, mi ritrovo a domandarmi, ma è veramente giusta questa teoria?

Se invece riteniamo giusta, ed è così, perché i primi tentativi in questa direzione lo stanno dimostrando, la teoria che da per possibile una ripresa della economia italiana solo attraverso una migliore qualità dei prodotti, che significa anche più attenzione per la ricerca, che eviti la fuga dei "cervelli", che cosa hanno a che fare gli OGM con la migliore "qualità" che dovremmo ottenere?

Noi non abbiamo megagalattiche estensioni di terreni dove l'uso degli OGM potrebbe fare la differenza produttive e quindi di reddito, ci sono tantissimi paesi al mondo che su questo piano possono farci ancora una volta le "scarpe?". Lasciamo loro questa possibilità, per noi la strada obbligata è la qualità e questa mal si combina con gli OGM, almeno fino a quando una attenta ricerca scientifica non faccia piena luce sui dubbi che persistono sugli OGM.

Torniamo ad occuparci delle nostre splendide colline per produrre olio di qualità, di carne pregiata con bestiame allo stato brado, caratterizzandoci fortemente come il Paese all'avanguardia nell'agriturismo e nella offerta di prodotti di altissima qualità.

Potenziamo questa possibilità, rendiamola più accessibile e appetibile, ma tutto questo passa anche attraverso una maggiore attenzione al rispetto e alla difesa dell'ambiente

e della natura. Così facendo, forse, si eviteranno anche il ripetersi rituale e puntuale di tanti disastri, frane, alluvioni, crolli, smottamenti che, non sarebbe cosa da poco.

inserire casa della cultura

L'ipotesi dei fondi europei.

Verso la fine del 2004 a fronte di una situazione di estremo degrado che riguardava il complesso ATER, (ex IACP) perimetrato dalle strade: Via I. Curzolane, via G. Conti, via M. Massico, via M. Crocco, e via M. Petroso, cominciai a pensare ad un possibile intervento di risanamento straordinario di tutto quel complesso, attraverso l'accesso ai finanziamenti europei. Si trattava di ben 54 scale-fabbricato senza ascensore dove, la manutenzione non era stata eseguita da tantissimi anni.

Formulai questa ipotesi all'ATER che era passata sotto la Presidenza di Petrucci ma la risposta fu che non erano in grado di praticare quella possibilità.

Mi misi in contatto con Pasqualina Napoletano a Bruxelles e poi con il suo assistente, mi risposero che la cosa non era facile ma che non era neanche impossibile. Occorreva impegnare qualcuno in modo serio e continuato, in grado di seguire le direttive europee.

Indirizzai varie note alla Regione Lazio con la speranza di trovare qualche disponibilità a percorrere quella strada, ho trovato solo porte chiuse, fui costretto a lasciare cadere quella ipotesi, anche perché c'era molto scetticismo su quella iniziativa da parte del Comitato per cui diventava una questione mia, personale. Non mancò neanche qualcuno che mi rimproverò di mirare troppo in alto, era vero. Era vietato volare alto.

Misi in archivio i documenti che avevo trovato sui possibili finanziamenti europei sperando di poter riprendere l'iniziativa quando se ne sarebbe presentata la possibilità, eravamo a ridosso delle elezioni politiche ed amministrative e anche il Comitato doveva fare la sua parte.

Riuscimmo , come Comitato ma congiuntamente alla sezione dei Democratici di Sinistra a portare nell'area di riferimento del Comitato il candidato del Centro sinistra alla presidenza della Regione Lazio Marrazzo. Lo accompagnai personalmente tra gli inquilini di Tufello e V. Melaina per fargli vedere direttamente quanto grande e preoccupante fosse il degrado ambientale e strutturale delle abitazioni ATER ex IACP

Gli facemmo salire a piedi le scale di caseggiati prive di ascensore per fargli vedere le infiltrazioni di umidità negli ultimi piani. A seguito di questa visita, Marrazzo indirizzò una lettera aperta agli inquilini in cui prometteva , se eletto, di non dimenticare le problematiche delle quali si era reso conto con quella visita.

Le elezioni furono un successo per Marrazzo che fu eletto. Passarono mesi e poi anche anni senza che Marrazzo si facesse vivo , rispetto agli impegni presi, malgrado i ripetuti (tanti) solleciti che gli inviavo a nome del Comitato.

(Gli anni che seguirono chiarirono, senza alcun dubbio, le ragioni per cui Marrazzo impegnato in altri modi a passare il suo tempo, non riusciva a trovare quello per leggere e rispondere al le numerose note che gli mandavo sulle problematiche degli inquilini di Tufello)

Poi avvenne il fatto nuovo. Finalmente il 29.12.2005 la regione di Marrazzo, insedia il nuovo Consiglio di amministrazione dell'ATER. Presidente è nominato Luca Petrucci. Tanto a me come al Comitato sembra di essere di fronte ad una svolta, pensammo che le ragioni per le quali era nato il Comitato avrebbero trovato , contrariamente a quanto avveniva con la passata gestione di Centro Destra, maggiore possibilità di ascolto. Ma, non avevamo fatto i conti con il disastro economico e gestionale lasciato dalla amministrazione di Centro Destra alla Regione e con quello altrettanto disastroso lasciato dalla non gestione del Commissario Straordinario prima e dal Presidente

ATER di Centro Destra nominato dopo un lunghissimo periodo di Commissariamento.

Quando il 29 12 2005, Luca Petrucci è nominato, dalla Giunta regionale di Centro Sinistra, Presidente dell'ATER, si ritrovo nella condizione di un capitano al quale avevano affidato una nave che stava affondando.

Qualcuno non nascondeva la possibilità di dover prendere i libri e portarli in tribunale. Ma, Petrucci era un avvocato e nella sua professione non erano mancate certamente situazioni difficili nelle quali cimentarsi.

Contestualmente all'insediamento del nuovo Presidente, gli uffici amministrativi dell'ATER facendo seguito alle "Determinazioni Direttoriali" firmate dal Direttore Generale ancora in carica, esattamente il 29.09.2005 e il 07.10.2005, cioè circa un mese prima dell'arrivo della nuova gestione di Centro Sinistra, cominciarono a chiedere agli inquilini il rimborso di una serie di arretrati dei quali la passata gestione di Centro Destra si era dimenticata.

I muri del IV° municipio, specialmente di Tufello e V. Melaina, furono inondati da manifesti giganti con i quali Alleanza Nazionale gridava " vergogna Ater" accusando la nuova gestione che in realtà ancora non si era insediata di essere la responsabile delle bollette con gli arretrati.

Il Comitato Inquilini le definì "polpette avvelenate" con le quali il Centro Destra voleva vendicarsi per essere stata cacciata dall'ATER. Era talmente disonesta e strumentale l'iniziativa di Alleanza nazionale che decisi in accordo con il Comitato di produrre un volantino per informare gli inquilini ATER su come stavano veramente le cose. Volantino la cui sostanza riporto di seguito:

Comitato Inquilini Tufello - V.Melaina - V.Nuovo-Cinquina 2005

Dedicato ad Alleanza Nazionale

Signori di Alleanza Nazionale avete perso una buona occasione per evitare un autogol.

Quando, nei vostri manifesti giganti gridate "VERGOGNA ATER" non potete far credere che la bolletta avvelenata, caduta improvvisamente sulla testa degli inquilini, sia opera della nuova amministrazione ATER che soltanto ieri, o l'altro ieri, è subentrata formalmente alla amministrazione che ha prodotto gran parte dei guai che gli inquilini si ritrovano nella "bolletta avvelenata", a quella amministrazione che era guidata dai suoi amici del Centro Destra.

Ora avendo noi la presunzione di essere gente seria, non vogliamo scendere sul piano che a voi sembra più congeniale, quello della propaganda spicciola, magari condita da bugie, dove ci può essere di tutto tranne la verità e le argomentazioni serie che possano interessare la gente. Non desideriamo fare una facile polemica con voi, che potrebbe annoiare gli inquilini ma, vogliamo semplicemente ricordare a voi, e ai vostri amici del Centro Destra, come si è giunti alla situazione che sta preoccupando migliaia di inquilini.

E veniamo alle date, che sono lì, nero su bianco a testimoniare la verità con la quale ci indirizziamo anche agli inquilini. Gli addebiti per arretrati di cui parliamo, e che si riferiscono a servizi fantasma, nel senso che nessuno, o quasi nessuno se ne è accorto, sono la conseguenza di due appalti gestiti dall'ATER governata dai suoi amici del Centro Destra, negli ultimi cinque anni, cioè fino a quando gli elettori, non hanno mandato a casa la giunta di Centro Destra. È mai possibile che noi avete memoria di queste cose?

Il primo appalto, per "servizio integrato di pulizie, d'igiene ambientale e lotta alla processionaria", di

8.676478,90 Euro, è stato affidato alla Ditta C.N.S. per prestazioni fino al 2003.

Il secondo appalto per, "servizi di pulizia, piccolo giardinaggio, e servizi particolari occasionali," per un ammontare di altri 14.380.013,25 Euro fu affidato alla Ditta A.T.I. per prestazioni che vanno dal 2004 al 2007. Le conosce queste cose signori di Alleanza Nazionale?

Ricordiamo ad AN che la cosa veramente vergognosa, risiede nel fatto che per cinque anni, fino a quando ha governato il Centro Destra, i dirigenti dell'ATER, nominati dal Centro Destra non si sono preoccupati di chiedere agli inquilini gli arretrati, limitandosi a tenere in caldo una polpetta avvelenata da far ricadere sulla nuova amministrazione.

Alleanza Nazionale non lo sa o fa finta di non sapere che le cosiddette "Determinazioni Direttoriali" con le quali è stato impartito l'ordine di chiedere agli inquilini il rimborso degli arretrati e quindi rese esecutive, sono state firmate dal Direttore Generale nominato, a suo tempo, dal Centro Destra, esattamente il 29.09.2005 e il 07.10.2005 (cioè ieri, o quasi) mentre aveva già fatto le valige per lasciare l'incarico, in quanto sostituito a seguito del rinnovo in atto di tutto l'assetto dirigenziale dell'ATER.

Capito gente! Capito Signori di AN! le bugie hanno le gambe corte.

La gente sarà pure incazzata per tutte le cose che non vanno e che in gran parte sono la conseguenza del mal governo di Centro destra ma, sicuramente non è disposta a farsi prendere in giro dalle sparate propagandistiche di nessuno e ancor meno da coloro che sono direttamente corresponsabili delle difficoltà che attraversa l'ATER e conseguentemente l'inquinato.

Alleanza Nazionale si è scomodata per scrivere una lettera di protesta al nuovo Presidente dell'ATER con la quale informava anche gli inquilini che la responsabilità delle "bollette avvelenate", ricadeva sulla nuova presidenza che

ancora, a termini di legge non può essere operativa. Ma questo per AN non conta, impegnata com'è a fare propaganda con le bugie

Per quanto riguarda il Comitato Inquilini, stiamo lavorando per mettere a punto le richieste e le proposte per uscire dalla difficile situazione creatasi a seguito dell'invio delle bollette. Invitiamo gli inquilini a venire presso il Comitato per aver le giuste informazioni.

Per terminare. A titolo di informazione, ricordiamo ad AN e di questo informiamo anche gli inquilini che, abbiamo già avanzato al nuovo Presidente dell'ATER la richiesta di una Commissione di inchiesta per sapere , come? , dove?, quando? sono stati effettivamente spesi i soldi per i "servizi fantasma" che come unico effetto reale hanno prodotto il casino che si è riversato sulla testa degli inquilini sotto la forma delle "bollette avvelenate".

Si fanno vivi i socialdemocratici.

Dopo il volantino dedicato ad Alleanza Nazionale e distribuito tra gli inquilini, mi aspettavo una qualche forma di reazione. Ma, evidentemente eravamo stati talmente chiari e precisi per cui gli uomini di AN hanno ritenuto opportuno far cadere la polemica.

Ma non fu così per una specie di avvocato d'ufficio, non sappiamo se sollecitato o no, che prese a cuore la vicenda e si premuro di scrivere una lettera di protesta contro li Comitato Inquilini e i Democratici di Sinistra.

Era un sedicente Segretario Provinciale dei Socialdemocratici, tale Carlo Chiapparotti abitante a Val Melaina di cui riporto integralmente la lettera a difesa del volantino di AN.

*“ Rinascita Socialdemocratica” federazione di
Roma- Presidente nazionale Luigi On Preti.
Comitato Inquilini Tufello- Val Melaina
p.c.Democratici di Sinistra- Via Capraia*

*“Dedicato ai Comitati Inquilini Tufello- V. Melaina
V. Nuove e Democratici di Sinistra.*

Abbiamo letto il lungo e dettagliato volantino indirizzato ad Alleanza Nazionale per aver scritto nel suo manifesto “VERGOGNA ATER”.

Noi, socialisti democratici, pensiamo che comunque AN abbia fatto bene a scrivere “vergogna ATER”, perché cari comitati, dovete sapere che chi ha mandato agli inquilini le bollette incriminate con gli addebiti arretrati è stata la nuova commissione. Come al solito lanciate il sasso e nascondete la mano.

Non entriamo nel merito se quanto è stato scritto sul manifesto sia giusto o no, ma diciamo che l'attuale presidente era ed è a conoscenza che le richieste di denaro , fatte agli inquilini erano richieste legittime!

Gli inquilini che non vogliono essere rappresentati dai comitati inquilini diretti dai democratici di sinistra, vogliono ricordare ai firmatari onesti del volantino che dall'eventuale inchiesta minacciata non potrà che emergere che i soldi dei servizi fantasma non li ha incassati il vecchio presidente (di centro destra) bensì l'attuale presidente (di centro sinistra) con l'ultima bolletta ATER.

Per ultimo ci piacerebbe sapere se gli occupanti di via Lumiere e di via Capraia paghino o magari sono morosi! Ci piacerebbe avere su questa curiosità un vostro gradito riscontro.

Comunque, cari democratici di sinistra, siete rimasti non ex comunisti ma addirittura comunisti DOC.

Non cambiate mai!!!!

N.B.” La vera sinistra riformista è socialdemocratica è Giuseppe Saragat ! Voi siete solo comunisti.

Auguri di buon anno

Carlo Chiapparotti.

Ovviamente, non potevo lasciare senza risposta una missiva di così grande importanza e anche a nome del Comitato ho cercato di dare giusta risposta, cosa che ho fatto con la lettera di cui riporto integralmente

Da Comitato Inquilini Tufello- V. Melaina-V.Nuove.
Al Signor Segretario dei socialdemocratici
Di Roma e Provincia.
Via Uffici del Vicariato 43- Roma

Signor Segretario provinciale, Lei non potrà mai avere un'idea di quanto ci sia stata gradita e di quanta felice soddisfazione sia stata portatrice la sua missiva "dedicata ai comitati inquilini....e ai democratici di sinistra....".

Finalmente abbiamo avuto La risposta a una angosciante domanda che da tempo ci procurava l'insonnia. Ma i socialdemocratici, quelli autentici, dove si trovano in questo momento perché che da tempo non riuscivamo a trovarne traccia nella vita politica, sociale e civile dei nostri quartieri?

La Sua lettera ci libera, da questa dolorosa e infruttuosa ricerca. Ci siete. Bene, ne siamo felici, e ora veniamo al merito della Sua nota.

Lei esordisce con quel."....abbiamo letto il lungo e dettagliato ..." e poi..."noi socialisti democratici pensiamo...",anche questo, rappresenta la prova provata della vostra numerosa presenza ed esistenza nel territorio (colpa nostra se non ce ne siamo mai accorti) e che avete, al contrario di noi, la facoltà di "pensare".

Cercheremo, con la ristrettezza della materia cerebrale che vagabonda incerta e solitaria nelle nostre teste (e anche questo, Lei lo capirà, perché noi siamo sempre quelli che portavano il cervello all'ammasso), di eliminare un altro atroce

dubbio. Perché, "quel lungo e dettagliato volantino" non è stato contestato da Alleanza Nazionale?. La nostra cattiveria, tipica dei "comunisti DOC" ci ha portato a pensare Lei si sia fatto portavoce cosciente o incosciente di una possibile reazione di AN.

Lei dice "...non entriamo nel merito.". Ci dispiace contraddirla, dobbiamo entrare nel merito, altrimenti tutto si riduce ad una sterile polemica a danno della verità e dei contenuti e noi pensiamo di doverlo fare anche a nome delle tante centinaia di inquilini che in questi giorni, Signor Segretario Provinciale, si mettono in fila presso il nostro Comitato per chiedere consigli e indicazioni sul come comportarsi rispetto alle bollette incriminate.

Lei, insieme agli altri, spero numerosi socialdemocratici autentici di Tufello(?) Val. Melaina(?) V. Nuove(?), asserite di aver letto il "lungo e dettagliato volantino" ma noi, cattivi per natura ci permettiamo di avanzare qualche dubbio.

Le cose sono due, o non siete stati capaci di leggere bene e quindi non siete riusciti a mettere insieme, nel giusto modo date, cifre e nomi, oppure siete stati sopraffatti da un rinnovato sacro furore anticomunista, vecchia maniera, e vi siete abbandonati ad una inutile, polemica letterina così, tanto per farci notare che ci siete ancora.

Ma questo non significa che sfuggiremo alle Vostre domande e forse ne faremo, inevitabilmente, anche noi, qualcuna.

Ad esempio, Lei e gli altri, lo sapevate che la gestione amministrativa dell'ATER fino alla fine del mese di ottobre 2005, stante la vacanza degli organismi dirigenti in attesa di nomina da parte della nuova Giunta Regionale di Centro Sinistra, restava affidata al Direttore Generale nominato dalla vecchia gestione regionale di Centro Destra che soltanto il 7 e il 29 ottobre 2005, firmava le "DETERMINAZIONI DIRETTORIALI" che sono state lo

strumento operativo con il quale si ordinava agli uffici Ater di inviare le bollette incriminate?

Da un'attenta lettura del "volantino", avreste potuto apprendere che gli arretrati erano stati tenuti in un cassetto per tanti anni e soltanto dopo che il voto degli elettori aveva costretto tutta la vecchia direzione ATER a sgombrare il campo, L'ultimo rimasto in campo per la normale amministrazione, il Direttore Generale, si è ricordato della cosa e ha tentato di farla ricadere sotto la responsabilità della nuova gestione che ancora non era ufficialmente operativa.

Legga bene le carte, Signor Segretario Provinciale e comprenderà benissimo come sia poco intelligente fare il gioco dello scaricabarile. Nessuno ha mai detto, sul volantino che i soldi siano finiti al "... vecchio Presidente di centro destra", ma nessuno può onestamente dire (come invece fa Lei) che i soldi siano finiti al "...nuovo presidente di centro sinistra ...".

I soldi sono finiti esattamente come descritto nel volantino. Torni a leggerlo.

Cosa succede nella sede di via Lumiere non so dirle. Per Via Capraia, abbiamo qualche problema che stiamo cercando di risolvere con un possibile acquisto. Certamente non abbiamo grandi possibilità economiche considerato che, non ci siamo fatti contaminare, malgrado certi polveroni artificialmente provocati, dalla politica delle tangenti e no so se, anche per Lei o per quanti l'hanno preceduta nel popolo della socialdemocrazia italiana, si possa dire la stessa cosa.

Riguardo all'invettiva che Lei scaglia contro i DS, saremmo tentati di sorvolare ma raccogliamo l'ingiuria e Le dico che come ex comunisti "italiani" e sottolineo italiani, no abbiamo assolutamente niente di cui vergognarci.

Desideriamo solo darle un consiglio, si vada a rivedere un po' la storia del nostro Paese, ma senza gli occhiali della polemica per la polemica e si accorgerà che i comunisti italiani sono stati una delle componenti più importanti e decisive per la difesa delle sorti dell'Italia contro il fascismo, per la ricostruzione del Paese dopo la guerra, e per la difesa

della democrazia e delle libertà di cui anche Lei gode e che le permette di esprimere in piena libertà le sue opinioni, anche quando queste risultano, alla luce dei fatti, eccessivamente libere e quindi non veritiere e sono invece, una sterile, inutile polemica degna soltanto di un socialdemocratico dei giorni nostri.

Il Comitato inquilini.

Arriva Michela Pace

Qualche mese prima delle vicende appena riportate Cesare Lucidi, del Comitato, invito Michela Pace presso la sezione dei democratici di Sinistra con l'intenzione di inserirla nel Comitato stesso come consulente volontaria sulle problematiche burocratiche - amministrative che facevano riferimento al rapporto sempre difficile tra inquilini e ATER.

Michela accettò con entusiasmo quella possibilità e fu così che ebbe inizio una straordinaria attività di consulenza. Veniva, così, confermata e resa più efficiente la natura di assistenza di indirizzo del Comitato Inquilini, nella sua totalità, nella direzione di aiutare tutti gli inquilini a trovare un modo meno difficoltoso nel rapporto con L'ATER.

I compagni del Comitato originario si occupavano dei reclami per interventi urgenti di manutenzione e la nuova arrivata, Michela, un giorno alla settimana riceveva gli inquilini che avevano bisogno di indicazioni e consigli su problemi di carattere amministrativi e burocratico.

Nei fatti, il Comitato assunse un vero e proprio ruolo di supplenza degli uffici ATER, anche a seguito della chiusura della sede di zona di via Pasquariello ed in seguito anche al ridimensionamento della funzione di recettività della sede di Via Titano.

Il Comitato fu investito dalla vicenda delle bollette indebitamente maggiorate per servizi inesistenti e chiese al nuovo CDA l'immediata sospensione del pagamento delle bollette e l'opportunità di un'inchiesta per chiarire dove, come e quando erano stati spesi i soldi, tanti, per quei servizi di cui nessuno si era mai accorto.

In questo clima surriscaldato, si inserì la propaganda di Alleanza nazionale, con il tentativo di far ricadere la responsabilità del malcontento degli inquilini per le bollette con gli arretrati, sulla nuova Giunta regionale di Centro Sinistra ed in particolare sul nuovo CDA dell'ATER.

Ho già descritto la vicenda nella quale si era impantanata Alleanza Nazionale per le bollette maggiorate, la difesa d'ufficio dei Socialdemocratici ma non ho evidenziato quanto risultò utile la diffusione del nostro volantino al quale seguì un altro pezzo di informazione diffuso in migliaia di copie nel quale in un ricco sommario sulla attività del comitato, avevo inserito in accordo con la sezione dei Democratici di Sinistra la prima intervista a Michela Pace in virtù del fatto che, la sezione dei DS e il Comitato avevano deciso di candidarla alle prossime elezioni amministrative.

Queste iniziative, unitamente al lavoro di tutti i giorni e agli incontri settimanali di Michela, crearono, concretamente le condizioni per imporre la sua candidatura al Consiglio Municipale e così fu.

Memorabile risultò la serata conclusiva della campagna elettorale di Michela tenuta nella sezione dei DS. Oltre trecento persone si accalcarono dentro e fuori la sezione per testimoniarle stima, affetto e speranza. Nel IV° Municipio la campagna elettorale era molto accesa, non mancavano cene di sottoscrizione da parte di candidati in grado di suscitare interesse in elettori che in cambio del loro contributo, si aspettavano un qualche vantaggio futuro.

Non mancavano, neanche, cene completamente gratuite ma nessuno riuscì a mettere insieme, in una sola volta, tanta gente come avvenne nella serata di Michela.

Ricordo, ancora, con grande emozione quella serata, anche perché ritenevo, non so se a torto o a ragione di essere stato uno degli attori insieme a Cesare Lucidi e Fabrizio Picchetti che più si erano spesi nello spingere la macchina che avrebbe prodotto ad urne chiuse la sua elezione.

Quando Cesare Lucidi qualche mese prima, presentandomi per la prima volta Michela Pace mi accennò ad una sua possibile candidatura, ricordo che gli dissi di andarci piano e innanzi tutto di non creare false illusioni.

Ma Cesare aveva visto giusto, il resto lo ha fatto il Comitato e la sezione dei DS ma, soprattutto lei, Michela, che

in pochissimo tempo ha saputo conquistare con il suo impegno, la sua disponibilità, la sua eccezionale simpatia il popolo degli inquilini ATER.

Michela non era soltanto la disponibilità, l'impegno, la simpatia fatta persona, era anche e soprattutto una donna capace, padrona delle materie amministrative, dei regolamenti e delle leggi che gli consentivano di dare risposte ed indicazioni a quasi tutti i quesiti che venivano posti da un fiume di inquilini spesso composto da persone anziane sempre in difficoltà quando si tratta di affrontare problematiche di carattere burocratico amministrativo e che si sentivano rasserenate dal suo modo affabile e disponibile.

Era talmente alta l'affluenza degli inquilini per incontrarsi con Michela che si rese necessario ricorrere alla limitazione del numero dei possibili incontri attraverso il sistema dei numeretti, gli inquilini si mettevano in fila presso la sede nelle primissime ore del pomeriggio e poi aspettavano l'arrivo di Michela, intorno alle 17,30.

Confesso di aver colto nel modo di intendere il volontariato sociale di Michela, l'ambizione buona e indispensabile per chi vuole provare ad immergersi nell'impegno politico improntato allo spirito di servizio di cui si sentiva un forte bisogno.

o. n. sent.
L'ambizione intesa come il colesterolo, c'è quello buono che ti aiuta a vivere, poi c'è quello cattivo che ti uccide. L'ambizione buona è quella che ti dà la carica nei momenti di difficoltà che amplifica le doti virtuose di ogni individuo che vuole mettersi a disposizione dei meno fortunati.

L'ambizione cattiva è quella che spinge a circoscrivere l'ambito del proprio impegno, di là dalle declamazioni retoriche e opportuniste, nel recinto angusto degli interessi personali, a scapito degli interessi generali.

Si era talmente radicato, anche se in tempi brevissimi, un sentimento di riconoscenza per Michela Pace che, l'indicazione di votarla data dai Democratici di Sinistra e dal Comitato fu raccolta da moltissimi elettori che alla fine,

permisero a Michela Pace di essere eletta con oltre 1200 preferenze, doppiando anche candidati di grande esperienza come qualcuno che si riteneva di essere il politico "Magnum" della sinistra nel IV° Municipio

La mostra dei candelabri.



Sempre nel 2005, nel periodo estivo, mi ero trasferito per un lungo periodo a Scurcola Marsicana, in Abruzzo, dove le mie giornate erano riempite dalla cura di un piccolo orto, la lettura dei giornali, un po' di scrittura, qualche telefonata all'ATER e l'obbi della lavorazione del ferro.

Nell'officina di un amico, Domenico Petitta, si trovavano accantonati tantissimi materiali ferrosi residuali di vecchi manufatti metallici. Tra questi vi erano tantissimi pezzi di elementi decorativi che l'industria metallurgica produce come accessori semilavorati per nobilitare esteticamente, grate, cancelli, recinzioni ecc.

Mi accorsi che da quei materiali residuali e dai semilavorati accessori, con un po' di fantasia potevo tirarne fuori oggetti che non avrebbero sfigurato negli ambienti abitativi.

Iniziai ad assemblare candelabri in "ferro battuto" in grande quantità che il titolare dell'officina dava in regalo,

graditissimo, alle consorti dei clienti che venivano ad ordinare i lavori di cui avevano bisogno.

Tanta era la facilità con cui riuscivo a produrre nuovi modelli e a costruirli che, decisi di produrne una buona scorta finalizzata ad una eventuale mostra da tenersi a Roma nella sala del Comitato e dei DS.

Preparai 150 pezzi tutti differenti tra loro e li portai a Roma. Nella preparazione della mostra, un contributo eccezionale lo ebbi dal compagno Santino Picchetti che allestì una bella serie

di pannelli che esaltavano la nobile arte della lavorazione del ferro battuto.

La mostra fu aperta il 16.12.2005, a inaugurarla venne il Professore Adriano La Regina. Fu un avvenimento di buon livello e un successo personale reso ancor più interessante anche perché l'ultimo giorno della mostra coincise con la presenza nella sede del compagno Fassino.

La mia soddisfazione più grande mi veniva dal fatto che, il Professore La Regina, venne accompagnato da altri funzionari della Soprintendenza e questo fatto mi dava la prova, per cui il mio passato professionale presso la Soprintendenza di Roma, aveva lasciato un segno positivo.

Cronaca, politica, attualità

Avevo una discreta predisposizione nell'affrontare tematiche che attenevano alla attualità politica e di costume, ricordo che eravamo nel bel mezzo della vicenda per l'introduzione dell'Euro e circolava la notizia berlusconiana per cui ad ogni italiano, per metterlo nelle migliori condizioni per comprendere il cambiamento, sarebbe stato recapitato un "Euro convertitore" e fu così che scrissi uno dei miei primi pezzi.

Sono convinto di non fare cosa inconciliabile con le memorie di un dilettante della politica se mi permetto di inserire in questo contesto alcuni pezzi che a mio parere potrebbero risultare divertenti ed anche istruttivi in quanto le cose dette con un pizzico di ironia e di satira risultano essere metabolizzate con più facilità.

LA RINGRAZIO CAVALIERE

-L'euro-convertitore
(marzo 2002)

Finalmente! Quanto ho atteso questo momento! Da quando sulle vie dell'etere si diffuse la novella buona notizia, che, il Silvio nazionale, ad ognuno di noi avrebbe inviato un euroconvertitore. Da giorni, ormai, ogni mattina, scendendo le scale, all'ingresso guardavo con interesse la mia cassetta della posta. Non c'è. L'euroconvertitore non è arrivato, per la miseria, come farò al mercato?! Deluso, uscivo sperando che nessuno mi avrebbe fregato, non avendo ancora io l'euroconvertitore agognato. Lo confesso mi sentivo a disagio, disarmato di fronte all'euro, anche di fronte al centesimo, mi sono adeguato, mi sono fidato del resto in euro che mi hanno dato. Ma con il tempo la speranza mia non è andata delusa, oggi finalmente è arrivata una lettera, (oibò direbbe Toto) della Presidenza del Consiglio. Leggendo l'intestatura ho pensato subito ad una mezza fregatura. Invece no, al tatto ho capito tutto, è arrivato.

Io non l'ho visto, perché non avevo uno specchio, ma sinceramente sul mio volto deve essere tornato un bel sorriso. Con le mani tremanti per l'emozione ho strappato la busta ed è uscito lui, l'euroconvertitore.

Piccolo, minuto ma già con la batteria incorporata. Un dubbio immediato, una domanda, ma funzionerà? Provo con la delicatezza del caso, pigio sui tasti, miracolo! Funziona!

Meno male, immagino la delusione se così non fosse stato, ed è per questo che La ringrazio Cavaliere. Come si fa a non apprezzare la sua tanto premurosa, paterna sollecitudine per risolvere quello che era diventato un autentico tormentone, ad ogni italiano il suo euroconvertitore.

Grazie ancora Cavaliere, ma c'è anche una lettera con gli utili consigli e cosa importantissima per tutti noi c'è la sua firma (oibò direbbe ancora Toto) (manca l'autentica del notaio ma non importa, non si può avere tutto nella vita) basta questo

per far nascere l'idea di mettere in cornice l'epistola tanto desiderata.

Il pensiero che quella lettera così personale possa essere passata per le sue abili mano, mi procura una immensa gratificazione, quasi come quella dell'euroconvertitore.

Come può un essere umano come Lei, predestinato è vero, secondo alcuni addirittura unto dal Signore, avere il tempo e l'intenzione di mantenere un rapporto personale con me che ancora, lo confesso non mi sono convertito alla sua religione ma che comunque l'apprezzo o comincio ad apprezzarla, dopo averlo visto ultimamente nel televisore con aria seria e verbo determinato, proclamare al popolo tutto, scandendo lentamente le parole "non ci lasceremo intimidire - NON CI LA-SCE-RE-MO IN-TI-MI-DI-RE".

Fa bene Cavaliere tenga duro, e se ha bisogno di un aiuto per questo, chieda consiglio al suo chierico BOSSI, lui si che è un esperto per tenerlo duro. A questo punto, mi consenta Cavaliere "Ma mi faccia il piacere" (anche questo fu un comico a dirlo) comunque suona bene e io ce lo metto e aggiungo che ho scherzato, ma La ringrazio ancora una volta, l'ultima Cavaliere.

Con i tempi che corrono, grazie anche e soprattutto al suo governo sono tempi duri, questi sì che sono duri e per noi poveri Cristiani (qui a me si associano altri) può essere di giovamento,

ricorrere ad un po' di ironia, è un modo come un altro, almeno per un momento, per dimenticare la nostra responsabilità. *Finalmente! Quanto ho atteso questo momento! Da quando sulle vie dell'etere si diffuse la novella buona notizia, che, il Silvio nazionale, ad ognuno di noi avrebbe inviato un euroconvertitore.*

Da giorni, ormai, ogni mattina, scendendo le scale, all'ingresso guardavo con interesse la mia cassetta della posta. Non c'è. L'euro-convertitore non è arrivato, per la miseria, come farò al mercato?!

Deluso, uscivo sperando che nessuno mi avrebbe fregato, non avendo ancora io l'euro-convertitore agognato. Lo confesso mi sentivo a disagio, disarmato di fronte all'euro, anche di fronte al centesimo, mi sono adeguato, mi sono fidato del resto in euro che mi hanno dato.

Ma con il tempo la speranza mia non è andata delusa, oggi finalmente è arrivata una lettera, (oibò direbbe Totò) della Presidenza del Consiglio. Leggendo l'intestazione ho pensato subito ad una mezza fregatura. invece no, al tatto ho capito tutto, è arrivato.

Io non l'ho visto, perché non avevo uno specchio, ma sinceramente sul mio volto deve essere tornato un bel sorriso. Con le mani tremanti per l'emozione ho strappato la busta ed è uscito lui, l'euro-convertitore.

Piccolo, minuto ma già con la batteria incorporata. Un dubbio immediato, una domanda, ma funzionerà? Provo con la delicatezza del caso, pigio sui tasti, miracolo! Funziona!

Meno male, immagino la delusione se così non fosse stato, ed è per questo che la ringrazio Cavaliere. Come si fa a non apprezzare la sua tanto premurosa, paterna sollecitudine per risolvere quello che era diventato un autentico tormentone, ad ogni italiano il suo euro-convertitore.

Grazie ancora Cavaliere, ma c'è anche una lettera con gli utili consigli e cosa importantissima per tutti noi c'è la sua firma (oibò direbbe ancora Toto) (manca l'autentica del notaio ma non importa, non si può avere tutto nella vita) basta questo per far nascere l'idea di mettere in cornice l'epistola tanto desiderata.

Il pensiero che quella lettera così personale possa essere passata per le sue abili mano, mi procura una immensa gratificazione, quasi come quella dell'euro-convertitore.

Come può un essere umano come Lei, predestinato è vero, secondo alcuni addirittura unto dal Signore, avere il tempo e l'intenzione di mantenere un rapporto personale con me che ancora, lo confesso non mi sono convertito alla sua religione ma che comunque l'apprezzo o comincio ad

apprezzarla, dopo averlo visto ultimamente nel televisore con aria seria e verbo determinato, proclamare al popolo tutto, scandendo lentamente le parole "non ci lasceremo intimidire - NON CI LA-SCE-RE-MO IN-TI-MI-DI-RE".

Fa bene Cavaliere tenga duro, e se ha bisogno di un aiuto per questo, chieda consiglio al suo chierico BOSSI, lui si che è un esperto per tenerlo duro. A questo punto, mi consenta Cavaliere "Ma mi faccia il piacere", (anche questo fu un comico a dirlo) comunque suona bene e io ce lo metto e aggiungo che ho scherzato, ma La ringrazio ancora una volta, l'ultima, Cavaliere.

Per finire Le diciamo che dall'apatia e dal sonno ci si può risvegliare, magari con le idee più chiare, lo speriamo ardentemente almeno per tutti quelli che hanno scelto a suo tempo la pratica della divisione, della litigiosità, del personalismo esasperato, e così facendo hanno facilitato la sua scalata al potere, ma come dice una vecchia canzone "chi molto in alto vuol salire, ben presto cade e torna giù". Questo noi speriamo e non perché Le vogliamo male, ma solo perché vorremmo evitare il pericolo che le Sue riforme possano modificare l'articolo 1 della costituzione, che da Repubblica fondata sul lavoro potrebbe diventare Repubblica fondata sul precariato.

INCREDIBILE. NON CI CREDERETE, MA C'ERA ANCHE IL CAVALIERE

LO SCIOPERO GENERALE.

(gennaio 2002)

C'era anche lei Cavaliere, come ha potuto pensare di passare inosservato. Certo il travestimento era molto ben fatto, ma i compagni del servizio d'ordine non hanno fatto fatica a riconoscerla, quelli sono ben allenati e hanno notato subito la sua figura vestita con tuta da metalmeccanico, con al collo, non il fazzoletto della F.I.O.M. ma un vecchio fazzoletto rosso con tanto di falce e martello con la scritta P.C.I., miglior travestimento non poteva adottare, soltanto che, stranamente intorno a lei, c'era una specie di vuoto, come se gli altri manifestanti fossero tenuti a distanza da qualcosa di misterioso.

È stato questo che ha insospettito i compagni del servizio d'ordine che a quel punto hanno usato un minifutodetector, sa uno di quegli strumenti infernali per l'identificazione delle persone anche a distanza.

Il risultato è stato inequivocabile, sul piccolo monitor dello strumento è comparso il seguente messaggio di riconoscimento. << trattasi di soggetto estraneo alla categoria degli scioperanti, allergico al colore rosso, in questo momento è imbottito di antistaminici per difendersi dal colore della manifestazione, ricchissimo quasi come Paperon de Paperoni, vanitoso con tendenze napoleoniche, ama soltanto chi gli dice sempre di sì. >> indovinate un po' chi è.

Non c'è voluto molto per capire che era lei Cavaliere. Confessiamo che c'è stato un momento di panico, dovevamo accertarci se era solo o male accompagnato. Certamente lei capirà, se era solo e cercava di ripercorrere l'esperienza di non sappiamo più quale personaggio storico papale o reale che amavano confondersi con il popolino per sondarne gli umori, per noi non c'erano problemi, ma se era male accompagnato, diciamo da La Russa, da Bossi, da Borghezio e simili ecc. avremmo avuto buone ragioni per preoccuparci.

Una rapida indagine ci ha permesso di appurare che era in incognito e solo. Abbiamo allora chiesto direttive di comportamento a Cofferati, che ci ha raccomandato di proteggerla, discretamente, nella speranza che tutto l'entusiasmo che circolava intorno a lei, potesse contaminarla positivamente.

Si caro Cavaliere tutta quella gente che non era in gita pagata con merenda al sacco e che aveva ben motivo di essere preoccupata, intanto perché aveva perso una giornata di lavoro e questo significa un alleggerimento serio della busta paga che sommato ai pericoli per le sue iniziative iperliberistiche a senso unico contro i lavoratori, avrebbe dovuto sfilare a testa bassa, con le lacrime agli occhi per l'incerto futuro a cui lei li stava avviando.

Invece no, ha visto che spettacolo? Quanta allegria, quanto entusiasmo e noi abbiamo sperato in una sua benefica contaminazione. L'abbiamo seguita per tutto il percorso, abbiamo visto un bambino sorridente sulle spalle del padre che l'ha salutato con la manina e lei ha risposto con un ciao, ciao.

Alcune ragazze le hanno fatto il girotondo tenendolo nel mezzo, ma l'assicuriamo che non volevano prenderla in giro, perché non potevano riconoscerla.

Sicuramente lei non si è accorto di noi, ma l'abbiamo notato quando è passato vicino al furgoncino del ristoro, voleva comprare qualcosa, si vedeva, era stanco, anche ad un grande lavoratore come lei, può capitare di stancarsi, aveva sete, ma non aveva un soldo in tasca, infatti lei non ha bisogno di trasportare gli spiccioli per le spesucce, c'è sempre qualcuno che paga il conto per lei.

Siamo rimasti divertiti a guardarla quando ci siamo accorti che c'era qualcun altro che la stava osservando, era un anziano pensionato, si vedeva dal suo volto cotto dal sole e rugoso, doveva essere un ex bracciante agricolo, si è avvicinato a lei, l'ha invitata a sedersi sul marciapiede e ha fatto buon viso a cattiva sorte, accettando di dividere la colazione con il bracciante.

Alcuni manifestanti, anzi no, alcuni scioperanti di professione hanno applaudito il quadretto di voi due, l'ex bracciante e l'ex comunista verace con tanto di fazzoletto del dimenticato P.C.I., in un momento di simpatico ristoro.

Non abbiamo potuto fare a meno di immortalare quel momento storico, il presidente operaio che "colazionava" con un ex bracciante e le abbiamo fatto una foto, ma non si preoccupi Cavaliere lei non è riconoscibile se non attraverso il minifutodetector, che rimane ancora uno strumento semisegreto originario del K.G.B. nelle mani di un ristretto numero di diabolici, irriducibili comunisti al servizio di Cofferati che però manterranno il segreto.

Abbiamo notato che alla fine ha gradito l'offerta del bracciante e per poco non lo faceva olmo, ha mangiato tutto, e noi in quel momento pur non essendo uomini di gran fede, abbiamo pensato al miracolo, vuoi vedere che è stato veramente contaminato?, anche perché dal suo volto era scomparso il solito sorriso da brevetto, sostituito da un'espressione più umana, ci è bastato per concludere che tutto sommato ne era valsa la pena di seguirlo, a quel punto l'abbiamo volutamente abbandonato, volevamo illuderci di avere assistito ad un evento storico, la trasformazione di un uomo discusso, chiacchierato, amato se amato solo per il suo potere da padrone, trasformato ad opera della forza di umana persuasione di centinaia di migliaia di persone liberamente riunite, in un uomo diverso, più umano capace di vedere le vicende umane oltre il suo conto in banca, di comprenderle e di contribuire a rendere più umane e vivibili.

Ma ci siamo illusi, veramente ancora una volta siamo rimasti vittime della nostra ingenuità, è vero Cavaliere, siamo ancora un po', ma veramente soltanto un pochettino, comunisti, ma siamo anche molto ingenui, e ci siamo rimasti male quando il giorno dopo abbiamo appreso dall'Unità che lei avrebbe detto <<quanto allo sciopero è ovvio che non è stato generale, milioni di italiani, tanto per dire si sono fatti spontaneamente il caffè stamattina in barba a tutte le esortazioni di Cofferati e dei

suoi complici, come al solito la stampa darà un'informazione distorta>> caro Cavaliere, lei non ha voluto comprendere le ragioni e l'importanza dello sciopero, perché la ragione, quella vera è il risultato della comunione tra coscienza, cuore e mente e questa non è cosa che la possa soltanto anche sfiorare. La sua ragione di vita sono i soldi e il potere. Lei è soltanto un padrone.

UNA STORIELLA FANTASTIRONICA PERO....

**Padre BAGET BOZZO--Don VITALIANO della SALA.
Anno 2070.**

(28.11.2002)

Premesso che, auguriamo lunga vita ai due protagonisti di questa storiella ed è per questo, che la datiamo "anno 2070" pensando di meritarcì l'apprezzamento dovuto per esserci tenuti larghi, di non essere stati cattivi, di non aver gufato, in definitiva di non aver sentito il bisogno di porre limiti temporali ristretti all'esistenza, ancor di più, quando si deve parlare della dipartita di esseri umani.

Anche se sulla Terra, la nostra Terra, imperversano come sempre situazioni contraddittorie, comunque sempre con la supremazia di quelle che non autorizzano buone prospettive di migliore vivibilità: guerre, con tutto quello che ne consegue, carestie, siccità, alluvioni, terremoti, tifoni, terrorismo, fame e malattie per tanti, sempre di più.

Nonostante il progresso, la globalizzazione, le scoperte scientifiche di notevole valenza, la longevità che fa passi da gigante, ma non ovunque. La scomparsa dalla scena politica italiana, almeno così speriamo, di uomini del tipo, Berlusconi, Borghezio, Tremonti, Gentilini, Fini, ecc. e in quella mondiale di uomini del tipo Bin Laden, Bush, Sadam Hussein, e di quanti si sono dati da fare, a suo tempo, per non fare mancare le tribolazioni ad intere popolazioni in ogni angolo del pianeta.

Nonostante le cose dette fino a questo punto, anche se non sono cosette da poco, non sono, avrebbe detto Totò "quinzellachiere" ma cose che, hanno una loro importanza, non possiamo esimerci dall'esprimere una vagonata, di dolore, o di piacere, dipende dal personale punto di vista di ognuno, per la dipartita di due contraddittori rappresentanti della cristianità italiana.

Per questo ci permettiamo di rappresentare, ovviamente con tutti gli scongiuri del caso, lo scenario ironico - ipotetico della dipartita e delle conseguenti vicissitudini di padre Gianni Baget Bozzo e di don Vitaliano della Sala.

I due anche se partiti insieme per presentarsi di fronte al giudizio finale sono arrivati distaccati al C.A.C (Centro Accoglienza Celeste), in quanto padre Bozzo, aiutato da alcuni ex soci che lo avevano preceduto nel trapasso, si era dato da fare per modificare la segnaletica ai crocicchi della via verso il Paradiso e questo aveva procurato qualche inconveniente sulla tabella di marcia di don Vitaliano Della Sala mandandolo, fuori strada.

All'ufficio ricezione, padre Baget Bozzo, notò San Pietro che stava esaminando un nuovo arrivato, aveva il volto scuro, tendente al severo. <<Vuoi vedere che Questo si è accorto della carognata che ho rifilato a don Vitaliano >> penso Baget Bozzo. Si accantonò da una parte in attesa, pensando al modo migliore per avvicinarsi al Grande Vecchio senza urtare la sua suscettibilità

Per uno come lui che, nella vita terrena, aveva saputo scegliere da che parte stare e in che modo starci e comportarsi, sempre che, in quella parte ci fosse il potente di turno, non sarebbe stata una cosa complicata. Decise di comportarsi come sempre, di essere se stesso visto che, nella vita terrena gli era andata bene.

E proprio per questo ci sembra opportuno ricordare almeno due di queste sue scelte di campo che riguardano due personaggi predestinati nelle previsioni di padre Bozzo a fregiarsi del titolo di "Uomo della Provvidenza".

La prima riguardava Bettino Craxi. Di lui padre Baget Bozzo ebbe a dire, << Una persona che ha cambiato la mia vita e per cui ho avuto affetto che confinava con la venerazione

>>(1)

La seconda riguardava la sua scelta di sostenere Forza Italia e così ebbe a dire.

<< Forza Italia è un miracolo della Provvidenza. E nata quando nella geopolitica Berlusconi aveva tutti contro >>.

San Pietro, terminato di esaminare un'anima giunta poco prima, chiamò con voce imperiosa << avanti un altro >>, Baget Bozzo si fece coraggio e in modo molto ossequioso si avvicinò provando a baciargli la mano in segno di rispetto. Fu fermato con un gesto deciso del grande Portinaio. << Calma, calma vediamo prima se possiamo concederti il privilegio di manifestare anche se in modo meno plateale il tuo rispetto nei nostri confronti >> e così dicendo indicò una corte di Angeli.

<<Coraggio, nome cognome e professione e poi a parole, le tue credenziali che possano attestare che, la tua vita terrena, le tue opere, i tuoi insegnamenti, siano stati conformi alle regole per poter essere giudicato idoneo per l'ingresso in Paradiso >>.

<<Mi chiamo Gianni Baget Bozzo, sono stato un sacerdote defunto da tre giorni. Che dire di me, non so, pensavo che qui da voi già, foste informati di tutto >>.

<<non ti preoccupare >> intervenne San Pietro <<a te non deve interessare quello che sappiamo o non sappiamo, vogliamo sentire dalla tua voce quello che puoi dirci. Capito? cerca di sbrigarti ci sono altre anime in arrivo e a me non piace farle aspettare molto, qui le file non ci piacciono, mica siamo sulla Terra >>.

Padre Bozzo avvertì un certo disagio per il tono perentorio del suo esaminatore e iniziò a fare un sommario di quelle che lui riteneva fossero le sue benemerienze.

<< Ho avuto la chiamata vocazionale con un po' di ritardo, infatti sono stato ordinato sacerdote a quarantadue anni di età, penso, ovviamente dal mio punto di vista, di essere stato un fedele servitore della Chiesa, anche se, ho cercato di non estraniarmi completamente dalle vicende della società.

Sono stato un alfiere nella lotta al comunismo e contro tutti quelli che in nome di utopistici obiettivi o di diritti negati, si sono schierati contro le decisioni dei governi nei

confronti dei quali la Chiesa, a volte non tutta ha manifestato benevola comprensione.

Mi sono battuto contro coloro che, anche nella Chiesa hanno manifestato comprensione e non solo, verso quegli uomini e quelle donne che avevano tradizioni, culture e anche religione diversa, contro i No Global e i movimenti, perché portatori di valori inconciliabili con quelli che io ritenevo fossero giusti.

Ho appoggiato la campagna per l'esposizione della Croce in tutti i luoghi pubblici, sostenuta anche dalla Moratti e da Borghezio, ma sono sicuro che Lei queste cose le sa>>.

San Pietro a sentire il nome di Borghezio, si alza in piedi e zittisce don Bozzo.

<<Basta così a modo tuo ci hai dette cose che se pur in gran parte corrispondono a verità, non sono utili, per te di fronte al nostro giudizio>>, Pietro stava per proseguire il suo discorso quando irruppe nell'aula, imbufalito, don Vitaliano della Sala tentando di avventarsi contro Baget Bozzo gridando <<farabutto prepotente, anche da morto ti comporti da fascista>>.

Non riuscì ad afferrare il malcapitato perché, alcuni angeli s'interposero fra loro.

San Pietro con molta calma ma con altrettanta determinazione nel tono della voce, impose il silenzio con la minaccia di spedire i due in purgatorio in attesa di migliori condizioni ambientali per giudicare.

Si rivolse al nuovo venuto.<< Tu con quella faccia barbata da ex gruppettaro, cerca di stare calmo, fammi finire con l'anima di Bozzo, non ti preoccupare abbiamo già saputo della carognata che ti ha fatto lungo il viaggio e stai tranquillo che ne terremo conto>>, poi si rivolse a Baget Bozzo <<torniamo a Noi, le cose che ci hai detto, lo ripeto sono sostanzialmente vere, ma non le condividiamo.

Se esse, sono per te opere meritorie, per Noi no! Anzi sono la prova, unitamente a tutte le altre notizie di cui siamo a conoscenza, sul tuo comportamento terreno che, non sei stato un buon cristiano e conseguentemente neanche un buon sacerdote.

Le tue frequentazioni non sempre Ti hanno fatto onore, specialmente se si tratta di personaggi come Borghezio o la Moratti, anche perché il primo l'ho già spedito all'inferno e il secondo in purgatorio perché, ovviamente, una certa differenza c'era tra i due.

Quindi per noi non sono assolutamente titoli di merito, in particolare la smania di presenziare e sempre a sostegno dei potenti, la "venerazione per Bettino, l'amore viscerale per Forza Italia, le tue esternazioni contro i movimenti, ricordi la tua esortazione a Berlusconi e Fini, quando li ammonivi che, con "quelli", cioè i No Global a Genova, il trattamento alla vasellina non avrebbe funzionato ma, al contrario consigliavi loro, l'uso delle forze dell'ordine e dei loro manganelli poi qualcuno volle fare di più e ci scappo il morto?

Ricordi inoltre le cose dette contro la Chiesa e le sue Gerarchie che secondo te, non erano più in grado di riconoscere il "maligno", fino a rimproverare al Papa di essere andato in visita alla Sinagoga, e cosa per Noi molto importante, non ci risulta che tu abbia manifestato molta attenzione nei riguardi dei meno fortunati che, hanno avuto e ancora oggi hanno un'esistenza tribolata, proprio a causa degli errori o degli orrori di coloro che furono felici di averti come loro consigliere.

Quante volte ti sei prodigato per alleviare il disagio dei poveri, degli operai rimasti senza lavoro? Quante volte ti sei fermato per ascoltare le loro ragioni? Da che parte stavi quando i lavoratori hanno dato vita a quella grandiosa, storica, manifestazione al Circo Massimo di Roma, a difesa dei loro, veramente, sacrosanti diritti? Oppure, quando la gente manifestava a San Giovanni contro i misfatti giudiziari del governo di Centro Destra? Tu stavi dall'altra parte della storia,

stavi con quelli che amavi , con Berlusconi-Fini-Bossi e compagnia bella e sai che ti dico , è inutile perdere altro tempo con te, perciò, per ora ti mandiamo in Purgatorio poi si vedrà>>

Padre Baget Bozzo, paonazzo in viso replicò << ma Pietro che dici, non è possibile, mi appello alla legge Cirami sul legittimo sospetto. Non condivido il Tuo giudizio, voglio essere giudicato da qualcuno non prevenuto>>.

A questo punto San Pietro si incavolò e alzandosi in piedi esclamò << e no caro mio! Cosa credi di essere sulla Terra? in mezzo a quei coglioni che hanno permesso di creare le condizioni affinché i tuoi amici si potessero aggiustare la giustizia per i propri interessi? No! Qui sei in un giudizio inappellabile e visto che ti sei ribellato , sai cosa facciamo? Modifichiamo seduta stante il verdetto provvisorio e ti mandiamo direttamente all'Inferno>> . A questa decisione tutti gli Angeli della Corte si alzarono in piedi e con un fragoroso applauso condivisero all'unanimità il verdetto

San Pietro si rivolse ai suoi assistenti e ordinò << portatelo via>> vide don Vitaliano che aspettava e ci ripensò dicendo << aspettiamo la prossima anima, forse, sarà interessante la presenza di Bozzo>> poi rivoltosi a don Vitaliano << avanti, vieni avanti Vitaliano e come vuole la prassi , nome , cognome e professione>>.

Don Vitaliano si era calmato, il modo di fare di San Pietro gli piaceva, si fece avanti e senza manifestazione di eccessivo ossequio iniziò. << Mi chiamo Vitaliano della Sala sono un ex sacerdote, dico ex, perché i preti quelli importanti, mi hanno scippato la parrocchia .

Sono stato un prete un po' contro corrente non posso vantare amicizie terrene importanti e la mia filosofia esistenziale e comportamentale è stata ispirata e molto spesso riassunta da una frase " Quando la legge è ingiusta, è un dovere disobbedire " mi rendo conto che questa affermazione è un po' radicale ma, di fronte a tante ingiustizie, prevaricazioni, torti e prepotenze alle quali erano soggette grandi masse, per l'egoismo dei potenti, per il conformismo e la complicità di certi

preti e anche per la giustizia ingiusta, la disobbedienza spesso era l'arma più idonea per resistere.>>

<< Le mie frequentazioni? Anche se lei sicuramente le conosce , sono state quelle dei meno fortunati, di coloro che soffrivano per i mali che gli venivano soprattutto da coloro che dalla loro miseria traevano soddisfazione per il loro benessere. Mi sono recato a Genova con i No Global, ho pianto e pregato per Giuliani e ho condiviso i motivi della protesta che animavano quei giovani, anche se il loro agire qualche volta ha provocato risentimento e preoccupazione a padre Bozzo e ai suoi amici importanti. Ma, detto fra noi, " chi se ne frega">>.

<< Bono, bono, Vitaliano, vacci piano con le parole, non rovinare tutto con espressioni pesanti>> lo riprese San Pietro e proseguì << ci sono altre cose che ci vuoi far conoscere?>> << si >> rispose don Vitaliano <<molto spesso mi sono trovato in disaccordo con la Chiesa ufficiale, quella delle Madonne addobbate con ori e preziosi, quella dei Vescovi che, in particolare dagli anni cinquanta agli anni ottanta , hanno tirato la volata a partiti e personaggi politici che potevano essere assimilati più ai " mercanti del Tempio " che ad uomini e associazioni al servizio della collettività.

Per questo mio disaccordo ho subito i rigori della Chiesa ufficiale che mi hanno procurato non poche amarezza fino a costringermi a lasciare l'ufficio di parroco della mia parrocchia .

Queste vicende non hanno attenuato la mia determinazione a collocarmi dalla parte dei più deboli senza stare a vedere quale fosse il colore della pelle, se fossero cristiani o mussulmani, o quale fosse la loro cultura. Ora sono qui davanti a Te con la convinzione di aver speso nel migliore dei modi la mia esistenza terrena che Ti assicuro non è stata facile.

I problemi degli altri, il dolore degli altri, la sofferenza degli altri sono stati sempre tra le mie

preoccupazione. Spesso però, e si caro San Pietro c'è sempre un però, con la rabbia, per la consapevolezza che erano troppo spesso personaggi come padre Bozzo e i suoi amici importanti la causa di quelle tribolazioni. Credo di aver finito, si , basta così >>.

San Pietro non aveva manifestato alcun segno di assenso o di dissenso per la lunga riflessione di don Vitaliano egli già conosceva tutto della sua esistenza terrena. Si alzò, gli si avvicinò poggiandogli le mani sulle spalle e guardandolo negli occhi gli mormorò pian piano in un orecchio. << Caro Vitaliano, mi sei simpatico e devo riconoscere che la tua vita terrena ti dà il diritto di accedere nel Paradiso.

Per questo ,ti do il benvenuto con la raccomandazione di non lasciarti prendere la mano dal tuo carattere piuttosto libero, qui le cose sono decise e codificate da una legge sovranaturale che non ha niente a che fare con le leggi terrene , fatte molto spesso ad uso e consumo dei potenti di turno, non avrai motivo di manifestare la tua naturale tendenza ad andare contro corrente anche se nessuno ti vieta di preoccuparti per il bene delle cose terrene ma sempre nel rispetto delle regole di qui>>.

Poi rivolgendosi agli angeli che avevano in custodia padre Baget Bozzo , ordinò loro << portatelo via, andate , consegnatelo al maligno, laggiù, all'inferno troverà sicuramente buona compagnia, sono molti coloro che, nella vita terrena hanno operato in nome della Chiesa e della cristianità, ma molto spesso macchiandosi di gravi misfatti , facendo credere che lo facevano in nome dell'Altissimo, non era vero, e quando hanno lasciato la vita terrena, sono finiti direttamente all'inferno. >>

2006. La transazione- il censimento-ancora i finanziamenti europei.

Nel corso del 2006, il popolo degli inquilini ATER, fu investito da ripetute richieste di saldo per arretrati. Conguagli per servizi vari, per riscaldamento, tutte cose che la passata gestione di centro destra dell'ATER negli anni 2000/2005 aveva tenuto accuratamente da una parte e soltanto quando era già pronta con i bagagli in mano, per far posto alla nuova gestione di centro sinistra, diete come ultimo atto, l'ordine agli uffici amministrativi di inviare le bollette per arretrati.

Nello stesso tempo la nuova gestione di centro sinistra dell'ATER, aveva avuto dalla Regione Lazio il via libera per la "transazione" prima e per i censimenti dopo. La transazione si rendeva necessaria per praticare un'ipotesi di risanamento amministrativo-economico dell'azienda.

La transazione prevedeva un'altissima percentuale di abbattimento della morosità. Il comitato accolse con qualche mugugno quest'operazione in quanto era destinata a premiare coloro che non avevano mai pagato l'affitto oltre a coloro che avevano maturato ingenti somme per morosità.

Non potevamo tirarci indietro e abbiamo fatto tutto il possibile per aiutare gli inquilini morosi ad uscire dalla loro condizione di irregolarità. Centinaia d'inquilini si sono rivolti al Comitato per essere assistiti. Grandissimo, come di solito, fu l'impegno del compagno Cesare Lucidi, di Daniela Picchetti, di Michela Pace , di Otello Pascali, e Roberto Polli.

Personalmente non riuscivo a far passare sotto silenzio il malumore che mi assaliva mentre si svolgeva il lavoro del Comitato per favorire comunque la riuscita della operazione "transazione e decisi di fare una nota di riflessione sulla vicenda che inviai alla Regione , all'ATER e che riporto di seguito:

La transazione:

Una legge per i furbi, una necessità, un'opportunità per chi deve avere o per chi deve dare?

(Riflessioni in libertà dedicate a tutti quelli che potrebbero ritenerle fondate, utili e pertinenti dietro le quali si nasconde un malcontento molto diffuso e pericoloso)

L'ATER, ex IACP, invia una lettera agli inquilini in condizione di morosità invitandoli a regolare la loro posizione debitoria .

Quest'operazione non viene fatta con la scorta di una reale indagine sulla condizione dell'affittuario , cosa questa che sarebbe stata possibile attraverso una seria ricerca, magari anche attraverso l'incrocio dei dati disponibili nelle varie banche dati di enti erogatori di servizi o di pubbliche istituzioni.

No. L'ATER tira fuori dai suoi archivi l'elenco dei morosi e dice all'inquilino in difetto, *tu mi devi 10.000 Euro, se mi dai subito, ma anche a rate, 2.000 Euro e prometti di pagare regolarmente l'affitto negli anni a venire, siamo pari e patta e non se ne parla più, da questo momento diventi un inquilino regolare.*

Evviva, evviva dovremmo gridare, finalmente la morale trionfa, il risanamento dell'ATER ha inizio e tutti quelli che attraverso l'impegno civile, politico e sociale, ad esempio del Comitato Inquilini hanno favorito il successo dell'iniziativa, potrebbero anche esultare.

Però, ebbene sì, c'è un piccolo però che lascia l'amaro in bocca. L'inquilino corretto, onesto , che ha sempre pagato regolarmente l'affitto ed è stato rispettoso delle regole, a questo punto si sente fregato. Questo inquilino ha da anni una colonna di scarico centrale dei liquami che non funziona alla perfezione, che trasuda e cosparge umidità nella sua casa.

Parliamo di un inquilino onesto, pagatore che chiede l'intervento dell'ATER per rimuovere l'inconveniente. La risposta è negativa, non ci sono soldi, ma lui, l'inquilino disturbato dai miasmi trasudanti dalla colonna, imperterrito

seguita a pagare, perché ritiene che, malgrado tutto, e suo dovere farlo. L'idea di essere considerato moroso lo manda in bestia, anche se è incassato per la colonna che funziona male o per le infiltrazioni di umidità dai terrazzi.

Non bisogna essere delle aquile per capire la morale di quanto detto finora, ci troviamo ad una situazione tipicamente stile berlusconiano dove ad essere premiati sono i furbi.

L'inquilino che aveva 10.000 Euro di morosità, ottiene uno sconto di 8.000 Euro, mentre l'inquilino onesto e pagatore se la piglia in saccoccia, per non dire altra cosa e seguita a convivere con la puzza e l'umidità .

Noi non siamo talmente sfiduciati da ritenere che le cose all'ATER non possano migliorare, anche perché seguitiamo a ritenere importante il ruolo che dovrebbe svolgere.

Inoltre, non intendiamo, assolutamente dover prendere atto senza nulla fare, del pericolo più grande che incombe sulla vita di chi non intende arrendersi alla pericolosità della situazione politica che stiamo vivendo, oggi, per cui in virtù di una legge elettorale bipolareggiante gli elettori non contano più nulla, sono diventati semplici autenticatori di decisioni prese dalle segreterie dei partiti e questo sta generando una diffusa sensazione di malessere che porta la gente a sostenere la tesi del "sono tutti uguali", dico queste cose per riconfermare la speranza di poter assistere ad una diversa conduzione dell'ATER rispetto alla precedente di centro destra.

Riteniamo questo pericolo più grave perché starebbe a significare che nulla si possa cambiare, che non ci possano essere più alternative possibili ed in questo modo saremmo veramente alla frutta.

Se è vero che gran parte dei mali dell'ATER derivano dalla mala gestione dell'ex IACP con le responsabilità politiche anche trasversali facilmente individuabili e tanto spesso denunciate, non si può non dare ragione a coloro che affermano che , se i guasti di cui parliamo sono stati prodotti dalla mala politica e da coloro che la mala politica hanno perseguito, è altrettanto vero che tocca poi, a coloro che rifuggono dalla mala

politica di essere diversi da chi ha prodotto i guasti, di rimuovere i motivi che li hanno prodotti.

Noi pensiamo, modestamente, che ciò sarà possibile soltanto se in questa dichiarata volontà di risanamento dell'azienda, saranno coinvolti quelli che sono i soggetti primari, cioè gli inquilini.

Questo non potrà mai avvenire se coloro che sono stati portati ai vertici, per mezzo delle ultime elezioni regionali, dell'auspicato processo di cambiamento sulla base, anche, di precise promesse ed impegni in questa direzione, non riescono a dare, oggi, ad oltre un anno dal loro insediamento al governo della Regione Lazio, neanche un formale cenno di riscontro alle numerose note con le quali il Comitato Inquilini cercava di ricordare quelle promesse e quegli impegni.

Apprendiamo oggi 20.12.2006 che, il debito dell'ATER nella Regione, cresce di 100 Euro al minuto. Una vera catastrofe che, può essere evitata, soltanto con un intervento eccezionale, pari alla gravità del problema.

A fronte della proposta dell'assessore Carapella dei 100 milioni di Euro della Regione Lazio, per tornare a costruire alloggi di edilizia sovvenzionata, è necessario prevedere altrettanti cospicui finanziamenti per il recupero del patrimonio abitativo esistente che sta andando letteralmente allo sfascio, compreso l'adeguamento funzionale e ambientale dei fabbricati anche sotto l'aspetto degli strumenti di risalita.

Ad esempio, solo a Tufello, ci sono 240 scale fabbricate senza ascensore a fronte di una popolazione anziana ultrasessantacinquenne del 30%. Sono moltissime le situazioni che vedono decine di anziani, praticamente, reclusi nelle loro abitazioni come evidenziano le numerose richieste per essere inseriti nel programma ABA dell'ATER, per il quale sarebbe opportuno un intervento mirato della Regione nel corso della programmazione della finanziaria in preparazione.

Contestualmente alle difficoltà economiche dell'ATER, riteniamo sia molto grave la disfunzione di cui all'origine di questa nota e ciò impone una strategia di contrasto

ben codificata e funzionale contro ogni forma di abusivismo, di possibili favoritismi e di morosità.

Gli inquilini corretti sono disposti a digerire le iniquità palesi insite nella pratica della transazione in atto e nella sanatoria che verrà, la prenderanno come una medicina amara necessaria, ma solo se a essa seguirà concretamente una nuova, onesta e trasparente gestione.

L'impegno profuso nell'aiutare ad affrontare con minore affanno possibile la componente burocratica della transazione e del censimento ha riconfermato ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno la validità del ruolo svolto dai compagni volontari del Comitato Inquilini.

Rimaneva irrisolto per il Comitato il gravissimo problema della manutenzione richiamata nelle obiezioni fatte per la transazione. Le difficoltà economiche dell'ATER che non poteva fare affidamento neanche sui soldi che stavano entrando nelle proprie casse per mezzo della transazione, perché questi andavano a finire direttamente nelle banche per evitare il pericolo del fallimento dell'azienda, per dare inizio ad un programma di interventi urgenti ci costringeva a fare gli avvocati difensore dell'ATER.

Avevamo abbastanza credito presso il popolo degli inquilini per cui, questi, hanno responsabilmente preso atto del disastro gestionale ed economico che il vecchio CDA di centro destra aveva lasciato al nuovo CDA di centro sinistra, fino ad accettare in una affollatissima assemblea la proposta del nuovo Presidente Petrucci.

In quell'assemblea il Presidente Petrucci disse: **"....aiutatemi a risanare questa azienda e noi torneremo a farci carico dei vostri problemi di manutenzione, piccoli e grandi, ma è necessario che l'affitto venga pagato, così pure gli arretrati...."**

In verità, il Presidente Petrucci, sapeva benissimo che il problema che aveva davanti, non era il risanamento dell'azienda, bensì la sua salvezza.

L'ATER gestita fino a qualche settimana prima, dagli uomini del centro destra, stava affogando in un mare di debiti, con le banche che aspettavano soltanto il momento buono, per loro, per spartirsi le spoglie di un grande patrimonio immobiliare che avrebbe innescato, da una parte un processo di speculazione e dall'altra una gigantesca conflittualità sociale nella già tanto grave situazione per l'emergenza abitativa della Regione.

Gli inquilini, coscienti del ruolo insostituibile dell'ATER per dare la possibilità a chi non può ricorrere al mercato libero, di avere un tetto sopra la testa, hanno compreso la gravità della situazione dell'azienda ATER e stanno dando una prova di altissima responsabilità e di altrettanta pazienza con la speranza che ad un processo di salvataggio e risanamento dell'azienda possa seguire la ripresa degli interventi di manutenzione e la costruzione di nuovi alloggi

Lo sportello ATER.

Una delle promesse fatte dal Presidente agli inquilini era di aprire in ogni Municipio uno sportello ATER dove gli inquilini potessero ottenere tutte le informazioni possibili per un corretto rapporto con l'Azienda. Questa necessità era molto presente nel quarto Municipio data l'altissima consistenza di alloggi ATER ed anche a seguito della decisione dell'azienda di accorpare gli uffici periferici ed aveva chiuso la sede di via Pasquariello.

Per l'apertura dello sportello si era impegnata moltissimo la neo eletta consigliere municipale, Michela Pace riuscendo ad ottenere, anche la l'appoggio di consiglieri di parte avversa, senonché al momento della votazione sulla delibera per lo sportello, una parte dei consiglieri di centro sinistra, capitanati dal professionista "magnum" della politica della sinistra nel quarto Municipio, il compagno Iavarone, dichiaravano di non essere più d'accordo bocciando l'apertura dello sportello.

Era questa la più evidente dimostrazione del fatto che il professionista "magnum" della sinistra DS non era riuscito a metabolizzare il ridimensionamento politico del suo ruolo e quindi spargeva risentimento personale tra i banchi del centro sinistra provocando una pericolosa crisi per la giunta municipale di centro sinistra. La reazione del Comitato Inquilini e della sezione dei DS fù quella di invitare gli inquilini alla prossima riunione del Consiglio.

Il 28 novembre 2006 alle ore 16 il Quarto Municipio fu invaso da oltre trecento inquilini per protestare contro il comportamento del Presidente Cardente e quella parte del centro sinistra che aveva votato contro la proposta dello sportello.

In seguito, il professionista "magnum" fu denunciato alla Commissione dei Garanti della Federazione Romana dei DS che, no poté fare altro che espellerlo dal partito per sei mesi, senza che questo significasse un recupero della situazione di crisi nel quarto Municipio.

Torna l'ipotesi dei finanziamenti europei.

Una mattina, ero in sezione a telefonare come facevo molto spesso ad Iacobelli, della segreteria del CDA dell'ATER alla ricerca di una qualche buona notizia su possibili interventi di manutenzione urgente, una ragazza entra, si siede davanti a me e mi dice "..... ho chiesto la tessera dei Ds, voglio partecipare alla attività della sezione, cosa posso fare? Sono un Architetto.....".

A quest'ultima affermazione mi si drizzano le antenne del sistema cerebrale e il mio pensiero va a quel "cassetto dei sogni" dove avevo riposto a malincuore gli appunti sulla ipotesi dei finanziamenti europei per il risanamento strutturale e ambientale delle case ATER per i quali non ero riuscito a trovare qualcuno disposto ad affrontare la sfida.

Tiro fuori la cartellina con gli appunti e ne parlo con Roberta, questo è il nome della ragazza volonterosa. Gli spiego le ragioni che mi avevano indotto a rimettere nel cassetto quella iniziativa e gli chiedi se era disposta a farsene carico. Lei disse di sì, gli spiegai sommariamente quale era la mia ipotesi per possibili interventi di risanamento straordinario di almeno un lotto, ben definito delle case ATER.

Mi attacco al telefono e chiamo un Architetto dell'ATER che avevo conosciuto ai tempi della mia prima proposta di praticare l'ipotesi dei finanziamenti europei e che mi aveva incoraggiato a non arrendermi di fronte alle incomprensioni di chi non aveva compreso come certe cose che sembravano impossibili, erano invece praticabili se si trovavano le persone giuste da coinvolgere.

Gli dico di aver trovato una persona che si mostrava disponibile a spendersi nella direzione cui avevamo parlato in passato.

L'Architetto Mauro Masi mi fissa all'istante un appuntamento a brevissima scadenza. Ci andammo io e Roberta. Grande fu la nostra sorpresa, in verità più mia che di Roberta, nel riscontrare che, nel corso di oltre un anno

dall'ultimo incontro, in cui compresi, senza ombra di dubbio che l'Arch. Masi era tenuto in condizione di quasi isolato nella riserva indiana dell'ATER, molte cose erano cambiate.

L'Arch. Masi era stato riabilitato alla grande con incarichi specifici proprio nella direzione di predisporre progetti finalizzati al recupero ecologico di interi complessi abitativi dell'ATER attraverso la pratica del Projet-Financing, che avrebbero consentito all'ATER di proceder alla ristrutturazione del suo patrimonio immobiliare a costo zero.

L'ipotesi che io proponevo aveva nell'Arch. Masi la persona che tecnicamente, per la conoscenza che aveva delle leggi, che poteva articolare in un progetto preliminare una proposta da sottoporre, poi ad una consultazione degli inquilini.

Poteva essere la classica soluzione "all'uovo di Colombo" senza dover ricorrere alle striminzite possibilità di finanziamenti regionali per il restauro delle abitazioni ATER, questo problema poteva essere risolto con finanziamenti privati attraverso un processo di progettualità partecipata per cui, si prepara un progetto di risanamento totale che abbia come filosofia progettuale le direttive europee che richiamano gli addetti alle costruzioni ed anche alle ristrutturazioni importanti al rispetto delle regole imposte dal "Trattato di Kyoto" per sostenere il processo di produzione di energia pulita da fonti alternative, del risparmio energetico e alla necessità di ridurre l'inquinamento atmosferico.

Il privato che attua il progetto di ristrutturazione di un vecchio fabbricato userà materiali idonei a ridurre l'impatto ambientale e l'inquinamento, a limitare il consumo di energia e soprattutto a produrre energia con un impianto alternativo di produzione attraverso il sistema fotovoltaico ed eolico installato sul tetto e sui prospetti.

L'impianto di produzione di energia alternativa produrrà l'energia necessaria al fabbisogno della comunità del fabbricato, maggiorato di un surplus che andrà a beneficio del finanziatore che provvederà a rivenderla al gestore dell'energia nazionale. Al finanziatore sarà affidata la gestione degli impianti

per un periodo di venti anni. Nei primi otto/dieci anni potrà ammortizzare i capitali investiti mentre, nei restanti dieci /dodici anni, potrà trarre il giusto profitto.

Affissi sulle pareti dell'ufficio di Masi, facevano bella mostra i disegni dei progetti di recupero di Tor Sapienza; Casale Caletto, Decima, che gli erano stati affidati da chi un anno prima riteneva che quelle ipotesi erano poco praticabili.

I nomi di quelle località sarebbero riecheggiate in uno straordinario convegno avvenuto il 16 febbraio 2007 nella Sala delle Conferenze dell'ATER, presente il Ministro dell'Ambiente, il Presidente della Regione Lazio Marrazzo, il presidente Petrucci, il CDA dell'ATER, tanti Architetti, Assessori vari e tantissima altra gente.

Il titolo del convegno era:

**“ATER AMICA DEL CLIMA”
“RECUPERO ECOLOGICO DEI COMPLESSI
ERP DI TOR SAPIENZA, CASALE CALETTO,
DECIMA”.**

La relazione tecnica e il progetto di fattibilità fu presentata dal progettista Mauro Masi che alla fine del suo intervento ricevette un lungo e meritato applauso.

Quella mattina, Mauro Masi ci veniva incontro mostrandoci con giusto orgoglio, l'invito scritto, del Presidente Petrucci a preparare un ulteriore progetto con il sistema del “Project Financing” per il Quadraro.

Questa nuova situazione poteva significare la possibilità di rimettere in campo l'ipotesi da me proposta un anno prima, agli inizi del 2006.

Il 20 gennaio 2007 il ^{ho invitato} Comitato Inquilini ha inviato una nota al Presidente Petrucci per ricordargli la proposta fatta in un incontro presso la sede di Tor Di Nona sulla possibilità di “... percorrere strade alternative a quelle tradizionali dei fondi propri (inesistenti), o regionali, (scarsissimi) da destinare alle

opere di risanamento..cioè quelle di possibili finanziamenti europei che in quella sede non furono ritenute possibili.

A questo punto mi sembra opportuno riportare una parte di un opuscolo che avevo scritto per informare gli inquilini sull'andamento dell'iniziativa in corso. Lo avevo titolato: **“Per una cittadella ecologica”**:

Nella lettera del 20 gennaio 2007 chiedevo al Presidente Petrucci di includere l'area territoriale di Tufello delimitata dalle strade: Via Isole Curzolane, Via G Conti, Via M. Massico, Via M. Crocco, Via M. Petroso, in un nuovo programma di interventi con il metodo del Projet-Financing, incaricando l'Arch. Masi di procedere in questa direzione.

Dopo la conferenza del 18 febbraio per la presentazione dei progetti di Projet-Financing di Tor Sapienza, il 21 marzo 2007 il Presidente Petrucci comunicava al Comitato Inquilini la sua decisione a valutare con l'attenzione necessaria le nostre richieste. Così è stato.

L'Arch. Masi ha ricevuto l'incarico e ha convocato il nostro Comitato per comunicare la decisione dell'ATER di preparare un grande progetto di risanamento del patrimonio abitativo secondo le indicazioni previste dal Trattato di Kyoto, dalle normative europee e anche dalla finanziaria ultima del centro sinistra. Progetto che si pone sostanzialmente tre obiettivi: **Risanamento dei fabbricati e dell'ambiente, risparmio energetico, riduzione degli inquinanti.**

Un progetto avveniristico che mi sono permesso di definirlo come una **“CITTADELLA ECOLOGICA”** che interesserà nel primo progetto preliminare, sei lotti per un totale di 69 fabbricati.

Allo scopo di suscitare l'interesse degli inquilini per quello che dovrà essere il loro contributo di partecipazione alla discussione che inevitabilmente dovrà esserci, mi sembra opportuno riportare di seguito il testo integrale dell'avviso dei progetti di Project-Financing in fase di assegnazione operativa di Tor Sapienza e Casale Caletto.

in merito
Primi recuperi ecologici a costo zero con il procedimento
"Project Financing".

ATER ROMA

Estratto di avviso pubblico di pre-informazione di
"Project Financing". *in merito*

L'ATER di Roma con sede in via Tor di Nona n°1 (00186) Roma. Rende noto che intende affidare attraverso il Project Financing (ex art. 152-164 capo III del DL gs 12 aprile 2006 n°163 e s m) intervento di recupero ecologico comprendente la realizzazione di opere edilizie, impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, volumi tecnici e di servizio localizzati nei seguenti complessi di edilizia residenziale pubblica: Tor Sapienza valore stimato dell'intervento 88 milioni di Euro. Casale Caletto 78,5 milioni di Euro. Decima 7 milioni di Euro.

Il corrispettivo e connesso alla gestione ventennale dei singoli interventi limitatamente alla vendita della energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, alle tariffe incentivanti, al premio aggiuntivo derivato dagli interventi di efficienza energetica, alla cessione di volumetrie di servizio, il finanziamento a carico dell'ATER è pari a Euro zero..... il periodo di ammortamento del capitale investito e previsti mediamente in dieci anni.....I soggetti interessati potranno presentare le proposte preliminari di fattibilità entro le ore 12 del giorno 24.04.07. Testo integrale dell'avviso www.ateroma.it. Il responsabile del Procedimento (Arch. Mauro Masi)

Il Direttore Generale

(Arch. Carlo Maltese).

I progetti, le soluzioni tecnologiche alle quali ci riferiamo, per quanto riguarda il Project Financing, non rappresentano una novità assoluta per coloro che, nell'ambito della ricerca per soluzioni innovative nel campo dell'edilizia abitativa e non solo, non mirano soltanto alla "rendita del

mattone" ma al contrario assumono come necessaria ed inevitabile un atteggiamento professionale all'avanguardia nel processo di sperimentazione di nuove tecniche costruttive e materiali che tengono conto delle nuove leggi europee che a loro volta si rifanno alle direttive del Trattato di Kyoto per la riduzione degli inquinanti ed il risparmio energetico.

In altri paesi, come ad esempio in Inghilterra, l'attenzione alle problematiche legate alla difesa dell'ambiente, al risparmio energetico, alla produzione di energia da impianti fotovoltaici ed eolici, alla riduzione delle emissioni inquinanti, con il pieno appoggio del governo inglese di Gordon Brown, ha permesso, nel 2002 la realizzazione del progetto "BedZED" dell'Arch. Bill Dunster.

Un intero quartiere ecologico che "richiama esperti da mezzo mondo...." (Come riportato ampiamente sul quotidiano Repubblica del 12 agosto 2007)

Nell'area di Tufello-Val Melaina, e in modo specifico nell'area perimetrata indicata, alla necessità di un intervento di recupero ecologico e di risparmio energetico, si somma necessariamente il progetto di recupero strutturale e ambientale generale.

Recupero strutturale, ecologico, energetico e ambientale sono obiettivi che vedono nell'Arch. Masi dell'ATER di Roma, il personaggio che grazie alla sua competenza professionale e alla sua disponibilità è in grado di proporre un primo progetto preliminare con il sistema del Project Financing, progetto in fase di definizione.

Ritengo di poter rivendicare, anche a nome del Comitato, con legittimo orgoglio e grande soddisfazione questo straordinario risultato preliminare.

La realizzazione di un così grande progetto rappresenterebbe il legittimo risarcimento per l'abbandono e il degrado che il nostro quartiere ha subito nel corso di tanti decenni.

I particolari del progetto definitivo preliminare saranno quelli che verranno da un'ampia consultazione con gli inquilini e non solo.

Il Project Financing, per oggi, rimane l'unica possibilità per passare nel vero senso dell'espressione, "dalle stalle alle stelle". Un sogno, questo, che potrebbe trasformarsi in una meravigliosa realtà a condizione che gli inquilini, tutti, ne prendano coscienza e conoscenza da trasformare in una partecipazione generale.

Quella appena descritta era, a marzo del 2008, la situazione delle possibilità per le aspettative mie e del Comitato inquilini, in verità più mie che degli altri che erano stati sempre molto scettici perché pensavano che io ne facessi una questione personale, mirando ad obiettivi troppo alti.

Eravamo comunque alla presenza d'impegni, anche formali, pubblicati a mezzo stampa. Poi tutto ferma. Mi viene da pensare che sia stato tutto uno scherzo ma poi ripenso allo svolgimento di tutta la vicenda e la cosa che più mi lasciava indignato era data dal fatto che di quei progetti non se ne è parlato più, neanche sul periodico dell'ATER, per cui ho avvertito l'opportunità di produrre un nuovo opuscolo per spiegare ai membri del Comitato e ai compagni come si era svolta tutta la vicenda. Opuscolo che riproduco integralmente di seguito con l'avvertenza che sicuramente e inevitabilmente ci saranno dei passaggi ripetitivi, cose già scritte in questo testo, e me ne scuso, ma ritengo che possa essere utile per una migliore memorizzazione di tutta la storia.



Project Financing ?

(Per dovere d'informazione. Se poi verranno delle spiegazioni tanto meglio.)

Cari compagni e amici del Comitato Inquilini. L'ultima volta che ho avuto modo di interloquire con voi è stato quando vi ho inviato l'opuscolo intitolato " Per una Cittadella Ecologica ".

La possibilità che la sostanza e gli obiettivi enunciati in quello scritto (agosto 2007) potessero avere uno sbocco positivo, era in quel momento, affidata esclusivamente all'ATER che, aveva manifestato formalmente la sua disponibilità (lettera del Presidente del 21 marzo 2007) a verificare l'opportunità che anche per il Tufello-Val Melaina si potesse praticare l'ipotesi di interventi straordinari con il metodo del Project Financing, come si stava preparando a fare in altre zone della città.

In quella possibilità (e necessità) fatta propria anche dal Comitato, avevo trovato il motivo di un forte e convinto impegno personale (forse troppo personale) per una speranza, una idea progettuale, certamente non facile, ma neanche del tutto impossibile.

La mia determinazione a sostenere quella idea la posso ritrovare nella convinzione che se intorno a noi, ci sono "cose" (userò questo termine per comodità) che non vanno bene, perché provocate da interessi di parte che potremmo rimandare al vecchio detto popolare "morte tua vita mea" e si ritiene che queste "cose" devono essere cambiate, queste, non saranno mai modificate da coloro che le hanno procurate e in esse hanno trovato giovamento, privilegi e benessere personale.

La modificazione di queste "cose" deve passare inevitabilmente attraverso l'impegno e la consapevolezza delle vittime di quelle "cose", perché quando nella società ci sono dei privilegiati, inevitabilmente ci sono anche le vittime.

La coerenza per coloro che aspirano alla eliminazione dei privilegi, li conduce forzatamente a trovarsi in situazioni di

contenzioso con i privilegiati e a momenti di confronto e di scontro.

La storia della evoluzione dell'umanità è ricca di episodi nei quali le classi dirigenti o gli uomini al potere hanno dimostrato una profonda miopia nei confronti di coloro che si facevano promotori di idee nuove che si contrapponevano al quieto vivere dei potenti di turno.

La necessità di quella "idea Progettuale" era data dalla incontestabilità della situazione di grandissimo degrado strutturale e ambientale che ne rappresentava la sostanza.

Una idea -progettuale, quella del **Project Financing**, che si prefiggeva di dare una risposta ad esigenze essenziali capaci di dare giustizia a migliaia di inquilini ATER.

Recuperare strutturalmente un patrimonio immobiliare pubblico in condizioni catastrofiche.

Una idea, una speranza, che in questa fine di anno 2008 sembrava potesse entrare nell'area delle cose possibili e che invece è stata inspiegabilmente spazzata via senza giustificazioni ufficiali.

A fronte di questa poco chiara situazione, ho ritenuto opportuno riesaminare tutta la vicenda allo scopo di chiarire se, la decisione di uccidere il progetto, fosse scaturita da una debolezza del progetto, oppure da responsabilità relative ad uffici o persone che invece avrebbero dovuto e potuto contribuire alla realizzazione di quel progetto. Da qui la opportunità di un po' di cronistoria.

Nel IV° Municipio, con i suoi 13000 alloggi Ater, Tufello-Val Melaina, costituiscono il blocco centrale e storico dello stesso, con circa il 70% del totale.

La quasi totalità di questi alloggi fu costruita negli anni 50 / 60 ed anche prima, per dare una risposta di emergenza al gravissimo problema sociale costituito dalle baracche fatiscenti e malsane dei borghetti abusivi e delle borgate ufficiali create dal fascismo.

La stragrande maggioranza di questi alloggi sono stati costruiti con una logica esasperata di economia e di emergenza. Senza riscaldamento, senza ascensore, con accessori di infima qualità, ma, a quei tempi, tanta era la fame di case che chi riusciva ad ottenerla si riteneva soddisfatto, anche se non c'era l'ascensore o il riscaldamento.

Oggi, a distanza di 50 /60 anni queste case sono al limite del collasso ambientale e strutturale. La manutenzione, ordinaria e straordinaria quasi sempre si è risolta con l'intervento di imprese che hanno, in molti casi, dimostrato di non saper fare il loro lavoro, aggravando spesso le situazioni, ne cito alcune che si possono, ancora oggi a distanza di due-tre anni dalla chiusura dei lavori di ristrutturazione, toccare con mano: i lavori di via Monte Sirino 14, di via Tonale 6, di via M Massico 30-40-66-e via M. Resegone 10.

L'andazzo poco edificante delle prestazioni delle imprese addette alla manutenzione degli alloggi Ater è testimoniato anche, dal fatto che la nuova gestione subentrata nel 2006 ha dovuto cambiare le ditte appaltatrici e procedere con denunce alla Procura della Repubblica compreso la necessità di mettere sotto inchiesta, alcuni operatori interni all'Ater.

Per chi ha un minimo di conoscenza delle vicende IACP prima e dell'ATER poi, non fa una grande fatica a comprendere come la gestione dell'ATER non è cosa facile, come succede anche in tante altre istituzioni pubbliche dove la gestione risente periodicamente dei cambiamenti dovuti al rinnovarsi, a scadenza istituzionale, delle forze politiche e alla necessità di riequilibrare con il bilancino le quote di potere, prima tra le forze politiche che si alternano e poi anche all'interno delle singole coalizioni.

Ma, è altrettanto facile comprendere la necessità di evitare che un patrimonio immobiliare di così grande importanza possa seguitare ad essere ignorato sotto l'aspetto della manutenzione e della sua valorizzazione.

Tutto la Caserma, 9

Sono convinto che la funzione preminente dell'ATER sia quella di svolgere il suo compito istituzionale di fornire abitazione a fitto equo a chi ne ha bisogno e diritto ma, non si può assolutamente pensare di ignorare le condizioni catastrofiche in cui versa il patrimonio immobiliare Ater esistente, senza intervenire.

Ho cercato più volte di esplicitare quelle che erano le problematiche più acute nell'area di cui stiamo parlando che sono, oltre alla necessità, in molti casi, del recupero strutturale ed ambientale, la mancanza degli ascensori. A fronte di una popolazione anziana ultra sessantacinquenne che secondo una statistica di qualche anno addietro supera il 25% e che oggi, sicuramente si aggira intorno al 30% e se si tiene presente che spessissimo si tratta di un ceto sociale, composto in gran parte da ex categorie professionali che hanno lavorato nei settori più duri e usuranti, si capisce facilmente quanto grande sia l'aspettativa per avere gli ascensori. Sono tantissime le richieste ABA che purtroppo rimangono disattese.

Da un ricognizione sommaria risulterebbero prive di questo servizio 240 scale-fabbricato mentre le scale-fabbricato bisognose di intervento straordinario di recupero, compreso l'adeguamento alle normative vigenti, il restauro strutturale di tetti e terrazzi e l'intervento sulle colonne di scarico delle acque sporche, sarebbero circa 115 senza considerare che anche là dove sono stati eseguiti recenti lavori di ristrutturazione sarebbe opportuno rimetterci le mani.

Ho, con assiduità, a nome del Comitato, sollecitato le istituzioni regionali e l'ATER a verificare la possibilità di impegni straordinari, fino a tentare la strada dei "**Fondi Europei**" cosa questa rifiutata in prima battuta dall'ATER, in un incontro dove ero presente, perché troppo impegnativa. Tutti i tentativi, di riportare l'azienda ATER ad una condizione di funzionalità di scopo con trasparenza e possibilità di uscita dal caos risultano inevitabilmente impegnativi, gravosi, ma se in

questa direzione non si impegnano risorse umane con indirizzo di obiettivi reali, l'unica cosa certa è che si rimane al "palo".

Ho personalmente contattato gli uffici europei che hanno, confermato le difficoltà di quel percorso ma hanno detto, anche, che non era una cosa impossibile, si trattava solo di impegnarsi a fondo.

E allora, perché non impegnare un funzionario a verificare le possibilità che venivano dai fondi europei?

Nel 2006 sembrava essersi aperta una nuova possibilità nella difficilissima vicenda che riguarda il recupero ambientale e strutturale delle abitazioni ATER attraverso il lavoro svolto dall'Ufficio Bioedilizia Ater da concretizzarsi con le finalità del "Conto Energia" e il metodo finanziario del "Project Financing".

Il 16 febbraio 2007 nella Sala delle Conferenze dell'ATER, sotto il titolo: ATER AMICA DEL CLIMA viene lanciato il primo progetto di recupero per le aree di Tor Sapienza, Casale Caletto, Decima. un progetto, ampiamente pubblicizzato dall'ATER nel n° 1 de "Il corriere dell'ATER" del novembre 2007 dove si registra la adesione al metodo del Project Financing da parte del Presidente della Regione Lazio Marrazzo.

Cero anch'io a quella conferenza e prendendo per buone tutte le presenze, le buone intenzioni lì espresse, il clima che aleggiava nella sala, ho pensato che quella giornata poteva significare che, forse anche a Roma, cominciando dall'ATER, le istituzioni pubbliche cominciavano ad uscire dalla semplice gestione dell'emergenza gestionale per intraprendere strade nuove, mettersi a livello delle nuove tecnologie e possibilità e che, le esperienze realizzate nel mondo, potessero contaminare positivamente la classe dirigente di una azienda importante come l'ATER in special modo quando alla base dei progetti ci poteva essere la grande novità di realizzare grandi interventi a "costo zero".

Li in quella sala, nobilitata dalla rappresentanza di tanti uomini importanti delle istituzioni cittadine, regionali e di governo ho cominciato a costruire il mio "sogno progettuale" che era in buona sostanza soltanto quello di realizzare attraverso il metodo del Project Financing un intervento risolutivo per i gravissimi problemi che mettono in pericolo le case Ater di Tufello- Val Melaina.

In data 21 marzo 2007 dando risposta ad una sollecitazione del Comitato Inquilini di Tufello-Val Melaina, una nota del Presidente Petrucci informava il Comitato del suo interessamento per "... valutare la possibilità di svolgere interventi di straordinaria manutenzione in chiave ecologica e sostenibile, come richiesto dalle recenti norme di legge sull'edilizia residenziale pubblica, anche per i complessi in Tufello- Val Melaina che più necessitano di opere di adeguamento"

Questa disponibilità veniva riconfermata sul " Il Corriere dell'Ater".n°2 del marzo 2008 dove a pag. 7 si dava notizia del " bando " pubblico per i progetti di Tor sapienza, Casale Caletto, Decima e si riconfermava la volontà di avviare altri quattro progetti di risanamento strutturale tra cui anche Tufello

In seguito, la presidenza dell'ATER ha richiesto al proprio Ufficio di Bioedilizia di verificare la possibilità di approntare un progetto preliminare che accogliesse le richieste del Comitato Inquilini di Tufello.

L'ufficio incaricato ha preparato il progetto preliminare che sembrava, per essere avviato, dovesse avere soltanto il benessere del Consiglio di Amministrazione invece tutto si è fermato, il responsabile dell'Ufficio di Bioedilizia ha dato le dimissioni. Perché ?

Il progetto, anche se soltanto preliminare, perchè doveva essere sottoposto alla valutazione partecipata degli utenti, muore nella culla. Perché? Sarebbe opportuno che l'ATER lo spiegasse nel prossimo numero de "Il Corriere dell'ATER"

La prima bozza di progetto preliminare prevedeva il risanamento strutturale-ecologico di 6 lotti per un totale di 1650 alloggi e 6000 inquilini, e in più, costruzioni di servizi al quartiere (centro sportivo, ostello, centro commerciale, attività sociali, poliambulatorio) e ancora parcheggi interrati, un parco verde, un sistema di raccolta dei rifiuti ecologico .

Da notizie non ufficiali apprendo che anche i progetti di Tor Sapienza, Casale Caletto, Decima vengono accantonati e penso di trovarne conferma nel fatto che nell'ultimo "Il Corriere dell'Ater" del novembre 2008 non se ne parla più.

Che cosa è accaduto? Sempre da notizie non ufficiali si apprende che tutto il lavoro svolto dall'Ufficio di Bioedilizia sarebbe stato giudicato come una sorta di megalomania-millantatoria del responsabile di quell'ufficio.

A questo punto mi pongo degli interrogativi con la speranza di avere nel tempo le giuste risposte.

E' mai possibile che tutta quella parte di dirigenza ATER presente alla famosa conferenza stampa , unitamente a tutti gli altri importantissimi personaggi delle istituzioni elettive possano essere state plagiate dalla millanteria dell'ufficio di bioedilizia?

Ma se è vero ,e la storia dello sviluppo di uno dei settori strategici come quello dei trasporti lo ha dimostrato ampiamente , che, fra il 1840 e il 1860, gran parte della rete ferroviaria europea fu realizzata con tecniche di finanziamento simili al Project Financing e se è altrettanto vero che la finalità del Project Financing è quella di coinvolgere le disponibilità finanziarie del privato spingendolo a trovare il modo di far fruttare per sé e per la comunità le necessità di risolvere problematiche strutturali di quest'ultima che altrimenti non si risolverebbero per mancanza di fondi pubblici, la domanda è perché non si può tentare la strada del Project *(financing)*

Financing per risolvere un problema gigantesco per il quale, diversamente non si intravedono soluzioni alternative?.

L'ATER spende notevoli risorse per interventi di manutenzione che, almeno fino a un recentissimo passato è stato

terreno di pascolo per ditte che hanno fatto un pessimo lavoro (i provvedimenti e le inchieste in corso lo stanno a dimostrare)

A questo punto reputo opportuno richiamare alla attenzione di chi di dovere quanto già scritto nella lettera inviata al Presidente dell'ATER Petrucci il 07.12.2007 sui possibili effetti positivi del Project Financing. <<... E' una di quelle rare intuizioni che se perseguite e realizzate finiscono con il rappresentare lo spartiacque tra il vecchio, carico di incrostazioni e negatività che resiste e il nuovo che avanza malgrado le resistenze di coloro che non vogliono rinunciare alle loro miserevoli nicchie di potere e di privilegi..... il Project Financing taglia gli artigli a quanti hanno prodotto lo sfascio dell'ex IACP prima e dell'ATER dopo..... Con il Project Financing non c'è più posto per la mediocrità... che produce funzionari di poco nobili virtù disponibili al compromesso con quel sistema di imprese che hanno dimostrato... di non avere un grande rispetto per l'etica d'impresa,. Con il "Project Financing" l'imprenditore- finanziatore è il miglior garante della qualità del lavoro e delle opere che va a produrre, perché solo la qualità e il buon mantenimento del prodotto realizzato possono garantirgli il giusto corrispettivo.....>>

Non mi rimane altro che abbandonarmi a supposizioni e riflessioni conclusive tutte dal sapore maledettamente amaro :

L'ATER ,oppressa dalle difficoltà già richiamate non è in grado di gestire una novità così dirimpente come quella rappresentata dal "Project Financing" .

Perché, forse, fatta salva la "professionalità" (?) del progettista dell'Ufficio Bioedilizia , l'Ufficio risulta molto scarso di risorse , anche umane e professionalmente evolute. Per gli inquilini che avevano sperato moltissimo nella nuova gestione dell'ATER risulta particolarmente doloroso dover accettare una situazione per la quale non è stato sufficiente che alla Presidenza dell'azienda ci sia andata una persona sicuramente corretta se poi questa è rimasta assediata da personaggi che si fanno " Turlupinare" da un proprio ufficio di Bioedilizia sbandierando nella famosa conferenza stampa un

progetto avveniristico per poi tornare indietro e pensare che in realtà era tutta una pagliacciata, senza fornire una spiegazione in merito.

La soluzione dei problemi sollevati e che erano la sostanza del " progetto preliminare" erano legati strettamente alle facilitazioni provenienti dalle direttive europee del "Conto Energia" mediante lo sfruttamento delle "Fonti di Energia Rinnovabili" che rappresentano oggi le novità con le quali è possibile affrontare i grandi problemi legati allo sviluppo e al futuro dell'umanità,

Anche il nuovo Presidente dell'America se ne è accorto. All'ATER , no!

Per quanto sopra è veramente da cretini sperare di avere delle spiegazioni.

A cura di Ascenzo Fallocco.

E ora cosa posso fare?


Ho settantasette anni, non sono sicuramente un campione di buona salute, ho fatto due volte la revisione delle mie anche. In questo momento, dopo la bocciatura del Project Financing mi sembra una vecchia macchina con le ruote bucate che cerca testardamente di arrivare da qualche parte dove poter riprendere fiato e pensare cosa fare.

C'è qualcosa che mi tormenta. Non è la fine inspiegabile delle possibilità che si portava dietro il progetto affossato in quanto, passerà del tempo ma poi qualche chiarimento arriverà ma, il fatto che questo si verificava contestualmente ad una situazione di personale distacco dal Comitato Inquilini. Se non avessi alle spalle il trascorso di militanza politica già descritto, potrei anche pensare di aver "già dato" e quindi rifugiarmi in una condizione esistenziale più personale, fatta magari di lettura, di televisione, di maggiore attenzione ai miei interessi personali e ~~tutta più~~ dedicarmi con maggior impegno alla scrittura ma, così non è.

La rottura del rapporto con il Comitato è una cosa che mi addolora, anche perché, non so se a torto o a ragione, rivendico il ruolo di principale promotore del Comitato, e di aver contribuito ai suoi innegabili successi.

Le ragioni della rottura risiedono essenzialmente nel riaffiorare, nell'ambito della struttura logistica del Comitato che convive con gli eredi degli ex Democratici di Sinistra il cui responsabile (segretario) si identifica, di fatto, anche come il responsabile della funzionalità del Comitato Inquilini stesso, di una antica pratica centralistica degna dei tempi del "centralismo democratico" ~~fare. Tuffare~~

Nel corso dell'attività del comitato è stato commesso un grave errore politico, la responsabilità ricadeva su un compagno di grande disponibilità operativa, posso affermare senza alcuna difficoltà che, sto parlando di un compagno che rappresentava e rappresenta tuttora un pilastro del Comitato ma che purtroppo per scarsa consapevolezza politica era caduto


nell'errore in buona fede perché pensava di raggiungere un risultato economico favorevole al Comitato.

La sostanza dell'errore stava nel fatto che noi, gente di sinistra, e quindi con il dovere di solidarietà con il sindacato della CGIL in un momento di grande difficoltà per questa, in quanto aggredita dalla disponibilità della UIL e della CISL a firmare accordi con il governo senza la CGIL, avevamo raggiunto un accordo con una struttura territoriale della UIL che si concretizzava con un buon supporto economico ad essa, in cambio di pochi spiccioli per il Comitato.

Quando sono venuto a conoscenza del fatto ho chiesto ripetutamente di poter discutere della questione in sede di Comitato. C'è stato un netto rifiuto da parte del segretario.

In verità, non si negava l'errore, ma si intendeva farlo decantare nel dimenticatoio delle cose da dimenticare. Questo, atteggiamento lo consideravo antidemocratico e da rifiutare per cui, ho scritto una nota in cui riproponevo la necessità di una discussione collegiale, lo fatto usando un tono forte, perché ritenevo che grave, molto grave era stato l'errore ma più grande e non accettabile era la decisione del segretario di non volerne parlare.

Mentre persisteva da parte di tutti la volontà di dimenticare l'errore si manifestava anche la volontà di ripristinare un rapporto con me che ho accettato volentieri specialmente con il compagno che era stato direttamente il responsabile dell'errore con il quale mantengo un ottimo rapporto di amicizia. Non così con il segretario al quale ho riconsegnato le chiavi della sezione per protesta alla sua mancanza di responsabilità politica.

Sarebbe bastata una riunione di pochi minuti per chiarire le ragioni del contrasto. Ma lui, il segretario, non è stato capace di capire che il suo atteggiamento aggiungeva errore ad errore, cosa che in virtù del mio passato, oggi, con tutti i problemi d'identità che abbiamo non potevo né posso accettare.

Aver aspettato oltre sessanta anni d'impegno politico per essere costretto a verificare la necessità di dare un calcio al

mio passato a causa di un'inammissibile manifestazione di mancanza di democrazia interna è cosa che mi procura amarezza, tanta amarezza.

Se poi penso che questa mancanza di democrazia e il rifiuto del confronto, mi piomba addosso per il comportamento di un compagno sul quale avevo, almeno a titolo personale, riposto le mie residue speranze di poter vedere emergere un compagno dirigente giovane, appassionato, allora la mia amarezza diventa ancora più pesante. Questo potrebbe essere l'incentivo per considerare chiusa la mia partita con l'impegno politico.

Ma, io mi conosco e non sono disposto a scommettere che cederò facilmente allo sconforto, nella mia lunghissima militanza ho visto tantissimi compagni che si comportavano come i detentori del potere in virtù di una indicazione congressuale ma che poi sono spariti dalla circolazione.

Per questo torno a domandarmi. Che cosa posso fare per non andare in letargo?

Intanto potrei riflettere e sognare un po' in attesa di tempi migliori, e perché no, anche di un possibile ritorno nel Comitato Inquilini. Ma, questo non dipende solo da me.

Mentre cerco di trovare una risposta ai miei interrogativi, con la speranza di fare cosa gradita a qualche possibile lettore mi sembra opportuno inserire un altro pezzo della mia "produzione letteraria del 2002". Un pezzo che mi è passato recentemente nelle mani, che ho riletto e mi è sembrato degno di attenzione.

*che mi riferisce
alle visite all'aperto del pontefice
alla Repubblica Italiana*

Il grido del Pontefice

(12.12.2002)

Povero Mondo! / veramente inguaiato / anche l'Onnipotente / " **tace disgustato**" ha dirlo non è uno qualsiasi / di poco conto, no! / Chi lo dice, lo sa. / E' Sua Santità.

Ormai è cosa risaputa / degli orrori di questi tempi / Egli porta la somma./

Il Suo appello accorato / è da tutti, a parole condiviso/ apprezzato, applaudito/ ma poi, puntualmente dimenticato /.

I grandi della Terra / Gli rendono omaggio / ha ragione dicono, in coro / non vuole la guerra ? / e come darGli torto ?/ vuole la guerra alla miseria / ha ragione

ripetono tutti / è una cosa seria / poi vanno con la mente altrove / hanno fretta, l'agenda è fitta / ma, non c'è l'appuntamento / con la protesta./

Chi condivide, convinto / del Pontefice l'appello./ Chi rischia la propria esistenza / sotto le bombe, nei campi minati / con bambini straziati / in mezzo alla fame / in mezzo alla miseria / ma, quella vera / nei paesi del terzo mondo e non solo,/

non sono nella mente / di molti di quelli / schierati in parata / nella storica giornata /

della visita Pontificale / al Parlamento della Repubblica italiana.

Abbiamo assistito , in quella occasione, all'interminabile processione di "onorevoli" bacia manisti e personaggi politici dall'aria devozionale che poi sono, troppo spesso , proprio quelli più inclini a dimenticare, e il rispetto di quanti si limitavano ad un accenno di inchino ed a una stretta di mano, accomunati forse tutti dall'idea ,di fare presto per tornare al loro fare quotidiano , troppo spesso con un distacco abissale dall'aria che si respirava in quel luogo , in quel momento, con la presenza del Papa, e per quello che aveva detto:

" la vostra attività, infatti si qualifica in tutta la sua nobiltà nella misura in cui si rivela mossa da un autentico

spirito di servizio ai cittadini , decisiva è, in questa prospettiva la presenza nell'animo di ciascuno di una viva sensibilità per il bene comune " E ancora , "una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo a dolo "... e questa è musica per le nostre orecchie perché ci sembra di ravvisare nelle parole del Pontefice un riferimento critico per gente di casa nostra.

E , prosegue il Papa, *"al centro di ogni giusto ordine civile deve esserci il rispetto per l'uomo, per la sua dignità per i suoi diritti"....* anche qui avvertiamo la tentazione del Santo Padre di dare un paio di ceffoni o almeno una tiratina di orecchi a personaggi del tipo: Bossi, Berlusconi, Borghezio, Gentilini e perché no, ci mettiamo anche padre Baget Bozzo che, rappresentano l'esatto contrario del pensiero del Pontefice.

Ci sembra doveroso ricordare, l'incessante preoccupazione del Santo padre per i problemi che affliggono l'umanità: i suoi appelli, i suoi consigli, i suoi desideri, sono la testimonianza vivente di un grande uomo di Fede, forse il più grande degli ultimi decenni, capace di coniugare le esigenze del Suo mandato, di sostenere l'aspetto religioso dell'esistenza e dei comportamenti cristiani e umani, con la legittima aspirazione di soddisfare i diritti e le necessità del vivere quotidiano che possono influenzare nel bene e nel male, la vita di tutti.

Sono sempre più frequenti e accorate le Sue esortazioni, che sono in verità, autentici richiami a comportamenti più umani e civili per chi ha responsabilità di governo o di direzione politica, come fa il 17 novembre 2002 quando afferma *"...in un mondo che per molti è un luogo di povertà e di privazioni, dobbiamo accogliere e aiutare chi è nel bisogno senza temere la loro diversità di lingua, di nazionalità di cultura..."*

Ma, subito da Treviso arriva la risposta della razza piave (Lega Nord) sotto forma della diffusione del "calendario venatorio della razza piave" che indica quale sarà la selvaggina : *" Albanesi, marocchini, merli dell'Ulivo, galline della Quercia "*

(da Famiglia Cristiana n° 46 pag.194) .Capito!

Ieri 11 dicembre 2002 anche il Papa alza il tiro e lancia un monito di grande portata, una vera e propria bomba nella melmosa, drammatica, incerta situazione mondiale." *troppe guerre e carestie, Dio tace disgustato* ".....

Anche noi che, non siamo grandi credenti praticanti, abbiamo avvertito la drammaticità di una così forte denuncia, ci è sembrata, e lo diciamo con grande preoccupazione una affermazione dal sapore blasfemo, quasi una bestemmia.

Dire *"...Dio tace disgustato...."* Può significare che si sia messo da una parte, assente, che ci abbia abbandonato, ma se così è, e vorremmo veramente sbagliarci, come si fa a non rilevare il dolore e l'impotenza del Santo Padre.

Il Suo grido Santità, la Sua protesta, la Sua invocazione di giustizia, di pietà, di riconoscimento dei diritti di sopravvivenza per coloro che soffrono sotto il tallone delle prepotenze, degli egoismi, delle intolleranze, dei terrorismi comunque rappresentati e dei signori delle guerre siano esse "giuste o ingiuste", avrebbero sicuramente maggiore efficacia se fossero indirizzate. E, qui ci pare opportuno condividere quanto dice il filosofo Cacciari sull'Unità di oggi 12 dicembre 2002 ,

"...passare dalla metafora al nome e cognome e portare scandalo...così come fece Gesù che si arrabbiò forte rinunciò alle parabole e prese a calci i mercanti nel Tempio....". Ci sarà pure qualcuno che ha colpa maggiore. Ci sarà pure un destinatario al quale recapitare la Sua drammatica disperazione.

Quanto pesante deve essere stata la sua decisione. *Quanta* sofferenza, quanta tristezza, per Lei dover dire *" Dio tace disgustato "*ma, nella speranza di esserLe vicina , tutta la gente buona, onesta, credente o no è sicuramente d'accordo con Lei, condivide le sue angosce , anche se rimane dubbiosa e si domanda, se quello che Lei ha detto ,oggi, basta.

Forse no! C'è bisogno di qualcosa di più. E lei può essere la Persona giusta al posto giusto per poter dire e fare qualcosa di più.

Guardare lontano ? Perché no ?

(06.05.2010)

Si! Perché non dovrei esplicitare il mio pensiero su quelle che potrebbero essere le priorità del futuro per la vita politica del Paese?

Lo Stato democratico è articolato in tante istituzioni, in modo che ci siano vari momenti di gestione della vita del Paese ; Parlamento, Governo, Regioni, Province, Comuni, e poi ministeri , assessorati, ecc. che nell'insieme hanno la responsabilità di produrre le misure necessarie per affrontare le problematiche della vita del Paese.

Quindi, potrei ritenermi tranquillo per il fatto che, in questa sede non parlo dei problemi del lavoro, del precariato, della sicurezza, della sanità, ecc, perché ci sono le istituzioni elencate all'inizio che dovrebbero farlo per dovere istituzionale.

Ho fatto questa specie di preambolo per anticipare eventuali obiezioni di chi giustamente potrebbe ribattere che ci sono, appunto, problemi più urgenti.

L'idea, sicuramente un po' presuntuosa , per cui desidero esporre un mio personalissimo pensiero sul futuro delle motivazioni che possono far rinascere la passione per la politica, mi viene dalla riflessione sulle motivazioni ideologiche che mi hanno sostenuto per oltre sessanta anni nell'impegno politico .

Per correttezza non posso non riconoscere che le motivazioni ideologiche di un tempo ; **socialismo** , **comunismo**, risultano alla luce delle vicende storiche, non più idonee a suscitare gli entusiasmi di un tempo con conseguente abbandono della partecipazione.

Ovviamente la mia idea di comunista italiano ,al di là dei momenti più pesanti del fare politica di propaganda

legata alle complicazioni internazionali per cui in un mondo diviso in blocchi contrapposti finivo inevitabilmente con lo schierarmi dalla parte dei paesi socialisti, era quella che si riconosceva nelle intuizioni e nelle decisioni di **Enrico Berlinguer** e della "via italiana al socialismo"

Ritengo opportuno uscire dalla dialettica odierna in cui quei problemi, diventano momenti di discussione ripetitiva per provare a porre alcuni temi di lunga o lunghissima prospettiva, legati all'ambientalismo con riferimento a tutte le sfaccettature che ne sostanziano l'importanza.

L'idea che da qualche tempo si ripresenta con frequenza ravvicinata nella mia mente, è quella per cui, fermo restando l'enorme contributo dato dalla **rivoluzione d'ottobre** in Russia per suscitare nel mondo una ondata di rivolta contro il sistema colonialista e capitalista dei primi anni del novecento quando l'unico valore e obiettivo delle classi dirigenti era rappresentato dalla predazione delle risorse dei paesi sottomessi e dal massimo profitto dei padroni del vapore , quella rivoluzione si concretizzava, anche, nella lotta ai regimi totalitari e quindi nella lotta al fascismo e al franchismo, ammantandosi della copertura ideologica dell'idea del socialismo e del comunismo che, venivano vissuti, allora, come valori assoluti, capaci di promuovere aspettative autentiche di libertà, uguaglianza, solidarietà dei popoli oppressi.

Oggi, preso atto, che la filosofia propulsiva della ideologia socialista e comunista ispirata dalla rivoluzione bolscevica è stata drammaticamente ridimensionata dalle vicende negative dei paesi del Socialismo Reale , obbligando, anche, tutti i partiti che in ogni parte del mondo, avevano caratterizzato il loro modo di fare politica sotto l'influenza di quelle ideologie, a bruschi ripensamenti con conseguenti crisi di identità costringendoli a porsi il problema di ricercare nuove categorie di pensiero capaci di ridare alle genti le motivazioni ideali per cui vale la pena di tornare nella grande pista della partecipazione politica motivata e appassionata.

Ora, archiviata l'ideologia o l'idea del socialismo o comunismo come motore propulsivo della passione politica capace di motivare l'idea stessa dell'emancipazione delle classi sottopresse, con l'occhio attento ai fenomeni che si susseguono nella sfera che gli esperti definiscono dell'ambientalismo, della ecologia, della energia e delle risorse idriche, mi sembra opportuno proporre proprio questi temi, come nuova idea capace di innescare un processo di riabilitazione della politica partecipata finalizzata a sostenere un nuovo tipo di sviluppo e consumo sostenibili.

A fronte della crisi economica mondiale innescata, principalmente dalla speculazione finanziaria, che rimette in discussione i modelli di produzione, di consumo e di distribuzione delle risorse, la Grecia e non solo insegna, a fronte dei disastri ambientali che si succedono con frequenza nel mondo, ultimo quello petrolifero nel golfo del Messico, a fronte del ridimensionamento pericoloso dello spessore dei ghiacciai, a fronte della incapacità della tecnologia avanzata di far fronte ai problemi causati dalla fuoriuscita di fumo da un vulcano, per cui l'intero sistema dei trasporti aerei mondiali si blocca, a fronte dei terribili danni prodotti dalla mancanza di acqua potabile, 5 miliardi di persone (l'87% della popolazione mondiale) non dispone di acqua potabile, si pone con drammatica

urgenza la necessità di assumere come motore di una rinnovata motivazione di impegno politico il tema dell'ambiente, dell'ecologia, dell'energia e delle risorse idriche.

Ieri socialismo, oggi ambientalismo

E' necessario porre con la necessaria urgenza e convinzione una politica di educazione culturale di massa capace di superare l'egoismo diffuso e in grado di suscitare una nuova coscienza e conoscenza sulle possibilità di poter vivere in un mondo meno sconvolto dalle disuguaglianze e dalle paure, di dover perdere quote di benessere ritenute impropriamente

irreversibili, perché tali non sono. Basta una speculazione finanziaria fallita per gettare nella miseria intere nazioni.

Avere una sensibilità ambientalista ed ecologica, significa avere a cuore la difesa dell'ambiente intesa, come difesa del territorio dalla speculazione edilizia, dall'abusivismo e dalle discariche abusive, la cura del sistema idrogeologico, la manutenzione dei canali di scolo, degli argini e dei letti dei fiumi, del rimboschimento delle aree montane e collinari devastate dagli incendi, la messa in sicurezza dei siti interessati da frane e smottamenti, incentivazione delle attività agricole a garanzia di una reale difesa del territorio.

Avere una sensibilità ambientalista, significa porsi concretamente il problema della bonifica delle aree industriali dismesse, della riconversione di industrie altamente inquinanti attraverso adeguate tecnologie, anche se queste comportano, nell'immediato, costi altissimi ma che nel tempo, risulteranno infinitamente inferiori ai costi che risultano dall'ignorare tali situazioni.

Basta fare la giusta riflessione sui costi legati alla vicenda dell'amianto nell'ambito industriale mentre, sono drammaticamente alti i costi economici e in vite umane per la mancata attenzione alle problematiche legate alla difesa del territorio.

Avere una sensibilità ambientale significa domandarsi se, tutte quelle piccole aree collinari o di fondo valle che, ad esempio è possibile vedere percorrendo le autostrade abruzzesi, piccole aree ma numerosissime che ancora oggi dopo decenni di abbandono, portano i segni dei perimetri di proprietà, siepi o muretti a secco, un tempo soggette alla cura di antichi agricoltori che riuscivano a strappare a quei piccoli fazzoletti di terra, una parte del necessario per sopravvivere, non possano essere recuperate se opportunamente incentivate, per produzioni di nicchia, anche specializzate (olivicoltura, apicoltura, viticoltura).

Lo stesso discorso vale, ad esempio, per la pianura marsicana che, vive il degrado per l'abbandono delle antiche

produzioni agricole, (cipolla, aglio, ceci, fagioli, lenticchie, grano e granturco) a causa, anche, dell'estremo frazionamento dei terreni con nessuna possibilità di rendimento economico, tranne quel poco che si ottiene attraverso la fienagione che viene praticata da pochi, coraggiosi e piccoli allevatori.

Avere una sensibilità ambientale, ecologica ed energetica, significa spostare l'attenzione dalle tradizionali fonti di approvvigionamento energetico (petrolio e metano) che avviene attraverso la commercializzazione esclusiva di questi prodotti che provengono in grandissima parte da Paesi esteri e quindi soggetti alle vicende politiche di quei Paesi che si ripercuotono sui costi ma, anche, con il pericolo del ricatto per la possibilità di chiudere i rubinetti.

Madre natura, ha concesso al Paese Italia il privilegio di essere immerso nel bacino mediterraneo dove, acqua, sole e vento costituiscono un potenziale altissimo da sfruttare con le nuove tecnologie legate alla produzione di energia elettrica alternativa (FER).

Fotovoltaico ed eolico (pannelli solari e pale eoliche) rappresentano la possibilità del futuro. L'Italia ha la fortuna di avere notevoli "menti" capaci di studiare e produrre tecnologia appropriata allo scopo, peccato però,

che troppo spesso, queste "menti" sono costrette ad andare fuori del Paese con la possibilità di concorrere alla produzione di brevetti per i quali nel tempo saremo costretti a pagare il dovuto, mentre la politica in Italia cerca la scorciatoia del nucleare per avere a disposizione energia nazionale senza guardare al futuro che inevitabilmente presenterà il conto, salato, per lo smaltimento delle scorie radioattive, ignorando i pericoli che le centrali nucleari, anche quelle più sicure, possono rappresentare.

Ma, avere una coscienza ambientalista ed ecologica significa avere, anche la capacità di riprendere con grande coerenza ed onestà intellettuale la riflessione sulla "questione morale".

Dopo la scomparsa di Enrico Berlinguer tale questione, è stata archiviata negli armadi delle cose impossibili, come è accaduto per altri avvenimenti che hanno messo in crisi la credibilità e la possibilità di far trionfare la giustizia (Ustica - strage di Bologna- P2) poi arriva la vicenda tangentopoli, che sembrava dovesse portare una ventata di aria nuova capace di dissolvere le nubi dei mali oscuri che affliggevano il Paese mentre al contrario, finiva con il complicare ulteriormente le cose italiane, con la scomparsa dei partiti di massa, la perdita di credibilità di gran parte della classe dirigente, l'avvento del berlusconismo con la riproposizione di una classe dirigente riciclata da vecchie esperienze, incapace di produrre futuro perché sostanzialmente ignorante, autoreferenziale con una spiccata tendenza ad auto perpetuarsi.

Il berlusconismo provocava una ancor più grave situazione di degrado morale in quanto le ruberie legate alla corruzione non sono state più indirizzate a foraggiare i partiti (cosa, anche questa, non propriamente nobile), bensì a produrre illeciti arricchimenti individuali.

Parlo di onestà intellettuale perché ritengo opportuno che una questione così importante come quella della moralità, intesa in ogni suo aspetto, non può non essere messa nella condizione di svilupparsi contestualmente alla crescita educativa dell'intelletto e della cultura scolastica.

Nella scuola, nella famiglia, nella società, allo sviluppo delle capacità tecnico culturale, deve accompagnarsi una coscienza e conoscenza del bene e del male, ma non per allevare cherubini buoni e sapienti ma, uomini e donne in grado di usare la materia cerebrale in loro possesso, con senso critico, in modo autonomo e laico, al di fuori delle sollecitazioni interessate dei potenti di turno.

Questo potrebbe essere utile per evitare la catena di Sant'Antonio del degrado culturale e morale, diffuso dovuto al trionfo del possibilismo per cui, il soggetto più piccolo disarmato culturalmente, moralmente e in condizione di bisogno, finisce con l'accettare l'elemosina di una qualche

piccola concessione dal potente con la conseguenza di chiudere un occhio, o anche, tutte due sulle malefatte del suo pseudo benefattore.

Se qualcuno ritiene che la mia tiritera sulla questione morale pecchi d'ingenuità e risente di una forma di buonismo a buon mercato, lo invito ad esempio, a riflettere su quello che riporta la cronaca di tutti i giorni con particolare attenzione a quello che succede nella scuola ed in particolare in quella dei giovanissimi dove il bullismo sta diventando un pessimo valore di riferimento con episodi preoccupanti, spesso drammatici che danno il segnale di una scuola che sta perdendo il ruolo decisivo della educazione dei ragazzi.

Oppure, questo qualcuno, potrebbe rifarsi alla volgarità imperante nelle trasmissioni televisive o alle idee, alle parole, ai gesti che sono proposti dalla Lega Nord di Bossi, Calderoli, Borghezio, Gentilini, ecc, che al di là del linguaggio volgare sposa le paure della gente a causa della crisi economica e lo trasforma in consenso acritico senza preoccuparsi di cadere nella contraddizione carica di incoerenza per cui, nel territorio, tra la sua gente, esprime il volto duro, carico di odio per chiunque rappresenta una diversità dalla loro identità territoriale mentre poi a Roma e nei palazzi del potere si accoda sempre alle decisioni del padrone della maggioranza in cambio dei soliti annunci per la realizzazione delle sue proposte più qualificanti che, fino ad oggi, sono rimaste solo annunci.

Ho ritenuto opportuno avviarmi alla conclusione di questo testo di racconto di un modo personale di stare nella società, orientato da una bussola del fare, del dire e del pensare, che per oltre mezzo secolo è stato condizionato dalla ideologia riconducibile al pensiero, socialista e comunista italiano, ponendo, oggi, rimasto orfano di quel pensiero, l'accento sulle problematiche dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, con la speranza di poter contare su un "pensiero nuovo" che si potrebbe ritrovare nella scienza dell'ambientalismo di cui, l'acqua potabile, le fonti di energia rinnovabili (FER) e il

riciclaggio dei rifiuti diventano inevitabilmente le nuove frontiere di sviluppo che attirano gli interessi degli affaristi senza scrupoli, alle quali non si può non contrapporre che una rinnovata coscienza e conoscenza del bene e del male che diventa, bene comune e generale.

Un nuovo modo di intendere i comportamenti sociali che potremmo ritrovare nella formula per cui, **l'etica dei diritti, si esercita contestualmente a quella dei doveri.**

Ora, senza dimenticare che i problemi vitali immediati vanno identificati con il modo di uscire dalla crisi economica nei Paesi a sviluppo avanzato, con le necessarie attenzioni che attengono al lavoro e alla sopravvivenza e tenuto conto che, sicuramente il mondo più progredito non potrà sfuggire alla responsabilità di farsi carico di una necessaria modificazione del suo rapporto con i Paesi sottosviluppati verso i quali, non sarà dovrà più trovare applicazione la regola della rapina delle risorse naturali ma, si dovrà innescare un processo innovativo del dare e dell'avere, più equo, abbandonando ogni possibile tentazione di un nuovo colonialismo che oggi, si ritrova nella pratica in corso per cui, Paesi più sviluppati acquistano immense estensioni di terreno nei paesi più poveri.

Senza avere una visione terrorizzata dei nuovi rapporti che si impongono con quei Paesi che sono usciti dalla condizione di sottosviluppo, liberati dalle catene del colonialismo politico - militare ma soprattutto economico e che oggi, condizionano pesantemente la vita economica dei vecchi Paesi industrializzati con la loro crescita impetuosa verso i quali si impongono nuovi rapporti di collaborazione e di scambi alla pari.

Tenuto conto di questi problemi che, hanno caratterizzato la fine del secondo millennio e che oggi, dettano o influiscono le leggi economiche e di sviluppo al mondo intero in questo inizio del terzo millennio, non mi sembra del tutto sbagliato che, tutte le questioni che sono sul tappeto, non possono sfuggire alla necessità di avere un segnale filosofico,

ma anche ideologico e quindi , anche un po' utopico che parte dalla considerazione finale che, questo mondo così come lo vediamo oggi, carico di tante potenzialità positive ma di incerta applicazione , è drammaticamente minacciato dalla mancanza di una analisi complessiva dei fenomeni che ne minacciano l'esistenza.

Per questo mi appare necessario di non poter sfuggire alla opportunità di rimettere in discussione, stili di vita di consumismo spinto, incompatibili con le risorse naturali disponibili.

Questi, a fronte dei malumori che provengono dagli esclusi dal sistema del consumismo, non possono salvarsi l'anima proponendo soltanto la possibilità di una più equa redistribuzione del benessere e della ricchezza perché, quando non ci sono più le condizioni per produrre benessere e ricchezza, non c'è neanche più nulla da ridistribuire in modo equo.

E è qui che mi ritrovo a chiedermi se non sia il caso, di fronte al vuoto confusionale bipartisan della classe politica italiana, di andare a una rilettura più attenta delle cose che affermava Enrico Berlinguer nel 1977.

Sembra un'eternità ma ancora mi tornano in mente le parole pronunciate all'Eliseo che ,sono andato a ricercare nel mio modestissimo archivio e che quel giorno e in quelli a seguire suscitavano reazioni contrapposte, anche perché, Berlinguer, in quella occasione offrì alla dialettica politica il termine "AUSTERITA'" e diceva: *"...una politica di austerità non è una politica di tendenziale livellamento verso l'indigenza, ne deve, non deve essere perseguita con lo scopo di garantire la sopravvivenza di un sistema economico e sociale entrato in crisi.*

Una politica di austerità, invece, deve essere fatta propria dal movimento operaio- quello di instaurare giustizia, efficienza, ordine e, aggiungo una nuova moralità.....".e poi aggiungeva

"...ho ci si lascia vivere portati dal corso delle cose come stanno andando, ma in modo tale si scenderà di gradini in gradino la scala della decadenza, dell'imbarbarimento, della vita e quindi anche, prima o poi di una involuzione politica reazionaria; oppure si guarda in faccia la realtà (e la si guarda a tempo) per non rassegnarsi ad essa, e si cerca di trasformare una traversia così densa di pericoli e di minacce in una occasione di cambiamento, in una iniziativa che possa dar luogo anche a un balzo di civiltà, che sia dunque non una sconfitta ma una vittoria dell'uomo sulla storia e sulla natura

Ecco perché diciamo che l'austerità è, sì, una necessità, ma può anche essere un'occasione per rinnovare, per trasformare l'Italia....."

Sicuramente, oggi, a trentatré anni dall'Eliseo il compagno Berlinguer avrebbe dovuto completare il suo ragionamento alla luce delle straordinarie trasformazioni che sono avvenute nel mondo e forse avrebbe dovuto prendere atto anche Lui delle nuove frontiere da conquistare, quelle dello sviluppo sostenibile, dell'importanza di difendere l'acqua come bene pubblico, della ricerca di nuove fonti di energia ed infine una più adeguata attenzione della sinistra alle problematiche legate alla difesa dell'ambiente, tutte cose che alla fine hanno bisogno del supporto della scuola e della ricerca e che potrebbero innescare un nuovo processo di sviluppo e di occupazione.

© Copyright 2010 enzo fallocco

Responsabile della pubblicazione enzo fallocco

Libro pubblicato dall'autore

Stampato in Italia presso Cromografica Roma S.r.l., Roma,
per Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

L'autore è un utente del sito


ilmiolibro.it